



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 giugno 2011

Rassegna Stampa del 16-06-2011

PRIME PAGINE

16/06/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
16/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	2
16/06/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
16/06/2011	Mattino	Prima pagina	...	4
16/06/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
16/06/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
16/06/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
16/06/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
16/06/2011	Echos	Prima pagina	...	9
16/06/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

16/06/2011	Messaggero	Berlusconi-Bossi vertice in aereo poi la Lega a cena con Tremonti	<i>Rizzi Fabrizio</i>	11
16/06/2011	Corriere della Sera	Intervista a Gianfranco Fini - "Nuovo governo con agenda Draghi" - "Un governo di centrodestra che realizzi l'agenda Draghi. Se si vota, i poli saranno tre"	<i>Cazzullo Aldo</i>	12
16/06/2011	Repubblica	Ora il Senaturo vuole la riforma elettorale - Bossi detta le condizioni al premier: "Fisco, Libia, riforma elettorale"	<i>Bei Francesco</i>	15
16/06/2011	Stampa	Ma La Russa difende la guerra: "Sanno già quali sono gli impegni"	<i>Rampino Antonella</i>	17
16/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Slitta il taglio delle Provincie asse tra maggioranza e Pd	<i>Polidori Elena G.</i>	18
16/06/2011	Italia Oggi	Tremonti rilancia: tagli alla casta	<i>Bertoncini Marco</i>	19
16/06/2011	Corriere della Sera	La nota - Anche la vicenda libica entra nello scontro interno al centrodestra	<i>Franco Massimo</i>	20
16/06/2011	Sole 24 Ore	Il Punto - Da Bruxelles a Pontida, la strettoia di Tremonti in un quadro sfilacciato	<i>Folli Stefano</i>	21

CORTE DEI CONTI

15/06/2011	Il Velino	Federalismo fiscale, C. Conti: Bene norma su sanzioni e premi	...	22
15/06/2011	Asca	Federalismo fiscale: Corte Conti, con decreto 365 si chiude percorso=	...	23
15/06/2011	Ansa	Fisco: Corte Conti, enti locali, minima parte lotta evasione	...	25
15/06/2011	Adnkronos	Fisco: Giampolino, no calo entrate, tagliare spesa improduttiva =	...	26
15/06/2011	Agi	Fisco: Giampolino, no a calo entrate; tagli a spesa improduttiva=	...	27
15/06/2011	Ansa	Fisco: Giampaolino, no calo entrate, tagliare sperperi pa	...	28
15/06/2011	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(Eco) Fisco: Giampolino, da riforma no cali entrate , tagli spesa Improduttiva	...	29
15/06/2011	TMNews	Fisco/ Corte Conti: Riforma non tagli entrate, eliminare sprechi	...	30
15/06/2011	TMNews	Fisco/ Corte Conti: Riforma non tagli entrate, eliminare ... -2-	...	31
16/06/2011	Avvenire	La mossa del Senaturo: manovra a settembre	<i>Fatigante Eugenio</i>	32
16/06/2011	Europa	Tremonti a piccole dosi	<i>Cascioli Raffaella</i>	34
16/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Fisco, prova di riforma tremonti vede Bossi - Fisco, Tremonti accelera Sì di Montezemolo: niente deficit	<i>Posani Olivia</i>	35
16/06/2011	Padania	Una riforma coraggiosa per il fisco - Fisco, così la riforma può aiutare le famiglie	A.A.	37
16/06/2011	Sole 24 Ore	Verso l'imposta unica al 20% sulle rendite finanziarie	<i>D.Pes.</i>	39
16/06/2011	Tempo	Fisco: gogna su internet per gli evasori totali	...	40
16/06/2011	Nuova Sardegna	Nuovo fisco: più bancomat e lista evasori	...	42
16/06/2011	Giornale di Brescia	La Corte dei Conti: entrate intoccabili Casini: basta parole ora si passi ai fatti	...	43
16/06/2011	Provincia - Cremona	Tesoro al lavoro su aliquote e manovra triennale	...	44
16/06/2011	Sole 24 Ore	Reclutamento per concorso negli organismi partecipati	<i>Trovati Gianni</i>	45
16/06/2011	Puglia	Obiettivi a Lecce: meno spese e lotta all'evasione	...	46
22/06/2011	Panorama	Intervista a Renato Brunetta - Sforbiciata da 1 miliardo in 3 anni	<i>Vespa Stefano</i>	47
16/06/2011	Resto del Carlino	Lettera - Gli sperperi da tagliare? Quelli degli altri	<i>Visci Pierluigi - Bacchi E.</i>	50
16/06/2011	Stampa	Domande & Risposte - Perché la Sanità è nel mirino?	<i>Amabile Flavia</i>	51
16/06/2011	Repubblica Roma	Stipendi d'oro all'Umberto I condannato l'ex dg Montaguti	<i>Picozza Carlo</i>	52

GOVERNO E P.A.

16/06/2011	Sole 24 Ore	Via libera del Senato al Ddl anti-corrotti, l'opposizione protesta	<i>D.St.</i>	53
16/06/2011	Tempo	Via libera al ddl anticorruzione E l'opposizione si divide in tre	...	54
16/06/2011	Sole 24 Ore	Appalti, niente ribassi sul costo del lavoro	<i>Uva Valeria</i>	55
16/06/2011	Italia Oggi	Servizi, affidamenti diretti fino a 40.000 euro	<i>Mascolini Andrea</i>	56
16/06/2011	Libero Quotidiano	Allarme sugli appalti La soluzione c'è l'Autorità non la vede	<i>Spampinato Antonio</i>	57
16/06/2011	Riformista	Appalti: "5mila imprese pubbliche senza regole"	<i>Pica Gianmaria</i>	59

16/06/2011	Avvenire	Allarme appalti pubblici Sono irregolari 7 su 10	Mira Antonio_Maria	61
16/06/2011	Mattino	Pa, sì agli scatti di carriera ma aumenti solo fra 3 anni	...	62
16/06/2011	Sole 24 Ore	Scatti di carriera con aumenti solo dal 2014	Grandelli Tiziano	63
16/06/2011	Avvenire	Brunetta insulta i precari, è scontro - Brunetta liquida i precari. E' bufera	Santamaria Gianni	64
16/06/2011	Repubblica	Insegnanti, medici, impiegati quasi mezzo milione è a termine	Conte Valentina	66
16/06/2011	Repubblica	Spunta il piano per le pensioni, donne al lavoro fino a 65 anni - Piano del Tesoro sulle pensioni, donne a 65 anni e tagli alle più alte	Mania Roberto	68
16/06/2011	Repubblica	Risparmio di 10 miliardi entro il 2020 con il rinvio dell'uscita dal lavoro	r. ma.	70
16/06/2011	Mf	Enasarco chiude l'esercizio 2010 con 75 mln di utili - Enasarco raggiunge 75 mln di utile	Zapponini Gianluca	72
16/06/2011	Messaggero	No agli sprechi salvare il merito	Pombeni Paolo	73
16/06/2011	Mf	Sarmi cambia idea, niente causa a lbm - Poste non fa causa a lbm. Sarmi: cose che possono capitare	Messia Anna	74
16/06/2011	Mf	Web gratis non significa democrazia - Basta con l'equivoco che internet gratis è sinonimo di libertà	Martusciello Antonio - Mannoni Stefano	75
16/06/2011	La discussione	La Croce rossa assiste 340mila poveri	Falconi Carla	76
16/06/2011	Avvenire	Acqua Il rebus dei soldi - Sull'acqua che verrà i conti non tornano	Viana Paolo	78
16/06/2011	Sole 24 Ore	Sulla spesa la sfida dei tagli selettivi	Pesole Dino	81
16/06/2011	Sole 24 Ore	Sanità: 12 miliardi dai costi standard	Turno Roberto	83
16/06/2011	Sole 24 Ore	Mina-costi per bus e metrò In "rosso" il 46% delle Spa	...	84
16/06/2011	Sole 24 Ore	Palermo, la voragine delle partecipate	Oddo Giuseppe	85
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
16/06/2011	Corriere della Sera	Pronta la riforma fiscale: Un codice per le imposte e taglio delle detrazioni	Sensini Mario	86
16/06/2011	Giornale	Berlusconi ha pronto un nuovo piano per tagliare le tasse - Berlusconi ha un nuovo piano per rivoluzionare il fisco	Signore Adalberto	88
16/06/2011	Repubblica	Lotta all'evasione: meno partite Iva e sul web i nomi di chi non paga	Petrini Roberto	91
16/06/2011	Tempo	Ridurre le aliquote e non toccare l'Iva - Il fisco secondo Luca. "Riduciamo le aliquote. No all'aumento dell'Iva"	Cordero Di Montezemolo Luca	92
16/06/2011	Stampa	L'impossibile riforma del Fisco	Lepri Stefano	94
16/06/2011	Mattino	Fisco, riforma-light in attesa della manovra	Cifoni Luca	95
16/06/2011	Corriere della Sera	"Stabilità a rischio se cade la Grecia"	De Feo Marika	97
16/06/2011	Mattino	Banche, allarme Bce: "Ue a rischio instabilità"	Marconi Cristina	98
16/06/2011	Mattino	Responsabilità pesanti della Merkel e Sarkozy	Giannino Oscar	99
16/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Paolo Romani - Sos energia - Rinnovabili, carbone e petrolio italiano "Sepolto il nucleare, ecco il mix del futuro"	Farruggia Alessandro	101
16/06/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Alessandro Ortis - "Serve una scossa al sistema: più efficienza e infrastrutture"	Comelli Elena	104
16/06/2011	Sole 24 Ore	Vietare i derivati? No, controllarli	Reichlin Pietro	105
16/06/2011	Tempo	Bolletta record nel 2011 per l'Italia	Caleri Filippo	106
16/06/2011	Unita'	Bankitalia, la corsa accelera. Saccomanni in pole position	Di Giovanni Bianca	108
16/06/2011	Repubblica	Intervista a Romano Prodi - "Troppe contraddizioni sulle rivolte arabe così l'Italia perderà peso in Nordafrica"	Rampini Federico	109

Quotidiano Nazionale

QN il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 16 giugno 2011 | Anno 126 - Numero 141 € 1,20 | 2.420.000 lettori (dati audipress 2011/1) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

PASSA A WIND, TI ASPETTIAMO

Ex socia accusa l'immobiliarista
«Casale mi minacciò di morte e mi picchiò»

DONDI ■ In Cronaca



Nuovi parcheggi: a Bologna si scaverà sotto tre piazze

ORSI ■ In Cronaca

WIND
Più vicini.

IL COMMENTO

di GABRIELE CANE' **IL PALAZZO NELLA RETE**

L SOSPETTO che molti continuano a non capire era già forte. Ora è certezza. Dopo l'accoppiata amministrative referendum, il mondo politico, infatti, come nella trasmissione di Marzullo, si è fatto le domande e si è dato (da solo) le risposte: Berlusconi è finito, l'Italia vive la sua primavera come il nord Africa; ha vinto il popolo di Internet. In ordine crescente di esattezza, possiamo dire che c'è del vero in tutto ciò. Soprattutto riguardo al ruolo della rete, uno straordinario mezzo, libero e gratuito che consente alla gente di scambiarsi idee, di mobilitarsi, di determinare anche risultati elettorali, come fino a pochi anni fa faceva la televisione con la sua inarrestabile forza di persuasione. Una forza attiva verso un soggetto passivo, il teledente, sostituita da uno strumento in cui ognuno dice la sua. Magnifico. Il problema, però, è di non confondere il mezzo con i contenuti. Se «la rete ha vinto», insomma, non bisogna pensare che sia sufficiente navigare per vincere. La questione, semmai, qualunque sia il «mezzo di trasporto», è sapere quali idee vengono trasportate. Se i politici parlano di aria fresca, e soprattutto producono aria fresca, non sarà certo un mezzo (rete, piazze, tv...) piuttosto che un altro a garantirne il successo. È qui veniamo alla certezza. La certezza che non hanno capito.

[Segue a pagina 10]

La Camera salva le Province

Sprecopoli Soppressione respinta a larga maggioranza: tutto rinviato | POLIDORI ■ A pagina 10

BOLLETTA AL RECORD STORICO. IL MINISTRO ROMANI: USEREMO UN MIX DI FONTI

il commento
PALLA AL PIEDE DELL'ECONOMIA
di ALBERTO CLÒ
A PAGINA 7

Dopo il no al nucleare il Governo (nella foto il ministro Paolo Romani) studia il nuovo piano energetico nazionale che si baserà su rinnovabili, metano, carbone e petrolio italiano

SOS ENERGIA

DEGLI ESPOSTI, FARRUGGIA e COMELLI
■ Alle pagine 2, 3 e 5



Scontri ad Atene, l'Ue trema

Grecia Bruxelles tentenna, Borse giù. La Bce: stabilità a rischio

Servizio ■ Alle pagine 28 e 29

Montezemolo: no a deficit

Fisco, prova di riforma Tremonti vede Bossi

POSANI, FOVANNA
■ Alle pagine 6 e 12

Scontro con i precari

Bufera su Brunetta Ma lui rilancia

NATOLI
■ A pagina 7

P4, nei guai il Pdl Papa

Dossier e ricatti: arrestato Bisignani

MASTRANTONIO
■ A pagina 8

IL DUELLO

RITA BORSSELLINO VS MICHELANGELO PATANÈ
A PAG. 18



9 771128 674428



Fuori anche Girauco e Mazzini
Stangata su Moggi, radiato dal calcio

FRANCI
■ Nel Qs

Violenza sessuale esclusa

Yara, svolta nell'inchiesta: sugli slip della ragazza c'è il Dna dell'assassino

G. MORONI e commento di PICOZZI
■ Alle pagine 18 e 19

MANUEL RITZ

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2011 ANNO 136 - N. 142

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Calcipioli Moggi radiato La Figc: «Falsò la classifica» Perrone, Ravelli, Sconcerati a pagina 32



Post referendum Ora serve un piano: incentivare i risparmi di Massimo Mucchetti a pagina 43



Con Sette Gli inediti d'autore Il libro di Lucarelli Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



VECCHIE PROMESSE E ANTICHI SLOGAN

di GIAN ANTONIO STELLA

E di colpo appare tutto vecchio. Vecchi i commenti di chi ha perso ma è «cer-

il presidente del G8 per ben tre volte». Dice che tutti gli chiedono consigli. Una battuta che somiglia a quella con cui Ronald Reagan liquidò i dubbi sulla sua età venanda (73 anni) in confronto al cinquantacinquenne Walter Mondale: «Non voglio sfruttare a fini politici la giovinezza e l'inesperienza del mio avversario».

Cento, non è più il «politichese» della Prima Repubblica. Quello delle «convergenze parallele» e dei «disaccordi concordati», delle «astensioni incrociate» e dei «tavoli separati», delle «maggioranze variabili» e degli «equilibri più avanzati». Un linguaggio così feltro che Attilio Piccioni, ricorda Andreotti nei suoi Diari, ammiccava su come Alcide de Gasperi rispose al prete che gli chiedeva se volesse in moglie la signorina Francesca: «Non dico di no». Altri millenni.

Ma tutto ciò che era apparso incredibilmente, gioiosamente o traumaticamente «nuovo» al nascere della Seconda Repubblica sembra oggi ingobbito e incantito davanti alla sorpresa di un'ondata elettorale che è montata seguendo percorsi (da Facebook a Twitter, dai blog ai più irritanti e feroci videoclip su YouTube) del tutto ignoti ai politici tradizionali e a chi confidava soprattutto nella Grande Mamma televisiva.

«Siete vecchi! Vecchi! Vecchi!», ride quel discoloro di Oliviero Toscani esorcizzando nella risata i suoi 69 anni. Anche Silvio Berlusconi, ai vertici internazionali, ci ride: «Sfortunatamente sono sempre il più vecchio in questi summit. Ho l'onore di essere stato

Il guaio del Cavaliere non è solo che ha 10 anni più di Angela Merkel, 19 più di Nicolas Sarkozy, 23 più del canadese Stephen Harper, 25 più di Barack Obama (che a sua volta si fa scrivere i discorsi da un trentenne), 29 più di Dmitri Medvedev e 30 più di David Cameron. Il guaio principale è che una delle sue carte storicamente vincenti, la scelta di battere e ribattere su pochi concetti chiari (resta memorabile il vademecum del 2001 in cui raccomandava ai candidati di mandar a memoria e ripetere sempre tre frasi) gli si sta ritorcendo contro.

Primo fra tutti l'impegno di un taglio alle tasse. Che fin dal gennaio '94, ricorda l'Ansa, prevedeva nelle 95 pagine del programma elettorale di «andare verso una sola aliquota Irpef non superiore al 30%» e «ridurre le attuali 200 tasse a non più di 100». Promesse liquidate dall'allora «patista» Giulio Tremonti come «miracoloso finanziario» ma via via rilancciate per anni e anni. Fino al contratto con gli italiani firmato da Vespa nel 2001: «Esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire», «riduzione al 23% per i redditi fino a 200 milioni di lire annui» e «al 33% per i redditi sopra i 200 milioni».

CONTINUA A PAGINA 8

Ricatti, arrestato Bisignani La rete segreta del consulente per condizionare la politica

La crisi della Grecia

L'allarme della Bce sulla stabilità europea

di FEDERICO FUMINI



Allarme della Bce sulla stabilità finanziaria dell'area euro. Grecia sull'orlo del disastro economico, scontri e violenze ad Atene (nella foto) durante lo sciopero generale contro il nuovo piano di austerità.

ALLE PAGINE 40 E 41 Calzai, De Fede, Offeddu

Dossier, ricatti, notizie riservate acquisite illecitamente e poi utilizzate; interventi per pilotare appalti, nomine e per condizionare la politica. Ci sarebbe tutto questo, secondo la Procura di Napoli, dietro l'attività di Luigi Bisignani e la sua presunta associazione segreta. Bisignani da ieri mattina è agli arresti domiciliari e una ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal gip anche verso Alfonso Papa, parlamentare del Pdl.

Nelle carte e nelle telefonate citati Gianni Letta e Italo Bocchino. DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Buft, S. Rizzo, L. Salvia

I verbali

Jaguar, Rolex, soldi e posti alle amanti

di G. BIANCONI e F. SARZANINI

Alfonso Papa, il magistrato diventato nel 2008 parlamentare del Pdl, avrebbe ricattato imprenditori e uomini delle istituzioni. È indagato per concussione nell'inchiesta sulla rete segreta e nei suoi confronti è stato chiesto l'arresto. Per l'accusa, acquisiva notizie sulle indagini in corso e prometteva aiuto agli indagati. In cambio avrebbe preteso denaro e regali che girava alle sue amanti: una casa, una Jaguar a disposizione, Rolex, gioielli o un impiego pubblico.

ALLE PAGINE 5 E 6

Il figlio di Gheddafi

«Elezioni in Libia per chiudere la guerra»

di LORENZO CREMONESI



«Elezioni, subito, con la supervisione internazionale: il mondo scoprirà quanto Gheddafi è popolare». Saif Al Islam, 39 anni, il più politico tra i figli del Colonnello, in un'intervista al Corriere lancia un messaggio «per uscire dall'impasse in Libia».

ALLE PAGINE 38 E 39 A PAGINA 19 Gaggi

Sfogo di Berlusconi con gli amici su possibili «grane» finanziarie Maroni: non so se si va avanti Vertice tra Lega e Tremonti

Maggioranza in fibrillazione a meno di una settimana dalla verifica parlamentare. Maroni: «Non ho la sfera di cristallo per sapere se il governo cade». Vertice tra Lega e Tremonti. Berlusconi: controllo di me anche un attacco finanziario. DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Intervista a Fini

«Nuovo governo con agenda Draghi»

di ALDO CAZZULLO

«Berlusconi dovrebbe fare un gesto d'amore per l'Italia e per il centrodestra. Ma non lo farà. E il governo crollerà, come un mobile pieno di termiti». Gianfranco Fini, in un'intervista al Corriere, si prepara a elezioni anticipate. Assicura appoggio a «un governo che adotta l'agenda Draghi» e apprezza Tremonti: ha «il merito di non averci trascinato al Pireo».

A PAGINA 13

Giannelli



Il timore del Cavaliere: pagare altri 300 milioni

di M. GALLUZZO e S. BOCCONI

A PAGINA 9

Advertisement for 'BIBLIOTECA DELLA MENTE' featuring a book and a pen. Text: 'OGNI GIOVEDÌ IN EDICOLA UNA NUOVA USCITA A € 9,90'.

Brunetta antiprecari Un doppio errore

di SERGIO RIZZO

Non ci aspettavamo certo che il ministro dell'innovazione Renato Brunetta si scusasse del suo comportamento, dopo aver abbandonato martedì un convegno quando una precaria si è alzata per fargli una domanda. Salutando così: «Grazie, arrivederci, buon giorno. Questa è la peggiore Italia, grazie».

CONTINUA A PAGINA 55 A PAGINA 17 Caccia

La maestra che ospita i fratellini dimenticati

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Esistono ancora le maestre da libro Cuore. Lo si è visto a Milano, scuola materna di via Crescenengo. La vicenda è finita sul giornale, un po' un'eccezione visto che di solito vi finiscono le maestre sorprese a picchiare i bambini, a rinchiodarli dentro uno sgabuzzino buio, a obbligarli a mangiare il cibo vomitato.

di MARGHERITA DE BAC A PAGINA 29

Brembate Individuato il Dna del killer di Yara di CLAUDIO DEL FRATE A PAGINA 31

Sanità Primo sì alla pillola dei 5 giorni dopo di MARGHERITA DE BAC A PAGINA 29

Advertisement for 'PINO' CD/DVD collection. Text: 'DAL 17 GIUGNO IL 1° CD "CAPRICCIO NAPOLETANO" A € 9,90'.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



16 giugno 2011 Giovedì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 164

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/B, LEGGE 662/96 NAPOLI IN BASTILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA" - EURO 1,00 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

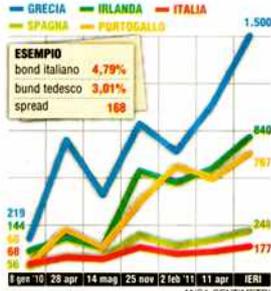
Scontri, Papandreou non molla

Atene, rivolta contro i tagli Allarme euro

La Bce: la stabilità europea ora è a rischio. Titoli tossici nel mirino

Lo spread

Differenziali di rendimento dei titoli di Stato a 10 anni con il Bund tedesco nel 2010 e 2011



La Grecia sull'orlo del collasso economico e sociale. Il timore di default affossa le Borse europee...

L'analisi

Responsabilità pesanti della Merkel e Sarkozy

Oscar Giannino

La nuova esplosione della protesta di piazza ad Atene coincide con la fine del governo socialista di Papandreou...

L'inchiesta sulla loggia segreta: accuse per la gestione di appalti e rivelazioni sui fascicoli penali a carico di politici

Buferera P4, arrestato Bisignani

I pm di Napoli: dossier segreti e corruzione. Richiesto il carcere per Papa (Pdl)

Nuovo terremoto nel mondo politico e imprenditoriale per gli sviluppi dell'inchiesta sulla cosiddetta Loggia «P4»...

I Sassi di Marassi



Verifica e dintorni

Berlusconi-Bossi, patto sull'Airbus Brunetta anti-precari: il web insorge

I verbali

La rete segreta svelava le indagini riservate

Leandro Del Gaudio

Bisignani il grande «triangolatore». O' l'uomo più conosciuto tra le persone conosciute...



Puniti anche Girauo e Mazzini



Radiato Moggi: «Ha inquinato il calcio»

Niente più calcio per Luciano Moggi. Con Antonio Girauo e Innocenzo Mazzini, l'ex dg della Juve è stato radiato dalla Federcalcio...

sentenza, gli atti dell'ex dg, dell'ex ad Juve e dell'ex vicepresidente federale furono di «intrinseca gravità».

Verso il deferimento alla Corte di giustizia per la crisi 2007/09

Rifiuti, la Ue processa l'Italia per l'emergenza di Napoli

Scontro sul decreto per la Campania Oggi Lega all'attacco in Consiglio dei Ministri: verso i poteri speciali

Crisi dei rifiuti a Napoli, la Ue sta per aprire una nuova procedura d'infrazione per il mancato rispetto della sentenza del marzo 2010...

Riflessioni

Pedaggi Salerno-Reggio così affossano il Sud

Ennio Cascetta

La decisione del governo di applicare pedaggi sui raccordi e autostrade gestiti dall'Anas, confermata dal viceministro Castelli...

Gli investigatori: traccia non contaminata, si tratta di un uomo bianco Yara, c'è il dna del killer: nessuno stupro

Advertisement for D'ORTA S.p.A. disinfection services, featuring a cartoon rabbit character.

Sugli slip di Yara c'è la traccia biologica del suo assassino: gli inquirenti hanno individuato il Dna dell'uomo che ha ucciso la tredicenne di Brembate di Sopra...

Il Consiglio di Stato boccia il provvedimento Gelmini: troppi studenti Aule pollaio, via libera alla class action

Astronomia section featuring a photo of the moon and text about the eclipse: 'Luna, magia dell'eclisse una palla di fuoco in cielo'.

Il Consiglio di Stato dà il suo ok alla class action di Codacons contro le «classi pollaio», cioè le aule sovraffollate dove il numero di alunni supera il limite di 25...

Advertisement for CIAT (Cassa Italiana Arredamenti) with text: 'PER NAVIGARE IN UN MARE DI SCONTI. VENDITA PROMOZIONALE DI MOBILI ED OGGETTI A PREZZI EXTRA-ORDINARI'.



La storia
Cina, rivolta operaia
nella capitale
dei blue jeans
GIAMPAOLO
VISETTI



Diario
La Lega, i ribelli
nella ragnatela
del potere
BOCCA, CECCARELLI
E DIAMANTI



Lo sport
Calciopoli, radiati
Moggi e Giraudò
"Danni aberranti"
FULVIO BIANCHI
E MAURIZIO CROSETTI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 16 giu 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 142 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 16 giugno 2011

INDICE: 001/17 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/67821 - FAX 06/67820293. SPED. ABBI. POST. - ART. 1. LEGGE 65/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ, A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 31 - TEL. 02/578941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$1. CZECAKYN 1.5. DIGITOP 16,50. FR GANDURTO EST 1,80. REPUBBLICA Ceca CZK 51. SLOVACCHIA SKK 804 2,36. SVIZZERA FR 3,00 CON D O E. VINICIZI 413,30. TURCHIA YTL 4. LINGUEHA PT 80. U.S.A. \$ 1,70

Il faccendiere costruiva dossier e ricatti. Nelle carte Verdini, Bocchino e Tremonti. Chiesto il carcere per il deputato pdl Alfonso Papa

"Spiavo i pm e informavo Letta"

Inchiesta P4, arrestato Bisignani. Era un uomo chiave di Palazzo Chigi

E Maroni: via dalla Libia
Governo
le condizioni
di Bossi

MILANO—Riforma elettorale, Parlamento dimezzato, uscita dall'Alleanza occidentale impegnata in Libia e libertà di spesa per i Comuni del Nord: è questo il pacchetto di richieste che la Lega con Bossi e Maroni si appresta a fare a Silvio Berlusconi dal palco di Pontida.

MONTANARI A PAGINA 9

Il retroscena

Ora il Senatour vuole la riforma elettorale

FRANCESCO BEI

A DIECIMILA metri d'altezza, sull'Airbus 319 di Stato che vola da Milano a Roma, Umberto Bossi dettate condizioni al Cavaliere per continuare la legislatura. Si tratta di sei punti, che il Senatour annuncerà ai militanti domenica, sul "sacro prato" di Pontida, sei punti programmatici da cui dipenderà la sopravvivenza del governo: dalla riforma fiscale alla fine della missione in Libia, dalla riforma della legge elettorale alla revisione del patto di stabilità interno.

SEGUERÀ A PAGINA 9

NAPOLI—Svolta nell'inchiesta sulla P4. L'imprenditore Luigi Bisignani, piduista, è stato arrestato ieri: «Spiavo i pm e riferivo a Gianni Letta». Nelle carte anche i nomi di Verdini, Tremonti e Bocchino. Richiesta d'arresto per il deputato pdl Alfonso Papa.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il personaggio

Il burattinaio nell'ombra

ALBERTO STATERA

VABENE l'esito delle amministrative, va bene quello del referendum, ma l'arresto di Gigi il Federatore è forse l'autentico segno del cielo sulla fine del berlusconismo.

SEGUERÀ A PAGINA 3

I verbali

Notizie sulle indagini in cambio di un seggio

LOPAPA E VIVIANO

NELLE carte dell'inchiesta di Napoli sulla P4 Luigi Bisignani racconta che Alfonso Papalo informava sull'inchiesta della procura di Nola. In cambio otteneva un seggio da deputato del Pdl.

ALLE PAGINE 4, 6 E 7



Tremonti e Sacconi

Prevista anche l'ipotesi di tagliare quelle più ricche

Spunta il piano per le pensioni donne al lavoro fino a 65 anni

MANIA E PETRINI ALLE PAGINE 10 E 11

La crisi precipita, allarme della Bce: rischio contagio

La Grecia spaventa la Ue, proteste e scontri a Atene



Scontri tra dimostranti e forze dell'ordine ieri ad Atene

LIVINI E TARQUINI ALLE PAGINE 22 E 23

R2
Antropologia
del conformista
che fugge
dalla libertà

GUSTAVO ZAGREBELSKY

NEL 1549 fu pubblicato un libello in cui si studiava lo spettacolo sorprendente della disponibilità degli esseri umani, in massa, a essere servi, quando sarebbe sufficiente decidere di non servire più, per essere *ipso facto* liberi. Che cosa è - parole di Etienne de la Boétie, amico di Montaigne - questa complicità degli oppressi con l'oppressore, questo vizio mostruoso che non merita nemmeno il titolo di codardia, che non trova un nome abbastanza spregevole? Il nome - apparso allora per la prima volta - è "servitù volontaria". Un ossimoro: se è volontaria, non è serva e, se è serva, non è volontaria. Eppure, la formula ha una sua forza e una sua ragion d'essere. Indica il caso in cui, in vista di un certo risultato utile, ci si impone da sé la rinuncia alla libertà del proprio volere o, quantomeno, ci si adatta alla rinuncia. Entrano in scena i tipi umani quali noi siamo: il conformista, l'opportunist, il gretto e il timoroso: materia per antropologi.

a) Il conformista è chi non dà valore a se stesso, se non in quanto ugualizzato agli altri: colui che si chiede non che cosa si aspetta da sé, ma cosa gli altri si aspettano da lui. L'uomo-massa è l'espressione per indicare chi solo nel "far parte" trova la sua individualità e in tal modo la perde. L'ossessione, che può diventare malattia, è sentirsi "a posto", "accettato".

SEGUERÀ A PAGINA 57

La polemica

Quell'insulto di Brunetta il ministro dei peggiori

FRANCESCO MERLO

L'HANNO visto milioni di italiani quel video oltraggioso e violento, con quelle immagini di paura e di arroganza davvero preoccupanti che tutti dovrebbero guardare perché illustrano bene la triste fine dell'epoca berlusconiana. Fotografano un declino scomposto che, ingrandendosi, ci sorprende e ci inquieta.

SEGUERÀ A PAGINA 45 CONTE E GRION A PAGINA 12

Trovato sugli slip
Yara, c'è il Dna
dell'assassino



A PAGINA 19

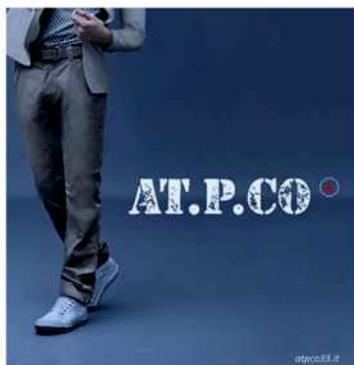
R2

La Chiesa e la musica di Dio "Mai più Sanremo a messa"

MICHELE SMARGIASSI

È ORA di mettere al bando le «armi di distruzione di messa». Nella Chiesa italiana, spesso divisa, c'è un argomento che mette d'accordo tutti: le canzoni devote che si ascoltano ogni domenica in tutte le parrocchie della penisola sono quasi sempre desolanti, banali, lagnose o bizzarre, talora ridicole e a volte perfino sbadatamente eretiche.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49 CON UN'INTERVISTA DI ORAZIO LA ROCCA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2011 • ANNO 145 N. 164 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPECIAZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi in edicola con La Stampa il primo volume *

EUROPA ATLANTE TURISTICO PER VIAGGIARE

Summit fra Tremonti e i leader del Carroccio La Lega attacca "Basta soldi per la Libia"

Maroni: al Viminale serve un miliardo



I ministri Maroni e Tremonti e i ministri Cerniti, Feltri, Malaguti, Molinari, Rampino, Semprini e il taccuino di Sorgi DA PAG. 8 A PAG. 11

UNA GUERRA DIVENTATA GROTTESCA

LUCIA ANNUNZIATA

L'altro ieri la Camera dei rappresentanti Usa ha bocciato la richiesta del presidente Obama di nuovi fondi per continuare l'offensiva in Libia. «Chi metterà ora i soldi?», si chiede il ministro Maroni.

CONTINUA A PAGINA 43

L'IMPOSSIBILE RIFORMA DEL FISCO

STEFANO LEPRÌ

Già se fuori dei nostri confini non stesse accadendo nulla, non sarebbe solo questione di costi. Una riforma tributaria ambiziosa come quella che Giulio Tremonti ha abbozzato.

CONTINUA A PAGINA 43

Il premier: «Puntano a Gianni? Ci hanno già provato». Chiesta la custodia cautelare anche per il deputato Pdl Papa

Dossier P4, trema la politica

Manette all'imprenditore Bisignani. Ha detto ai pm: informavo Letta

ENNESIMA BUFERA SUL GOVERNO

FEDERICO GEREMICCA

È ora il quadro non solo è completo, ma è anche fosco come soltanto nei momenti peggiori. Frasi a effetto informano che «i palazzi tremanno», che agli arresti c'è finito «l'uomo che porta dritto nelle stanze del governo», che l'enfant prodige di certo segretissimo malfare potrebbe mettere nei guai un sacco di bella gente.

CONTINUA A PAGINA 43

L'uomo d'affari Luigi Bisignani è stato arrestato in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare su richiesta della Procura della Repubblica di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla P4, l'associazione a delinquere accusata di accumulare dossier infamanti per accaparrarsi appalti e favori.

L'ipotesi di reato avanzata dagli inquirenti è favoreggiamento in relazione alla rivelazione di notizie coperte da segreto. Il faccendiere si è difeso così davanti ai pm: informavo Gianni Letta e le notizie me le dava Italo Bocchino.

Colonnello, Grignetti e Ruotolo DA PAGINA 2 A PAGINA 5

TORINO. DIMISSIONI DOPO L'ARRESTO

Regione Piemonte, scandalo sanità ai domiciliari l'assessore Ferrero

Il gip la accusa di aver truccato le aste per favorire chi l'aveva votata. Cota: ora basta diktat dal Pdl Bergamini, Gaimo, Giacomino, Lauger, Longo, Mondo e Tropeano ALLE PAG. 7, 60 E 61

FORTI PERDITE NELLE BORSE EUROPEE E A WALL STREET. PAPANDREOU PREPARA UN RIMPASTO DI GOVERNO

Rivolta in piazza ad Atene, paura per l'euro



I dimostranti ad Atene hanno tentato di sfondare i cordoni di polizia davanti al Parlamento. Giovannini e Mastrobuoni ALLE PAG. 16 E 17

BERLUSCONI TEME UN NUOVO '92

UGO MAGRI

Per una volta che i pm non azzannano lui, ma mettono sulla graticola amici inerrabili come Letta, personaggi devoti come Verdini, e tutto un certo mondo di cui si è servito, da cui si è fatto servire, ecco Berlusconi tirar fuori un tratto nuovo del suo carattere, tra il cinico e lo zen.

CONTINUA A PAGINA 4

La protesta sul web Brunetta ai precari "Siete l'Italia peggiore"



È bufera sul ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, dopo gli insulti ai precari. Bertini PAG. 12

Il ministro in fuga dalla realtà

MASSIMO GRAMELLINI

L'Italia peggiore è quella che scappa. Dal mondo reale e dalle domande scomode, addirittura prima che siano formulate. Se qualcuno non avesse ancora capito perché la maggioranza dei cittadini ha voltato le spalle al governo, troverà nel filmato «Brunetta e la Precaria» la rappresentazione plastica di uno sfilacciamento arrogante. Siamo a Roma, a un convegno sull'innovazione, e il ministro ha appena finito di parlare quando Maurizio Russo Spina, figlia di un ex parlamentare di estrema sinistra (orrore orrore), va al microfono per porgergli una domanda.

CONTINUA A PAGINA 43

ITALGEST
RIVIERA PALACE MENTONE
IDEALE INVESTIMENTO
Appartamenti nuovi, ideale uso vacanza o da investimento!
Monolocali da € 159.000
Bilocali da € 193.000
TEL: +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

DIARIO

Primo sì alla pillola dei 5 giorni

Il Consiglio superiore di Sanità: non ha effetti abortivi

Francesca Schiavchi A PAGINA 27

A Lampedusa una pecora con i migranti

L'animale ha nutrito un bimbo a bordo. Abbattuto perché illegale

Anello e IL COMMENTO DI Quirico ALLE PAGINE 22 E 23

Calciopoli radiati Moggi e Giraud

Più nessun incarico anche per Mazzini

L'ex dg Juve: farò ricorso

Giulio Buccheri ALLE PAGINE 52 E 53

ComunicArte
Canale di Rivoli
Cassa San'Angelo
GAP
Galleria Borghese
InfoTea
MAC
Collezione Peggy Guggenheim
LA VETEMER
Rennote

FRANCO ALBERTI - Franco della Spina e Planetario Digitale
Settimanale d'Arte - 21 giugno 2011
Inizia l'asta a 1 milione il volo nullo speso per scoprire come vivono i servizi televisivi a bordo della Stazione Spaziale Internazionale (ISS). Ospite Maria Antonietta Purina (Thema Abaco Spazio Italia). Promozione obbligatoria.
Per appuntamenti, attività dal martedì al sabato (dal 21 giugno al 23 settembre 2011) e nuovo programma dei venerdì pomeriggio (apertura solo prenotabile dalle ore 14.00 alle ore 19.30, ultimo ingresso ore 18.30) visita il sito: www.planetariodigitale.it

renote@renote.it • +39 011 0673684



• Nuova serie - Anno 20 - Numero 142 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 16 Giugno 2011 •



DISCARICHE CINESI
A Taizhou muoiono
pc e persone
Brenta a pag. **11**



NEL MONDO
La Germania
è il paese più amato
Giardina a pag. **12**



IN FRANCIA
Con la crisi cala
anche l'assenteismo
servizio a pag. **12**



* con guida al Diritto Tributario € 6,50 in più, con guida alla Corporate Governance € 6,50 in più, con guida al Diritto Legale dello Sviluppo € 6,50 in più, con Guida alle Colture Sicure € 7,50 in più, con guida La cultura non è un affetto € 5,50 in più



IN EDICOLA
LA GUIDA
IL DECRETO LEGGE
SULLO SVILUPPO

www.italiaoggi.it
ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

La parcella sarà più cara

L'integrativo del 5% sul compenso a carico dei clienti integrerà i contributi previdenziali versati dai professionisti alle Casse

IL **Giornale** dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

www.italiaoggi.it/QRcode

Immigrati - Espulsioni più facili. Decisivi rischi di fuga e indisponibilità di denaro

Chiarello a pag. 29



Referendum - Il ministro Fitto: vigileremo contro gli imbrogli nelle bollette dell'acqua

Cerisano a pag. 39

Documenti/1 - Decreto sviluppo, il testo approvato in commissione

Documenti/2 - Riforma fiscale, il testo della Commissione Giovannini



Documenti/3 - Clandestini, lo schema di decreto legge sulle espulsioni

www.italiaoggi.it

Cercoagenti.it

Rubrica settimanale di Ricerca Agenti

all'interno

L'integrativo al 5% è legge. Il disegno di legge Lo Presti, che prevede la facoltà per gli enti di previdenza privatizzati di elevare fino al 5% (alcune Casse hanno oggi il 2% e altre il 4%) il contributo integrativo a carico del cliente del professionista, è stato approvato definitivamente ieri dalla camera dei deputati.

«Abbiamo collocato un tassello importante nel mosaico di una necessaria riforma organica dell'impianto pensionistico dei liberi professionisti», osserva il deputato di Fli, primo firmatario del testo.

Marino-D'Alessio a pagina 31

LARGO ALLA VINCENZI

Per paura di perdere le primarie per il Comune, Bersani vuol imporre il sindaco uscente

Caltri a pag. 6

A Torino Udc e Fli avevano preso meno dell'Udc E i due eletti hanno già disintegrato il Terzo polo



A Torino il terzo polo di Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini e Francesco Rutelli si è già disintegrato. Il già candidato sindaco, Alberto Musy, e l'unica consigliera eletta della coalizione, Federica Scanderebecch, si stanno separando, dando vita a gruppi consiliari autonomi, composti ciascuno da un solo membro. Quello della Scanderebecch sotto le insegne dell'Udc, quello di Musy con quelle della lista civica Alleanza per la città. Il tutto con una vittima illustre, Fli che sparisce dal consiglio comunale. Tutta colpa dello scarso risultato ottenuto alle urne dove Udc e Fli hanno raccolto appena il 4,86% dei consensi.

Caltri a pagina 9

I consorzi fidi aprono ai liberi professionisti che potranno quindi accedere a finanziamenti e garanzie

Credito agevolato anche agli studi

I consorzi fidi aprono anche ai liberi professionisti. I professionisti italiani potranno infatti accedere alle forme agevolate di credito ed alle garanzie offerte da questi organismi, e allo stesso tempo potranno dare vita o partecipare ad appositi confidi di categoria. La possibilità di rivolgersi agli organismi che svolgono attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, costituisce una novità di assoluta importanza per il mondo delle libere professioni ed è contenuta in un emendamento al decreto legge sviluppo approvato alla Camera dei deputati.

Bongi a pag. 32



www.italiaoggi.it

LO DICE CENTROMARCA

La guerra dei prezzi mina la qualità dei prodotti

Ordini a pag. 13

RETYLING

Nuovi titoli del Corriere in stile Brera e Solferino

servizio a pag. 16

DIRITTO & ROVESCOIO

Il nuovo sindaco di Milano, **Giuliano Pisapia**, è un politico (relativamente) nuovo. **Bruno Tabacchi**, da lui nominato assessore al bilancio, è invece un politico vecchio e navigatissimo. Infatti tutti erano certi che Tabacchi si dimettesse dal parlamento e traslocasse a Milano per far fronte ai nuovi e gravosi impegni. Invece lui non vuol mollare nulla. Allora è insorto il Pd meneghino. E Tabacchi ha reagito dichiarando di rinunciare allo stipendio di assessore. Ma, contrariamente a ciò che vuol far apparire, non ha fatto alcun favore a nessuno. Alla rinuncia è obbligato dal dlgs 18 agosto 2000 n. 267 art. 83, primo comma. Non si può fare una nuova politica con i vecchi trucchi. A casa.

ALLARME PER I NON ABBIENTI: STANNO FINENDO I FONDI PER LA DIFESA D'UFFICIO a pag. 28

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday June 16 2011



Zombie consumers

US spending nightmare. Stephen Roach, Page 26

What a contract killer can teach a CEO

Business Life, Page 12



World Business Newspaper

News Briefing

Prada punters deterred by Italian tax threat

Luxury goods group Prada is having trouble attracting retail investors to its planned \$2.6bn initial public offering in Hong Kong...

Nato Libya strains show

Concern is growing among senior Nato figures that the alliance lacks the military capabilities for a successful mission against Colonel Muammar Gaddafi in Libya...

Ebay cools on China

Ebay has said that cut-throat competition and entry barriers for foreign companies in China make the country's local e-commerce sector an unrewarding market...

Perry eyes White House

Texas governor Rick Perry has emerged as another potential contender for the Republican field competing to run for the White House in 2012...

CQS on the rebound

London-based credit hedge fund CQS is preparing to shut in new investors its asset-backed securities fund...

CPI rise ties Fed's hands

Cone US consumer prices rose at their fastest for five years in May, making it almost impossible for the Federal Reserve to ponder further monetary easing...

CIA 'informers' held

Relations between the US and Pakistan face further strain after the reported arrest of five suspected informants who worked with the Central Intelligence Agency...

Chinese property alert

Standard & Poor's downgraded to negative the outlook for the Chinese property development sector as the rating agency pointed to worsening credit and the likelihood of a fall in deal volumes...

Sudan unrest reignites

Refugees are reporting ethnic cleansing and bombing by Khartoum government forces seeking to neutralise southern-aligned armed groups as Sudan prepares for partition in an escalating crisis on the borders between the two new states...

India rates warning

India's top industrialists have pleaded with the central bank not to raise benchmark lending rates today to combat the highest inflation of any leading emerging market...

Separate sections

Russia & the World

The country is unable to shake off its energy dependence. Sustainable Banking & Finance. Financial crisis and environmental disasters boost zeal for reform.

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,645

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

9 770174 736142

Papandreou to seek vote of confidence International lenders set to release €12bn

Greece to form new government



Protesters clash with riot police at the Greek parliament in Athens yesterday following demonstrations against deeper austerity measures

By Karin Hope in Athens, Gerrit Wiesmann in Berlin and Peter Spiegel in Brussels

George Papandreou, Greece's prime minister, announced that he will form a new government today and seek a vote of confidence later this week, amid signs international lenders will release €12bn (\$17bn) in aid next week despite their failure to reach a new bailout agreement...

most of Wednesday on the phone with Athens giving updates on whether the government could secure an all-party agreement on austerity measures, and were expected to be in discussions through the night. The International Monetary Fund had said it would not provide its part of the next tranche under Greece's existing bailout programme until eurozone governments had pinned down exactly how they would fill Athens' funding gap for 2012...

Market woes Euro Against the dollar (\$ per €) 1.48 Jun 15 2011 1.443 Jun 15 2011 1.422 Eurozone stocks FTSE Eurofirst 300 index 1200 Jun 15 2011 1104.73 Jun 15 2011 1199.01

also spooked by the Irish suggestion that haircuts should be imposed on senior bank bondholders. The yield on 10-year notes dropped from 3.05 per cent to 2.97 per cent late in New York morning trade. The benchmark was at 2.98 per cent, down 12 basis points on the day...

Additional reporting by Alan Bewitt in Washington, Michael McKenzie in New York and David Oakley in London. Greece crisis, Page 3. Lez, Page 14. Bank concerns, Page 17. Markets, Page 26-28. www.ft.com/greece

Syrians flee



Thousands of people have fled the north-western Syrian town of Mara'at al-Numan in anticipation of a military operation after troops and tanks gathered near the city, according to reports from the area. One resident said 70 per cent of the town's population had left, leaving an assault similar to that on the town of Jay al-Shaykh in the same province, which prompted more than 8,000 people to cross the border into Turkey.

Pandora's soaring debut stokes concerns of new internet bubble

Online music group's shares briefly rise 60%

By Richard Waters in San Francisco and Tels Demos in New York

The signs of a bubble in newly floated consumer internet stocks intensified as shares in Pandora, a loss-making online music service, briefly soared by more than 60 per cent when trading began. The big gains followed the 170 per cent first-day "pop" in shares of the Linkin.bio business social networking site last month, and stoked concerns that a combination of ignorant private investors and financial opportunists on Wall Street was feeding an unsustainable spike in some initial public offerings...

Buyer, an adviser on IPOs in Silicon Valley. "What happens on the first day doesn't matter, it's entertainment." Some other recent hotly anticipated IPOs, such as Renren, dubbed "China's Facebook" by promoters, have fallen back heavily. Renren's shares were priced at \$14 and soared to \$24 when trading began early last month, but have since fallen to below \$8. Linkin.bio has slipped 40 per cent from its peak level. Pandora's shares fell back to trade at \$18.91 in afternoon trading in New York, still up 18 per cent and more than double the maximum \$9 price Pandora said two weeks ago it expected to get for its stock...

put on sale, Ms Buyer and other analysts said. Private investors being sucked into newly traded internet companies have also drawn financial investors into the fray. Hedge funds have pushed the banks underwriting the IPOs for allocations of stock so they can quickly "flip" the shares at a profit. That has been followed by speculators who bet that share prices will fall, with more than 14 per cent of Linkin.bio's outstanding shares shorted, according to Data Explorers. "If your banker gives you an allocation, grab it — you'll have the ability to trade out right away and still make a lot of money," said Espen Robak, president of Pluris Valuation Advisors. The strong demand for Pandora came despite it not yet turning an annual profit in the decade since its founding.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nasdaq Comp, Dow Jones Ind, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Atlanta, Berlin, Buenos Aires, etc.

Introducing THE A LIST. Cut through the chatter with the new FT A-List. Get a fresh angle on the world's top stories, with rapid reaction comment from the FT A-List.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

We live in FINANCIAL TIMES®



LesEchos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

mpi
executive®
VOTRE SOLUTION
EN MANAGEMENT
DE TRANSITION
Tél. : 01.53.70.17.00
PARIS - WIEN
www.mpiexecutive.com

LA RATP RELANCE LA BATAILLE DE LA LIAISON PARIS - ROISSY-CDG PAGE 28



CE QUE FRANÇOIS FILLON VA ANNONCER AUX PME PAGE 5 ET L'ÉDITORIAL DE DANIEL FORTIN PAGE 16

JEUDI 16 JUIN 2011

L'ESSENTIEL

France : le FMI relève ses prévisions de croissance
Le Fonds monétaire international table sur une croissance du PIB « robuste », d'environ 2 % cette année comme en 2012. PAGE 4

Les leaders syndicaux font la lumière sur leur salaire
Bernard Thibault (CGT) affirme toucher 2.300 euros par mois. François Chérèque (CFDT) et Jean-Claude Maillet (FO) gagnent près du double. PAGE 4

La Belgique lève le voile sur 100.000 comptes français
Le fisc belge va transmettre à Bercy, d'ici au 1^{er} juillet, des informations sur quelque 100.000 comptes d'épargne ouverts en Belgique par des Français. PAGE 9

ENTREPRISES & MARCHÉS

Total va réorganiser ses activités dans le solaire
Le pétrolier a réussi son OPA sur l'américain SunPower. Il va apporter le français Teneos à sa nouvelle filiale américaine. Ce nouveau pôle comptera 6.000 personnes. PAGE 22

France Télévisions veut offrir des films en « catch-up »
Le groupe audiovisuel public a entamé des discussions avec le monde du cinéma pour proposer des films en rattrapage. PAGE 26

Air France-KLM : les dessous d'une mégacommande
Malgré les pressions politiques, le groupe devrait panacher Airbus A350 et Boeing 787 pour sa future commande de 100 long-courriers. PAGE 28

Les centres commerciaux du futur émergent



De nouvelles formes de centres commerciaux apparaissent. La réflexion intègre les acteurs de la e-commerce et la vente multicanal. PAGE 29 ET DOSSIER PAGES 38-40

Grèce : le poison du doute gagne les banques

- Moody's menace de dégrader les notes de trois grandes banques françaises
- S&P alarmiste sur le système bancaire grec
- Papandréou remanie le gouvernement
- Les marchés chutent, l'euro fléchit de 2 %

L'aggravation de la situation en Grèce, où le Premier ministre s'apprête à remanier le gouvernement, et le désaccord persistant des dirigeants de la zone euro ont provoqué hier une baisse générale sur les marchés, l'euro fléchissant de 2 %. Dans ce contexte, les agences de notation Standard & Poor's (S&P) et Moody's ont fortement contribué à accroître les craintes des investisseurs. S&P a dégradé de trois crans les notes des quatre grandes banques helléniques et alerté sur le risque d'une crise de liquidité à court terme.

Moody's a de son côté placé sous surveillance en vue d'une éventuelle dégradation les notes de BNP Paribas, de la Société Générale et de Crédit Agricole SA en raison de leur exposition à la dette grecque, faisant plonger leurs cours. Les banques françaises sont parmi les plus exposées en Europe. Les notations d'autres établissements européens pourraient aussi être revues à la baisse. PAGES 8, 30, L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 16, LA CHRONIQUE PAGE 17 ET « CRIBLE » PAGE 41



ÉNERGIE Deux mois après avoir annoncé un gel des prix

Gaz : l'Etat étudie une hausse des tarifs pour les industriels

Le gel des tarifs du gaz annoncé début avril pourrait s'appliquer uniquement aux ménages. Les pouvoirs publics étudient la possibilité d'imposer une hausse des tarifs destinés aux entreprises. Ce serait évidemment une mauvaise

surprise pour les industriels, qui viennent déjà d'apprendre une augmentation inattendue des tarifs d'électricité au 1^{er} juillet. Pour GDF Suez, en revanche, une augmentation des tarifs professionnels représenterait un chiffre d'affaires supplémentaire de plusieurs centaines de millions d'euros. Ces réflexions interviennent alors que le gouvernement a saisi le régulateur pour revoir la formule tarifaire du gaz naturel. PAGE 22

Quand l'économie chinoise atterrira

IDÉES PAR GABRIEL GRÉSSILLON

Bien que la croissance chinoise reste solide, elle est au plus bas depuis neuf mois. Et plusieurs statistiques sont venues prouver que le ralentissement n'était plus une hypothèse, mais bien une réalité, écrit Gabriel Gréssillon. L'inflation atteint un record, le crédit s'amenuise sous l'effet du relèvement des taux d'intérêt et les coûts de la main-d'œuvre augmentent. Un nouveau défi pour Pékin. PAGE 16

Les industries de santé, un îlot de prospérité dans une Bourse agitée

Les investisseurs qui ont misé sur Ipsogen se frottent les mains. Le cours de cette petite société marseillaise de biotechnologies s'est envolé, hier, de 61 % à l'annonce de son acquisition par un de ses concurrents étrangers, Qiagen. Mais le mouvement est plus général. En Bourse, la santé est le secteur qui affiche les meilleures performances depuis le début de l'année, avec une hausse de 7 % dans le monde. Face aux risques, les investisseurs reviennent aux valeurs défensives. Et redécouvrent



les vertus de la pharmacie : croissance, bonnes marges, faible sensibilité à la conjoncture. PAGE 21

+ FACILE LA VIE...

Se tenir au courant 24h/24 avec i-veille pour ne pas perdre la partie. De quoi s'offrir un peu de liberté.

infogreffe.fr

LesEchos
SUR **inter**

DOMINIQUE SEUX DANS «L'ÉDITO ÉCO»

A 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153.4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 20954

M 00104 - 616 - F. 1,50 €

Allemagne: 2€ Andorre: 2€ Arabes Saoudiens: 2€ Belgique: 1,80€ Canada: 4 CAD Espagne: 2,10€ Grande-Bretagne: 1,60€ Grèce: 2,20€ Italie: 2,20€ Luxembourg: 1,80€ Maroc: 16 DH Suisse: 3,20€ Tunisie: 2,100 TND Zone CFA: 1.500 CFA

LES RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2
LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 8
COURT TERME PAGE 19
PIXELS PAGE 26
LONGUE DURÉE PAGE 41

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 16 DE JUNIO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.411 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Tan desconfiados como frustrados

Los jóvenes de la crisis recelan del prójimo **PÁGINAS 38 Y 39**



La objeción se lía en los tribunales

Los jueces discrepan sobre los médicos antiaborto **PÁGINA 40**

España sub 21 refuerza su estilo

La selección gana (2-0) a la República Checa **PÁGINA 55**



MAS Y OTROS PARLAMENTARIOS SUPERAN EL CERCO EN HELICÓPTERO. El presidente de la Generalitat, Artur Mas, la presidenta del Parlamento autonómico, Núria de Gispert, y unos treinta diputados tuvieron que recurrir a helicópteros para sortear el bloqueo del parque que acoge el Parlamento. Para Mas, los manifestantes franquearon unas "líneas rojas" inadmisibles en democracia. / EUROPA PRESS

Las dudas en la UE sobre el rescate a Grecia castigan a los mercados

Papandreu se ofrece a dimitir para lograr un Gobierno de unidad

R. M. DE RITUERTO, Bruselas

La incertidumbre sobre el rescate a Grecia, acrecentada por la división en la UE, castigó ayer a las Bolsas y a la deuda de los países periféricos. La prima de riesgo española escaló a máximos. Con el país paralizado por otra huelga general, el primer ministro griego, el socialista Yorgos Papandreu, ofreció su dimisión para formar un Gobierno de unidad nacional que fue rechazado por la oposición. Luego, anunció cambios en su Gabinete. **PÁGINAS 26 Y 27**

Grupos radicales bloquean con violencia el Parlamento catalán

Varios diputados fueron agredidos y decenas accedieron a la Cámara en furgones policiales ● Los partidos y el 15-M repudian los hechos

M. NOGUER / R. CARRANCO
Barcelona

Grupos violentos bloquearon ayer el Parlamento catalán e intentaron impedir el paso de los diputados, en lo que supone un hecho insólito en democracia y un giro radical de quienes supuestamente se han integrado

en el Movimiento 15-M. Los violentos causaron incidentes graves a las puertas de la Cámara, lo que desató la alarma entre la clase política de toda España, que condenó los hechos.

Los manifestantes, que protestaban contra los recortes sociales del Presupuesto que se iba a debatir en la Cámara, lograron

en parte su objetivo. El presidente Artur Mas y decenas de parlamentarios fueron trasladados en helicóptero y en furgones policiales para salvar el cerco. Otros diputados que entraron a pie fueron zarandeados, insultados y agredidos. Seis personas fueron detenidas. "Esas acciones no representan al Movimiento 15-M",

lamentaron en un comunicado los integrantes de la acampada de Barcelona. Pese a las protestas, el Gobierno de CiU superó, con la abstención del PP, el primer escollo para sacar adelante los Presupuestos que consagran el tjeretazo del 10% en el gasto público. **PÁGINAS 10 A 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**

El Banco de España propone un techo de gasto autonómico

El Banco de España cree que las autonomías han de adoptar un techo de gasto, como existe en el Estado central. Propone sanciones para las comunidades incumplidoras "como un mecanismo adicional de disciplina". También secunda la propuesta de la CEOE de desligar salarios e IPC porque la fórmula, afirma, lastra el crecimiento. **PÁGINA 28**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 34**

Un desahucio menos, una agresión más

Los manifestantes insultaron a Cayo Lara y le arrojaron un jarro de agua

CARMEN PÉREZ LANZAC, Madrid

La protesta de 500 personas convocadas ayer en Madrid por la Plataforma de Afectados por la Hipoteca, creada en 2009 en Cataluña, logró paralizar el desahucio de un libanés en paro. Cayo Lara, coordinador de IU, apoyó "a título personal" la iniciativa y acabó entre insultos de

los manifestantes, que le arrojaron una garrafa de agua. Los indignados coaccionaron a Lara cuando le vieron hacer declaraciones a los periodistas. "Estamos luchando también desde Izquierda Unida, nuestra gente está también en Sol, y en las asambleas de los barrios. Si alguien nos quiere excluir, se equivoca", dijo Lara. **PÁGINA 18 Y MADRID**

Pakistán detiene a cinco personas por ayudar a la CIA a localizar a Bin Laden

ANTONIO CAÑO, Washington

Las relaciones entre EE UU y Pakistán alcanzaron ayer un punto crítico tras la detención de al menos cinco paquistaníes por informar a la CIA del paradero de Bin Laden y facilitar su muerte el pasado 1 de mayo. El Congreso amenazó con retirar la ayuda económica a Islamabad. **PÁGINA 4**

IL CASO Il superministro apre a modifiche del patto di stabilità per i comuni, no al quoziente familiare

Berlusconi-Bossi vertice in aereo poi la Lega a cena con Tremonti

Mondadori, premier preoccupato: se mi condannano dove trovo il denaro?

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Silvio Berlusconi garantisce che con Umberto Bossi, malgrado le tensioni, «c'è assoluta sintonia». E giudica positivamente le mosse di Giulio Tremonti, «finalmente si è convinto a fare la riforma fiscale». Sintonia con il capo leghista che sarebbe stata verificata durante il volo di Stato, nel pomeriggio di ieri da Milano a Roma, sul quale hanno viaggiato sia il ministro che il premier.

Ma la rassicurazione dei buoni rapporti tra Bossi e Berlusconi, riferita da Michaela Biancofiore che, più tardi, si è recata a Palazzo Grazioli, non sembra trovare conferma tra i consiglieri del premier. Il Cavaliere, secondo fonti Pdl, sarebbe assai preoccupato in vista del raduno di Pontida, sul cui palco il Senatùr pronuncerà un discorso che batterà su tre tasti, subito la riforma fiscale, tasse più basse per rilanciare l'economia e uno stop all'immigrazione. Ma anche se da Pontida la Lega dovesse fissare paletti assai onerosi, Berlusconi pensa che da quella manifestazione non arriverà il countdown per il governo.

Partecipando ai funerali di Romano Comincioli, che si sono svolti in Sant'Ambrogio a Milano ai quali erano presenti anche Lele Mora e Nicole Minetti, il Cavaliere ha confidato agli amici di essere «fiducioso» di concludere la legislatura. E' convinto di farcela anche martedì 22 giugno quando in Parlamento ci sarà la verifica, uno

snodo importante per continuare l'azione dell'esecutivo. Ma a questo punto, bisognerà mettere mano alle riforme, a partire da quella della giustizia che va approvata dalle Camere, possibilmente in accordo con le opposizioni. Ha quindi parlato dell'imminente sentenza del lodo Mondadori dove Mediaset rischia di sborsare 750 milioni. «Se i giudici mi condanneranno dovrò pagare un sacco di soldi a De Benedetti. Ma dove trovo questi soldi?» si è chiesto.

In serata, da una cena tra Bossi e Giulio Tremonti ai Parioli (presente lo stato maggiore leghista, Calderoli, Maroni, Cota, Bricolo, Rosy Mauro) sono scaturite le prime ipotesi sulla riforma fiscale. Il superministro ha aperto a una richiesta della Lega che vuole modifiche al patto di stabilità per i Comuni più virtuosi. Ma avrebbe detto no al quoziente familiare, sarebbe troppo costoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Fini

«Nuovo governo con agenda Draghi»

di ALDO CAZZULLO

centrodestra. Ma non lo farà. E il governo crollerà, come un mobile pieno di termiti». Gianfranco Fini, in un'intervista al *Corriere*, si prepara a elezioni anticipate. Assicura appoggio a «un governo che adottasse l'agenda Draghi» e apprezza Tremonti: ha «il merito di non averci trascinato al Pireo».

A PAGINA 13

«Berlusconi dovrebbe fare un gesto d'amore per l'Italia e per il



Anche quando ha raccolto un consenso vasto, Berlusconi l'ha sempre fatto contro un nemico. Ha alzato muri, oggi si dovrebbero costruire ponti **Gianfranco Fini**

L'intervista

Il presidente della Camera: milioni di elettori della maggioranza hanno bocciato 4 sue leggi, il premier rifletta

«Un governo di centrodestra che realizzi l'agenda Draghi. Se si vota, i poli saranno tre»

Fini: l'esecutivo Berlusconi crollerà come un mobile pieno di termiti. La Lega non romperà, impensabile che Silvio esca di scena e Bossi no

Urso e Ronchi? Il nostro avvenire non dipende dal numero o dai nomi dei deputati



Su Casini



Il terzo polo non è una convergenza tattica: Casini, Rutelli e io abbiamo storie diverse ma attorno ai nostri valori si può ritrovare un ampio arco di forze responsabili **Sul governatore**



Servirebbe un esecutivo capace di

parlare a tutti gli italiani, che puntasse sulle cose che uniscono anziché sulle tante che dividono. Penso alle quattro-cinque priorità dell'agenda Draghi

«A forza di dire — come i suoi apologeti imponevano — che Berlusconi era il centrodestra, si rischia di pensare che, finito Berlusconi, in Italia verrà meno anche l'elettorato che gli (e mi) ha dato fiducia e consenso per tutti questi anni. Ho combattuto — e si è visto a che prezzo — il conformismo berlusconiano. Per le stesse ragioni, e per un senso di coerenza che malgrado le accuse non ho mai perduto,

non posso iscrivermi al partito che indivia in Berlusconi l'inizio e la fine dei problemi della politica italiana. Il mio obiettivo non era abbattere il centrodestra, ma impedire che si autoabbattesse. Non volevo fare morire il Pdl, ma farlo vivere davvero, perché avevo capito che anziché a una nascita stavamo assistendo da subito a una lenta agonia».

Gianfranco Fini è nel suo studio di pre-



sidente della Camera. Riflette su quanto è accaduto nelle urne di maggio e giugno. E, prima ancora, sull'ultimo anno, forse il più duro della sua vita politica. Racconta, dopo mesi di silenzio, il «profondo dolore» per gli attacchi subiti «nel tentativo di distruggermi. Non ci sono riusciti». Ribadisce «la scelta strategica del terzo polo». Assicura appoggio a «un governo che adottasse l'agenda Draghi, le quattro o cinque priorità per il Paese», ma non si fa illusioni: «Berlusconi dovrebbe fare un gesto d'amore per l'Italia e per il centrodestra. Ma non lo farà. E il governo crollerà, come un mobile pieno di termiti». In tal caso, Fini si prepara a elezioni anticipate: con tre poli, senza «accordi neolivistici tra forze unite solo dall'idea di sconfiggere Berlusconi».

Presidente Fini, che cosa accade nel Paese?

«La maggioranza degli italiani ha espresso non solo un desiderio di partecipazione, ma una voce critica ancora più forte che alle Amministrative. Anche milioni di elettori del centrodestra hanno bocciato quattro leggi del governo, compresa la legge ad personam per antonomasia. Un chiaro segnale di sfiducia, su cui Berlusconi dovrebbe riflettere».

Anche voi di Futuro e Libertà. Il legittimo impedimento l'avete votato. E la legge sull'acqua porta il nome di Ronchi.

«Infatti l'orientamento prevalente era il no ai due quesiti sull'acqua, per quanto fossimo coscienti che era una posizione ultraminoritaria nell'elettorato. E alle cronache la nostra contrarietà a estendere il legittimo impedimento ai ministri. Ma questo è un dettaglio. Che io abbia pagato un prezzo altissimo per la battaglia in difesa della legalità e contro ogni forma di impunità è sotto gli occhi di tutti».

Berlusconi ha assunto toni più morbidi, non le pare?

«Non è difficile prevedere che il 22 giugno alla Camera il premier dirà che bisogna ripartire dal programma. Invece dovrebbe riconoscere che il programma del 2008 non c'è più. Perché la crescita è molto più bassa di quella prevista. Minimizzare, sostenendo che la sconfitta è dovuta al mancato taglio delle tasse, significa nascondere la testa sotto la sabbia. Si sta per chiudere una fase. Forse per certi aspetti si è già chiusa. Sento evocare lo spirito del '94, e mi pare un segno di fine regime: tutti i regimi, quando muoiono, rimpiangono lo stato nascente. Oggi la reazione della società prefigura la crisi di un sistema; lo si chiami berlusconismo, o bipolarismo muscolare, o Seconda Repubblica».

Cosa dovrebbe fare secondo lei Berlusconi?

«Un gesto di amore nei confronti dell'Italia e del centrodestra, un atto di rispetto verso tutti gli italiani: prendere atto che vivacchiare è difficile e dannoso per il Paese, e passare la mano. Ma non lo

farà. E sarà un male. Gli elettori esprimono una protesta; tocca alla classe dirigente indicare soluzioni. Se si punta al galleggiamento, la protesta non si dirigerà solo verso il governo, ma verso le istituzioni, verso la politica».

Quindi il 22 giugno non accadrà nulla?

«Il 22, no. Il governo mi ricorda un mobile pieno di termiti: all'apparenza solido, ma destinato a crollare d'improvviso. Oggi, però, Berlusconi non è in condizione di fare quel che dovrebbe. Non è nella sua natura. Anche quando ha raccolto un consenso vasto, l'ha sempre fatto contro un nemico: il comunismo, lo Stato inefficiente, i magistrati politicizzati, gli alleati infedeli, i "traditori". Ha alzato muri, mentre oggi si dovrebbero costruire ponti».

Pensa a un nuovo governo di fine legislatura?

«Berlusconi ha sempre diviso. Oggi servirebbe un esecutivo imperniato nel centrodestra che ha vinto le elezioni, ma capace di parlare a tutti gli italiani, che puntasse sulle cose che uniscono anziché sulle tante che dividono le forze politiche. Penso all'agenda Draghi, alle priorità indicate dal governatore».

Futuro e Libertà sosterebbe un simile governo?

«Tutte le opposizioni sarebbero in difficoltà a dire no a un governo che chiudesse il libro dei sogni cui gli italiani hanno mostrato di non credere più, e affrontasse l'emergenza economica e morale che ormai è vicina. Anzi, forse è già qui. Quando un anno fa Berlusconi mi cacciò dalla sera alla mattina — e forse non si è mai reso conto del disastro che ha causato —, non avevo visto male nel dirgli che la crisi greca avrebbe avuto gravi ripercussioni sociali anche da noi. E che bisognava ridisegnare l'agenda di governo, spiegare al Paese la verità. A cominciare da quello che dice oggi Tremonti: non si possono tagliare le tasse in deficit».

Eppure il Pdl sembra coalizzarsi proprio contro di lui, il solo che potrebbe aggregare una maggioranza più vasta.

«Il governo finora si è retto sul triangolo Berlusconi-Bossi-Tremonti. È di Tremonti il merito di non averci trascinato al Pireo. E il vero responsabile dei "tagli lineari", su cui sono stato e resto critico, è Berlusconi, che preferiva avere tutti i ministri scontenti — magari per giocarseli contro Tremonti — piuttosto che scegliere dove tagliare ancora di più e dove investire. Ora sia Berlusconi sia Bossi mettono sotto pressione il ministro dell'Economia, perché sanno che loro due usciranno dalla politica insieme».

Quindi la Lega non farà saltare il banco?

«No, almeno finché comanda Bossi. È impensabile che Berlusconi esca di scena e Bossi no. Simul stabunt, simul cadent. La Lega si limiterà ad aumentare le sue provocazioni contro Roma capitale, contro gli insegnanti meridionali, contro il

trasferimento dei rifiuti napoletani fuori dalla Regione, per citare solo gli ultimi esempi».

Berlusconi perde. Ma Futuro e Libertà è sotto il 4%. Come se lo spiega?

«Lo davo per scontato. Le Amministrative sono il terreno più impervio per le forze neonate e più in generale per tutto il terzo polo. Alle politiche misureremo il grado di consenso del nostro progetto».

Urso e Ronchi resteranno?

«Il nostro avvenire non dipende dal numero o dai nomi dei deputati. Dipende dal progetto politico che presenteremo agli italiani».

In tanti, da ultimo Matteo Renzi, invitano Casini a lasciare l'alleanza con Fli. Il terzo polo è una scelta irrinunciabile?

«Sì. Il terzo polo non è una convergenza tattica: l'interesse dei singoli partiti sarebbe semmai di divaricarsi. È una scelta strategica, nell'interesse generale. Costruiremo un polo della nazione, che contrasti le spinte antiunitarie che ora si fanno sentire anche al Sud. Un polo del patriottismo repubblicano e del decoro istituzionale: basta delegittimare organi costituzionali e poteri dello Stato. Un polo della responsabilità, del dovere, del lavoro, che fermi il degrado morale di un Paese che va perdendo il senso del rispetto per gli altri. Un polo della politica economica e sociale all'insegna dell'equità e del realismo. Queste idee possono attrarre moltissimi elettori di centrodestra, e anche elettori che non sono ultra di sinistra ma ai ballottaggi hanno votato Pisapia e de Magistris. Casini, Rutelli e io abbiamo storie diverse. Ma attorno ai nostri valori si può ritrovare un ampio arco di forze responsabili».

Sino a riproporre in chiave nazionale l'alleanza tra terzo polo e Pd che ha vinto i ballottaggi in Sicilia?

«Mi pare chiaro che, se si andasse a votare ora, le coalizioni sarebbero tre. Resto un bipolarista. Ma non credo a un bipolarismo tra partigiani di Berlusconi e neolivistici».

Quindi per lei la partita si gioca a destra?

«La partita si gioca sul cambiamento. Il terzo polo dei moderati e dei riformisti deve mettere l'accento sul secondo aggettivo. Non si tratta di raccogliere voti pescando un po' qua e un po' là, senza scegliere mai e rischiando di finire come l'asino di Buridano. Si tratta di fare le riforme, di operare il cambiamento: cittadinanza, legalità, piano contro la precarietà e per il lavoro ai giovani. E laicità delle istituzioni; che non significa mancare di rispetto alla Chiesa».

Andrebbe cambiata anche la legge elettorale? E come?

«Certo. Occorre innanzitutto restituire agli elettori la possibilità di scegliere i loro rappresentanti. Ora si comincerà a parlarne. Ma l'obiettivo mi pare difficile. Perché a Berlusconi la legge sta bene così com'è. Torna d'attualità lo scopo con cui fu fatta nel 2006: costruire un ombrello per attutire la sconfitta».

Non pensa che lei avrebbe fatto meglio a lasciare la presidenza della Camera, per guidare il partito, anche nelle campagne elettorali?

«No. La campagna elettorale è già cominciata. Ma i partiti non sono più quelli di qualche anno fa. L'organizzazione conta di meno, i contenuti di più. Come per l'informazione: conta meno controllare il Tg1, conta di più la discussione sulla rete».

A proposito, Fli si era dato da fare, ma poi vi siete ridimensionati. Perché?

«Lei non ha idea di quanta gente è venuta a confidarmi: "Mi devi scusare, ma mi hanno detto che non è opportuno continuare a sostenerti..."».

Che cosa le resta della lunga estate delle polemiche?

«Meraviglia e turbamento per i livelli che si sono raggiunti. Se vieni individuato come nemico, tutto è lecito per distruggerti. Invece sono ancora qua; sia pure a prezzo di molto dolore. E adesso viene fuori che il problema non ero io; erano gli errori che denunciavo, nella totale sordità di chi raffigurava Berlusconi come il grande timoniere».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Ora il Senaturo vuole la riforma elettorale

Colloquio sull'aereo per Roma. Berlusconi ai suoi: "L'asse con Umberto resta saldissimo"

Bossi detta le condizioni al premier "Fisco, Libia, riforma elettorale"

I punti

TAGLI AI PARTITI

Tra le richieste di Bossi a Berlusconi il taglio dei costi della politica. A cominciare da quello degli amministratori locali

LEGGE ELETTORALE

Bossi chiede l'abolizione del premio di maggioranza o l'introduzione dei collegi per andare da soli

MANOVRA

La manovra di correzione dei conti va presentata a settembre e non a giugno come vuole Tremonti

SPESE LOCALI

Bossi vuole rompere il patto di stabilità interno in modo da lasciare i comuni virtuosi liberi di spendere

FRANCESCO BEI

A DIECIMILA metri d'altezza, sull'Airbus 319 di Stato che vola da Milano a Roma, Umberto Bossi dettate le condizioni al Cavaliere per continuare la legislatura. Si tratta di sei punti, che il Senaturo annuncerà ai militanti domenica, sul "sacro prato" di Pontida, sei punti programmatici da cui dipenderà la sopravvivenza del governo: dalla riforma fiscale alla fine della missione in Libia, dalla riforma della legge elettorale alla revisione del patto di stabilità interno.

Senato delle Regioni con dimezzamento dei parlamentari e rinvio a settembre della manovra. Il Senaturo vuole anche un segnale sui costi della politica: devono essere tagliati

E ANCORA, il Senato delle Regioni (con il dimezzamento dei parlamentari) e il rinvio a settembre della manovra di correzione. Il premier durante il colloquio è nervoso, vorrebbe poter parlare a quattro occhi con Bossi per convincerlo ad ammorbidire le richieste, ma l'aereo è strapieno: più tardi si rammaricherà di non aver avuto la possibilità di un incontro più "privato". Ecco dunque la piattaforma che il Carroccio si appresta a gettare sul tavolo, con una pre-

missa conciliante, quella che in serata farà confidare a Berlusconi che «l'asse con Umberto resta saldissimo». La premessa è che se il premier accetterà di far proprie le condizioni di Bossi, se le annuncerà nel suo discorso in Parlamento, se le trasformerà prima dell'estate in decisioni del Consiglio dei ministri, la Lega «non staccherà la spina e andremo avanti insieme fino al 2013».

Si parte con la riforma fiscale, il pemo per risollevare la maggioranza dal baratro di consensi dentro al quale è precipitata. Si deve fare «subito» e, oltre al riordino della giungla di detrazioni, deve accompagnarsi a qualche misura eclatante di taglio dei costi della politica. Come ad esempio un tetto alle retribuzioni degli amministratori pubblici. A via Bellerio gira in questi giorni uno studio della Cisl che smentisce i calcoli rigoristi di Tremonti e "scopre" la bellezza di 40 miliardi nelle infinite pieghe assistenziali del Bilancio.

Quanto alla manovra di correzione dei conti, quella che deve portare nel 2014 al pareggio di bilancio («close to balance»), può tranquillamente aspettare settembre. È qui, con questa seconda richiesta, che s'intravede la prima discrepanza tra la linea del Carroccio e quella di Giulio Tremonti, che punta a presentare la manovra a giugno, prima della legge delega sulla riforma fiscale. «Perché — spiega un leghista — Tremonti deve fare il primo della classe in Europa? Se la scadenza è ottobre, a ottobre la manovra verrà approvata. Non prima». La terza richiesta è una scadenza «ravvicinata e certa» per l'uscita dalla missio-

ne militare in Libia. Una guerra che è costata finora all'Italia un miliardo di euro e sulla quale Bossi non vuole più sentire storie. Via dai cieli di Tripoli «entro poche settimane», non mesi.

Nel cahier entra anche la riforma del Patto di Stabilità Interno (Psi), il tetto alle spese degli enti locali. Il Carroccio ha svolto un'indagine sui comuni della Lombardia e ha scoperto che molti potrebbero fare investimenti, hanno le casse piene, ma non possono spendere nulla perché il Tesoro si è impegnato con l'Europa. Una riforma «a costo zero» (richiesta anche dagli amministratori del centrosinistra e dall'Anci), ma che Tremonti dovrebbe ora contrattare in Europa. Al quinto punto due tradizionali obiettivi dei leghisti: il Senato delle autonomie, sul modello del Bundesrat tedesco, con i membri diretta espressione delle regioni e il dimezzamento del numero dei parlamentari «già dalla prossima legislatura». Infine, il sesto punto. Quello che non sarà gridato dal microfono di Pontida ma che è già sul tavolo di Berlusconi: la riforma della legge elettorale. La parola d'ordine è riallacciare un rapporto tra gli elettori



egli eletti, il vero obiettivo è tuttavia quello di arrivare a una legge che consente alla Lega di presentarsi da sola alle prossime elezioni. Una meta raggiungibile con l'abolizione del premio di maggioranza o con il ritorno ai collegi uninominali. Ma su questo da qualche tempo tutta la politica è in movimento. Ieri Francesco Nucara, il segretario del Pri, ha inviato una lettera ai leader di tutti i partiti per chiedere «alla maggioranza, al presidente Berlusconi ed all'on. Bossi, di offrire la disponibilità ad una riforma dell'attuale pessima legge elettorale». C'era una settima richiesta, quella di spostare alcuni ministeri da Roma. Ma Bossi ha preferito lanciare un'innocua legge di iniziativa popolare, accontentandosi dell'apertura di un paio di uffici di rappresentanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma La Russa difende la guerra: "Sanno già quali sono gli impegni"

"Al più, otterranno la riduzione del contingente in Libano"

IL MINISTRO DELLA DIFESA

«Un dibattito sul nulla, i nostri vincoli sono noti»

FRATTINI SORNIONE

«Le missioni sono in mano a Ignazio, chiedete a lui»

Retrosena
ANTONELLA RAMPINO
ROMA

Sopire e troncare, troncatura e sopire. Fa una certa impressione la citazione manzoniana applicata all'oggi, ma tant'è. Lo ha fatto Berlusconi in volo col sodale Umberto Bossi, e ha avuto gioco facile: due leadership deboli che si stringono l'una all'altra cercando di circoscrivere i problemi. Ma è in Consiglio dei ministri stamattina che andrà in scena il sopire e troncatura. Sperando che basti, che serva, che funzioni. La sede deputata per disinnescare l'ultima bomba innescata dalla Lega, e per bocca del ministro dell'Interno Roberto Maroni da sempre sospettato di aspirare alla leadership bossiana, indebolendola, e insieme tenuto d'occhio perché, come dice un alto esponente berlusconiano, «quei due dicono cose divergenti per colpire uniti»: l'ultima di Maroni, via tutti dalla Libia «o verremo invasi dagli immigrati», non è nuovissima. Ma si sospettava che la frase venisse pronunciata da Bossi sul pratone demagogico di Pontida, il 19 prossimo. E invece Maroni l'ha fatta propria, anticipandola. In maniera che tutto

possa essere affrontato nel chiuso di Palazzo Chigi stamattina, e in quella sede affrontato e risolto. O almeno così si spera.

«Non dico una parola, la sede deputata è Palazzo Chigi, e lì ci chiariremo» dice infatti il ministro della Difesa Ignazio La Russa. E poi «che c'è da chiarire? E' un dibattito sul nulla, la Lega conosce benissimo i nostri impegni internazionali, e i vincoli che abbiamo». La Russa però sa benissimo che l'incognita resta, poiché nessuno sa fino a che punto intende spingersi la Lega, e se vi sia gioco convergente o divergente tra Maroni e Bossi. Per giunta, Franco Frattini ieri rimandava la palla a La Russa, «chiedete a lui», facendo un ragionamento sornione e beffardo che suonava più o meno così: «Le operazioni militari sono in mano alla Difesa, e se la Difesa dice che ci ritiriamo, vuol dire che ci ritireremo...».

La questione infatti è bollente, al di là dei richiami rituali e dei sonori diktat della Lega, non perché per quanto attiene la Libia sia possibile piegare gli impegni internazionalmente assunti dall'Italia - e solennemente messi per iscritto in un Consiglio di Difesa al Quirinale quasi su dettatura di Giorgio Napolitano - a questa o quella convenienza politica. Ma perché la polemica Interno-Difesa-Esteri cela, e svela meglio di ogni altra cosa, il rimpallo politico in atto nel centrodestra. Il primo che dice «restiamo in Libia» si prende ceffoni leghisti da qui al 19 ed è costretto ad accettarli come ovvia «propaganda». E si rischia, se poi a Bossi venissero le lune per davvero, di diventare la miccia che ha

fatto saltare la santabarbara. Ma soprattutto quello di ieri è un altro tassello nel puzzle della «balcanizzazione» del Pdl, per usare le parole di Frattini.

Il quale per un anno intero aveva chiesto che si cambiasse la guida - e uno dei tre coordinatori è proprio La Russa - mentre La Russa esattamente come Verdini non molla, e anzi «cavalca» la scelta di Alfano come neo-segretario, una carica che nemmeno c'è nello statuto del partito.

Nella sostanza della diatriba sulle missioni, come stanno le cose è chiaro: la riduzione dei contingenti in Libano e Afghanistan è già stata concordata in sede internazionale. «La Lega al più otterrà quello che ho già deciso, di portare a quota mille uomini il contingente in Libano», ci aveva detto La Russa prima della sortita di

Maroni, e così ci ha riconfermato ieri: «Non un soldato in più degli spagnoli, ai quali abbiamo passato il comando della missione». E si diminuirà l'odiata missione a Beirut, cui i leghisti tengono tanto perché si

tratta di un'operazione - apprezzatissima, e al punto che il generale Graziano che la guidava adesso è il capo gabinetto di La Russa - messa a punto nell'estate del 2006, dal governo Prodi. Ma il punto è se il tutto passerà via liscio. Se funzionerà, quel sopire e troncatura...



Slitta il taglio delle Province Asse tra maggioranza e Pd

Democratici divisi: abbiamo evitato un flop. L'ira dell'Idv

Rinviato alla Camera il disegno di legge presentato dai dipietristi. Donadi: «Così non si riuscirà mai a ridurre le spese inutili»

Elena G. Polidori
■ ROMA

LE PROVINCE no. Nonostante la propaganda, quando poi si tratta di snellire concretamente l'impalcatura istituzionale dello Stato, i partiti ci ripensano. Anzi, ci ripensa il Pd. E così ieri alla Camera il disegno di legge dell'Idv sulla soppressione delle Province è stato rinviato dopo aver comunque provocato una «spaccatura» nei democratici. Di fronte alla prospettiva che una parte del Pd potesse votare con Pdl e Lega contro la soppressione degli enti, appoggiata invece anche dal Terzo polo, c'è stata una levata di scudi. Anche perché il Pd ha depositato da tempo una sua proposta sulla soppressione delle Province e per questo era stata decisa la linea del no alla proposta Idv; ne è nato un corto circuito che ha mandato tutto a pallino, con il conseguente rinvio. I malumori, a dire il vero, erano però nell'aria già da giorni; in molti avevano manifestato preoccupazione per i riflessi che nell'opinione pubblica avrebbe potuto avere un voto di fatto in direzione contraria all'esigenza di tagliare i costi della politica. E ieri mattina quando il testo è tornato in aula la questione è esplosa.

AL MOMENTO di votare l'emendamento della Lega a firma Luciano Dussin (che chiedeva la soppressione di fatto dell'intero testo), il Pd si è ufficialmente dichiarato a favore. A nome del gruppo ha spiegato Gianclaudio Bressa: «Il

nostro voto a favore si giustifica perché noi siamo per riscrivere l'architettura dello Stato, siamo perché vengano ridotte e ridefinite le province, ma dobbiamo farlo seriamente in Costituzione». A quanto sembra sarebbe stato Beppe Fioroni a chiedere a Dario Franceschini di cambiare rotta. E questo perché il mantenimento della linea avrebbe messo in evidenza quanto pesante fosse la spaccatura nel Pd nonché la formazione di uno schieramento trasversale dai Modem ai prodiani di Santagata e Parisi. Preso atto dell'inevitabile rottura all'orizzonte, Franceschini si è avvicinato a Massimo Donadi, capogruppo Idv, per spiegargli le difficoltà e ottenere più tempo per discutere con il gruppo, prospettando anche un possibile voto a favore della proposta di legge. Donadi però ha respinto la richiesta. A quel punto Franceschini ha scelto la strada della richiesta di rinvio, approvata dall'aula con il voto favorevole oltre che del Pd anche del Pdl e della Lega.

INSOMMA, un pasticcio. Che il capogruppo democratico, alla fine, ha tentato di spiegare con l'esigenza di non chiudere la strada a eventuali altre riforme del sistema: «Ci siamo fatti carico di evitare una bocciatura — ha detto Franceschini — un voto dell'aula su una posizione di bandiera dell'Idv avrebbe precluso la possibilità di mettere mano seriamente a una discussione sul ruolo delle province». A questo punto, però, una mediazione con l'Idv appare lontana. Almeno a giudizio di Donadi: «Non c'è nessuno spazio di mediazione, non si riuscirà mai a ridurre le tasse se non metteremo mano in modo drastico alle spese inutili. Non lo facciamo per sadismo, ma per liberare risorse o questo Paese continuerà ad avere una cancrena che gli impedirà di crescere».



IL FORUM
Dopo l'annuncio della riforma fiscale Berlusconi cerca di ricucire l'intesa con la Lega



COMMENTA
Alemanno duro con la Lega: «Basta con gli ultimatum, al referendum io sono andato a votare»
Invia un post



Enrico Letta coglie la palla al balzo e rilancia: via ai vitalizi parlamentari e regionali

Tremonti rilancia: tagli alla casta

E l'idea di sfoltire i costi della politica piace anche al Pd



Giulio Tremonti

DI MARCO BERTONCINI

Giulio Tremonti era stato chiaro, nel citatissimo discorso tenuto lunedì alla Confartigianato: «La riforma tributaria potrà essere avviata anche e soprattutto grazie al taglio dei costi della politica».

La palla al balzo è stata colta da **Enrico Letta**. Ieri *l'Avvenire* così titolava una sua intervista: «E diciamo basta vitalizi per i parlamentari».

La dichiarazione di Letta era, in verità, ben più prudente rispetto a quella, pur virgolettata, del titolo: il Pd presenterà, prima delle ferie, una proposta che cancelli «gli strumenti in eccesso, a partire dalla necessità di superare il vitalizio per i parlamentari».

Letta ha compreso quale sia l'aspetto, fra i costi della politica, che da decenni maggiormente irrita gli elettori. Il fatto che un parlamentare acquisisca il diritto, dopo pochi anni di contributi versati, di percepire una pensione mascherata da assegno vitalizio (per evitare problemi di cumuli), è irritante,

impopolare, detestato.

Calcoli fatti alcuni anni addietro rivelarono che un normale cittadino avrebbe ricevuto, in cambio di versamenti pari a quelli sborsati da un deputato o un senatore, una pensione pari a un decimo dell'assegno spettante al parlamentare. Il quale, fra l'altro, nel caso versi una quota aggiuntiva acquisisce il diritto alla reversibilità. Pur se mancano ricerche specifiche, si può tranquillamente affermare che un solo altro istituto politico gode di cattiva fama e impopolarità forse pari a quella del vitalizio parlamentare: l'esistenza di ministri senza portafoglio.

Naturalmente sia Tremonti sia Letta sanno perfettamente che, quand'anche si sopprimessero gli assegni vitalizi a venire, il risparmio per l'erario sarebbe insignificante. Esso, però, avrebbe un forte significato civile, perché indicherebbe che la classe politica eliminerebbe quello che i cittadini

tutti considerano un ingiusto privilegio. Un taglio apportato ai propri introiti toglierebbe un motivo di polemica quando si approvassero tagli agli introiti degli elettori.

Il privilegio, in verità, si è da decenni espanso oltre Montecitorio e palazzo Madama, posto che ne fruiscono i consiglieri regionali. In qualche regione, anzi,

l'assegno è reversibile anche a favore del coniuge convivente more uxorio.

Ebbene, bisogna riconoscere che l'unico consiglio regionale che abbia avuto il coraggio (stante l'ovvio autolesionismo della decisione) di sopprimere l'assegno vitalizio per i propri membri, a partire dalla presente legislatura, è stato quello dell'Emilia-Romagna. La rubrica dell'art. 5 della legge regionale emiliana n. 13 del 2010 è limpida: «Abrogazione dell'istituto dell'assegno vitalizio regionale». Vedremo se il Pd e naturalmente pure gli altri partiti avranno altrettanto coraggio.

© Riproduzione riservata



La Nota

di Massimo Franco



Anche la vicenda libica entra nello scontro interno al centrodestra

Non è un buon segnale che fra i contrasti nel centrodestra si inserisca anche la missione in Libia. Lo scontro fra il ministro dell'Interno, Roberto Maroni e quello degli Esteri, Franco Frattini, consegna l'immagine di un'Italia che strattone la politica estera per beghe interne: perfino all'interno della maggioranza. Il titolare della Farnesina vede «un po' troppa gente che fa il tifo per l'abbandono nelle mani di Gheddafi di quanto rimane della Libia». È un'allusione esplicita alla richiesta avanzata da Maroni, di «non spendere più soldi per i bombardamenti», assecondata a sorpresa dal governatore della Lombardia. «La guerra in Libia», scolpisce infatti Roberto Formigoni, «è una vergogna».

È la conferma che, prima la sconfitta alle Amministrative e poi quella ai referendum, hanno aperto un conflitto non solo fra Pdl e Lega ma dentro i due partiti. Il viaggio in aereo da Milano a Roma che ieri Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno fatto insieme viene pubblicizzato per mostrare un governo immune da pericoli. Presidente del Consiglio e capo del Carroccio vogliono senz'altro evitare strappi all'alleanza. Il contorno teso e nervoso che si avverte fra i leghisti e intorno al premier, però, rende la prospettiva tutt'altro che scontata. Come mini-

mo, si è entrati in una fase di recriminazioni fra Pdl e Lega: con Giulio Tremonti incalzato perché faccia la riforma fiscale.

A torto o a ragione, Berlusconi è convinto che il ministro dell'Economia sia pronto a accogliere le richieste sue e di Bossi. Ma mentre gli uomini di palazzo Chigi teorizzano una durata del governo fino al 2013, Maroni appare più scettico. «Non ho la sfera di cristallo», replica ai giornalisti. «...Se poi salta tutto vuol dire

che il lavoro fatto sarà messo a disposizione di chi arriva». La sensazione è che il vertice del Carroccio sia diviso e non sappia bene che fare. Sorprende ascoltare ministri e governatori leghisti costretti a negare che Bossi sia in discussione e che esistano correnti; e a giurare che a Pontida il loro leader «deterà la linea». Sono fotogrammi di un partito traumatizzato dalle sconfitte.

Soprattutto, la Lega appare lontana dall'aver trovato una strategia per la rivincita. Fa filtrare un ultimatum in arrivo per Berlusconi. Elenca la riforma fiscale, la fine dell'operazione militare in Libia e una risposta d'urto per fermare l'immigrazione clandestina nel Mediterraneo: un tema che per i lumbard è strategico. Non è contemplata, però, l'ipotesi di una rottura col Pdl. D'altronde, un'analisi impietosa delle Amministrative e dell'esito referendario porterebbe a concludere che un ciclo si è chiuso anche per una leadership. Non potendolo e non volendolo ammettere, chi guida la coalizione è costretto a scegliere una politica di resistenza a oltranza.

La nobilita un piano di riforme delle quali si intravedono i contorni ma non la fattibilità. La verità è che il governo avrebbe bisogno di tempo mentre sembra essergliene rimasto poco. In più, Berlusconi teme una condanna per il modo in cui acquistò la Mondadori, negli anni Novanta. «Dovrei pagare 2 mila 500 miliardi di vecchie lire», oltre 1.200 milioni di euro, ha confidato. Il risultato è una rissosità senza sbocco, perché l'assenza di un'alternativa non è un'invenzione: la sinistra non ha pronta un'alleanza a livello nazionale. Così, si prolunga e si ingessa una crisi strisciante, in un limbo nel quale gli egoismi di partito sono destinati a gonfiarsi, nel timore che la legislatura sia comunque agli sgoccioli.



Formigoni e Maroni vogliono una tregua, Frattini dice no

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Il ministro guarda all'Europa più che ai piani di rivincita (forse tardivi) di Pdl e Lega

Da Bruxelles a Pontida, la strettoia di Tremonti in un quadro sfilacciato

Giorni fa la Commissione di Bruxelles aveva elogiato la politica economica del governo di Roma, ma aveva anche sottolineato che i risparmi sulle spese e il ricavato della lotta all'evasione dovranno servire per ridurre il deficit e il debito. Sottinteso: non ad abbassare le tasse per inseguire gli indici di popolarità. L'altro giorno Barroso ha visto Tremonti e la sintonia fra i due conferma che il sentiero è obbligato. Il che naturalmente non esclude qualche intervento: ad esempio un aumento delle imposte sui consumi rispetto a quelle sui redditi. Ma il nocciolo della questione non cambia: niente riforme fatte in deficit, cioè destinate ad accrescere il disavanzo dei conti.

Quanto poi alla fattibilità delle riforme «a costo zero», l'esperienza storica non è incoraggiante: specie quando si tratta di grandi e ambiziosi interventi. In ogni caso, è evidente che il ministro dell'Economia non intende uscire dalla cornice europea. È lì che Tremonti trova la sua forza e anche il sostegno per resistere alle pressioni. In passato l'uomo è stato immaginifico, capace di individuare soluzioni che hanno caratterizzato alcuni momenti brillanti dei governi Berlusconi (ad esempio le leggi Tremonti bis e ter). Adesso però "l'idea" originale che gli viene sollecitata in modo ruvido non è così facile.

Oggi ci sono i vincoli del bilancio, una manovra da circa 40 miliardi di euro da condurre in porto nel triennio e infine, come è noto, un quadro politico piuttosto sfilacciato. Gli anni d'oro dell'alleanza Berlusconi-Bossi sono alle spalle e la realtà attuale parla di un logoramento in atto. Le riforme, certo, sono sempre possibili. Ma dopo averne tanto parlato senza molto costruito, adesso le condizioni generali appaiono del tutto avverse.

Non a caso l'attesa per come andrà il raduno leghista di Pontida si è fatta spasmodica. E non è vero che l'ansia riguarda solo l'opposizione, speranzosa che Bossi le tolga le castagne dal fuoco innescando la crisi di governo. Questa è una malignità che corre all'in-

terno del Pdl e vale come richiamo a Bossi affinché non si faccia prendere la mano. In realtà i timori sono anche nel centrodestra, nei circoli più vicini al premier. Il quale in Bossi ha fiducia, ben sapendo quanto sia stretto ormai il rapporto anche umano che li lega. Ma che non vede chiaro nella situazione, nelle divisioni del Carroccio, negli umori di un elettorato nordista che sta imboccando strade imprevedibili.

Il famoso blocco sociale che ha accompagnato l'ascesa berlusconiana oggi è in affanno, incrinato. Forse in crisi irreversibile. Ed è anche per questo che Tremonti guarda più all'Europa (e ai rischi di alimentare una spirale distruttiva proprio mentre si consuma il dramma greco) e meno ai piani di rivincita di Berlusconi e Bossi. Piani legittimi, ma probabilmente tardivi. Richiederebbero non mesi, ma anni per essere attuati. E forse avrebbero bisogno anche di volti nuovi per parlare agli italiani.

Invece il presidente del Consiglio è fermo alla convinzione o all'illusione che la legislatura durerà fino al 2013. Che c'è tempo per risalire la china, come in passato. E che conta solo tranquillizzare la Lega, da un lato, e spingere Tremonti a realizzare una riforma fiscale, dall'altro. Ma le notizie sul fronte giudiziario che hanno investito ieri Palazzo Chigi, con l'arresto di Luigi Bisignani, dimostrano che la tempesta continua. E anzi si è infittita dopo le amministrative e il referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli



Federalismo fiscale, C. Conti: Bene norma su sanzioni e premi

Roma, 15 GIU (AGV NEWS) - Il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino e' stato audito, oggi 15 giugno 2011, dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, nell'ambito dell'esame dello schema del decreto legislativo recante "Meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni" (atto n.365). Nel corso dell'audizione il Presidente Giampaolino ha manifestato l'apprezzamento della Corte sul provvedimento che chiude il procedimento istitutivo del federalismo fiscale, prevedendo le relative sanzioni e misure premiali. Il Presidente Giampaolino ha assicurato che, in tale contesto ordinamentale, la Corte e' pronta a offrire il proprio contributo di conoscenze e di esperienza per favorire la tutela della correttezza dell'azione amministrativa e la salvaguardia della spesa pubblica. - www.ilvelino.it - (com/ilp)

151828 GIU 11 NNNN

FEDERALISMO FISCALE: CORTE CONTI, CON DECRETO 365 SI CHIUDE PERCORSO =

(ASCA) - Roma, 15 giu - "Il decreto legislativo proposto presenta un carattere ordinamentale di chiusura del disegno federativo, coniugando i maggiori spazi di autonomia derivanti dalle innovazioni introdotte attraverso l'attuazione del federalismo fiscale con un complesso sistema di responsabilita' affidato a meccanismi sanzionatori e premiali". Lo rileva il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino nel corso dell'audizione sullo schema di decreto legislativo (atto di governo n. 365) recante meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni, precisando che il decreto ha "l'intento di garantire la tenuta dell'assetto del sistema normativo fin qui delineato in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione".

Per Giampaolino "si tratta peraltro di un provvedimento alla cui attuazione e' connaturato il ruolo della Corte dei conti, quale garante imparziale degli equilibri di finanza pubblica, nel rinnovato contesto costituzionale dei rapporti Stato-Regioni-Autonomie Locali".

Secondo il presidente della Corte dei Conti "non v'e' simmetria tra le sanzioni negative e quelle positive (cd. meccanismi premiali), dato che queste ultime, a differenza delle prime, non sono ontologicamente connotate dal principio della difesa della coesistenzialita', per essere, invece, in larga parte frutto di valutazioni del tutto discrezionali del legislatore. Sicche' specie per le sanzioni negative piu' gravoso e' il compito di valutarne il fondamento sia sul piano dell'an che su quello del quomodo".

Analizzando piu' nel dettaglio il testo in esame, per Giampaolino "appare evidente che l'impianto sanzionatorio nello schema di decreto delegato risulta sostanzialmente articolato su tre fattispecie: il dissesto finanziario con riferimento al disavanzo sanitario in ambito regionale; il dissesto finanziario negli enti locali; il mancato rispetto del patto di stabilita' interno nelle regioni e negli enti locali".

Quanto ai meccanismi premiali, per il presidente dei magistrati contabili "lo schema di decreto legislativo prevede che gli enti virtuosi che hanno rispettato il patto di stabilita' interno possano, nell'anno successivo a quello di riferimento, ridurre l'obiettivo del patto stesso di un

importo determinato con decreto del MEF. La virtuosita' degli enti e' determinata attraverso la valutazione della posizione di ciascun ente rispetto ad un insieme di indicatori economico-strutturali".

red/glr

151526 GIU 11

FISCO: CORTE CONTI, ENTI LOCALI, MINIMA PARTE LOTTA EVASIONE**FEDERALISMO, RIFERIRE PREMIALITA' A MAGGIORE COMPLIANCE**

(ANSA) - ROMA, 15 GIU - Il contributo degli enti locali nell'azione di lotta all'evasione e' ancora relativamente basso rispetto all'azione complessiva su questo fronte. E' quanto ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, nel corso di un'audizione alla Commissione parlamentare per il federalismo fiscale. Per Giampaolino dunque i meccanismi 'premiali' previsti a favore degli enti locali virtuosi dal decreto legislativo sul federalismo dovrebbero essere legati, piu' che ai risultati della lotta all'evasione degli enti, allo spontaneo aumento nel pagamento delle tasse da parte dei contribuenti.

"Tenuto conto che l'azione di contrasto all'evasione continuera' anche per il prossimo futuro - ha detto Giampaolino nel corso dell'audizione - ad essere solo in minima parte rapportabile all'iniziativa degli enti territoriali, la premialita', piu' che ai risultati delle azioni di contrasto, andrebbe piu' propriamente riferita alla maggiore compliance da parte delle platee dei contribuenti delle singole regioni".

Per quanto riguarda invece l'individuazione del livello di evasione legato ad ogni singola regione, previsto sempre dal decreto, Giampaolino ha espresso "perplexita'" sul fatto che si possa arrivare a "stime realmente significative ed affidabili e conseguentemente certificabili". (ANSA).

FISCO: GIAMPAOLINO, NO CALO ENTRATE, TAGLIARE SPESA IMPRODUTTIVA =

Roma, 15 giu. (Adnkronos) - No a un calo delle entrate, avanti con i tagli alle spesa improduttiva. E' questo il percorso indicato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, interpellato, a margine della relazione dell'Autorita' di Vigilanza sui contratti pubblici, sull'ipotesi di riforma fiscale prospettata ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. "Non ho letto piu' dettagliatamente quello che prevede- ha premesso Giampaolino- ma quello che posso dire e' che ora non si puo' avere una diminuzione delle entrate. Il rimedio- ha sottolineato- e' nella riqualificazione della riduzione della spesa".

Su questo fronte, ha puntualizzato il presidente della Corte dei Conti, non bisogna intervenire con "tagli lineari ma piuttosto con una riqualificazione della spesa".

"Occorre fare- ha spiegato Giampaolino- operazioni mirate dove ci sono sperperi, dove c'e' spesa improduttiva e duplicazione della spese". E' attraverso questi interventi, secondo Giampaolino, che "si puo' andare avanti in un percorso virtuoso di contenimento della spesa e avviarci verso i traguardi che la governance europea ci indica". (segue)

FISCO: GIAMPAOLINO, NO A CALO ENTRATE; TAGLI A SPESA IMPRODUTTIVA =

(AGI) - Roma, 15 giu. - La riforma fiscale non deve prevedere una diminuzione di entrate e deve mettere in conto tagli alla spesa improduttiva. Ne e' convinto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che dice no a tagli lineari. Parlando a margine della presentazione del rapporto annuale dell'Authority degli appalti, Giampaolino ha affermato: "Non ho letto in concreto quanto sia previsto dalla riforma Tremonti, quello che posso dire e' che diminuzioni di entrate non se ne possono avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa". Insomma bisogna agire sulla spesa "non tramite tagli lineari - ha proseguito - ma piuttosto con una riqualificazione dei tagli. Servono operazioni mirate dove vi sono sperperi, spesa non produttiva e duplicazione della spesa". Con questi interventi, secondo il presidente della Corte dei Conti, "si puo' andare avanti con il percorso virtuoso del contenimento della spesa e avviarci verso il traguardo che la governance europea ci indica".

Piu' in particolare Giampaolino spiega cosa intenda per tagli mirati della spesa: "Penso soprattutto al settore pubblico, alle pubbliche amministrazioni e alla necessita' della loro efficienza. I nostri dati dicono che c'e' stata una riduzione della spesa personale ma bisogna insistere ancora su questo punto salvaguardando il merito e la professionalita', evitando duplicazioni di funzioni e assunzioni non necessarie". In merito alle risorse infine, Giampaolino ha sottolineato che "molto si e' avuto con la lotta all'evasione: l'aumento delle entrate e' dovuto a questa strategia, certo e' che vanno anche ripresi gli impegni per gli investimenti e penso che tagliando alcune spese ci si possa impegnare per gli investimenti che - ha concluso - sono stati il momento debole delle manovre finora fatte". (AGI)

Ila/Zeb

151241 GIU 11

FISCO: GIAMPAOLINO, NO CALO ENTRATE, TAGLIARE SPERPERI PA

(ANSA) - ROMA, 15 GIU - "Diminuzioni delle entrate non se ne possono avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa" con "operazioni mirate dove ci sono sperperi, penso soprattutto alle pubbliche amministrazioni". Lo ha detto il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a proposito della proposta di riforma fiscale del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Interpellato a margine della presentazione della relazione 2010 dell'Autorita' per la vigilanza sui contratti pubblici, Giampaolino ha spiegato di non aver letto "in concreto quanto piu' dettagliatamente sia previsto in questa riforma". Secondo Giampaolino "sul lato della spesa bisogna agire diversamente dal passato, non con tagli lineari ma con la riqualificazione di questi tagli. Occorrono operazioni mirate dove ci sono gli sperperi, spese non produttive o duplicazioni di spese. Tramite questi interventi - ha proseguito - si puo' continuare questo percorso virtuoso del contenimento della spesa e avviarci verso i traguardi che la governance europea ci indica. Penso soprattutto al settore pubblico, alle pubbliche amministrazioni e alla necessita' della loro efficienza". (ANSA).

(ECO) Fisco: Giampaolino, da riforma no cali entrate, tagli spesa improduttiva

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 15 giu - Con la riforma fiscale "diminuzioni di entrate non se ne possono avere, per ora. Il rimedio va trovato" nella riqualificazione della spesa, con la "riduzione" di quella "improduttiva" e delle "duplicazioni di spesa". Così il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, interpellato a margine dell'assemblea dell'Autorità dei lavoro pubblici sull'ipotesi di riforma illustrata ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

"Con questi interventi - ha spiegato puntualizzando di non aver letto nel dettaglio la proposta del ministro - si può continuare il percorso virtuoso del contenimento della spesa e avviarsi verso i traguardi che la governance europea ci indica". I tagli alla spesa, secondo Giampaolino, non devono essere lineari ma di "riqualificazione".

Tri

***Fisco/ Corte conti:Riforma non tagli entrate, eliminare sprechi**

□Giampaolino: riqualificare spesa improduttiva



Roma, 15 giu. (TMNews) - La riforma fiscale allo studio non deve portare a un calo delle entrate. Le risorse vanno recuperate attraverso la riqualificazione della spesa improduttiva e l'eliminazione degli sprechi. Lo ha detto il presidente della

Corte di conti, Luigi Giampaolino, a margine della presentazione della relazione annuale dell'Autorità per gli appalti.

Interpellato sulle eventuali ricadute sui conti pubblici derivanti dalla riforma fiscale, Giampaolino ha affermato: "non ho letto dettagliatamente quanto previsto, quello che posso dire è che una diminuzione delle entrate non si può avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa. Bisogna agire sui tagli di spesa".

(Segue)

Pie

Fisco/ Corte conti: Riforma non tagli entrate, eliminare... -2-

□Giampaolino: riprendere gli investimenti

Roma, 15 giu. (TMNews) - Secondo Giampaolino, "sul lato della spesa bisogna agire diversamente dal passato, non con tagli lineari ma con la riqualificazione di questi tagli. Servono operazioni mirate dove ci sono sperperi, spesa non produttiva e duplicazioni di spesa. Tramite questo intervento si può continuare su questo percorso virtuoso di contenimento della spesa e di avvio verso quei traguardi che la governance europea ci indica".

A chi gli chiede quali siano i settori di intervento in questo senso, il presidente della Corte dei conti, risponde: "penso al settore pubblico, alle pubbliche amministrazioni e alla necessità di un loro efficientamento. I nostri dati ci dicono che c'è stata una riduzione della spesa del personale ma a mio avviso occorre investire di più in questo salvaguardando il merito e la professionalità del personale evitando la duplicazione delle funzioni, il personale ingiustificato e le assunzioni non necessarie".

Infine, sul nodo del reperimento delle risorse, Giampaolino spiega: "noi abbiamo visto che molto si è avuto con la lotta all'evasione con un aumento delle entrate grazie a questa strategia. Certo è che vanno ripresi gli investimenti e penso che tagliando alcune spese ci si possa impegnare per gli investimenti che sono stati il momento debole delle manovre fatte finora".

Pie

La mossa del Senatur: manovra a settembre

Il Carroccio a cena con Tremonti. Che spiega: su Iva e rendite per ridurre l'Irpef

Verso una delega "leggera" per la riforma. Possibile varo il 23 assieme all'azione sui conti, ma Bossi vuole rinviare. Dai tavoli un'indicazione: pubblicare gli evasori totali

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La riforma fiscale che «Tremonti si è finalmente convinto di fare» (come il premier ha riferito a Michaela Biancofiore) non sarà certamente tutta rose e fiori per i contribuenti italiani. Se il punto di partenza, nella visione del ministro dell'Economia, è che l'incasso procurato dall'Erario deve rimanere nella sostanza invariato (concetto ribadito ieri pure dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino), la diretta conseguenza è che la riforma è possibile solo spostando il carico fiscale da una parte a un'altra. È questo lapalissiano ragionamento che Giulio Tremonti, di ritorno da Bruxelles, è andato ieri mattina a illustrare a Milano a Umberto Bossi, leader di quella Lega che negli ultimi giorni ha cominciato anch'essa a pressarlo con insistenza: «Devi capire che la riforma si deve autofinanziare», gli ha spiegato. Quindi, più di tanto non si può fare. Anche perché i tagli di spesa dovranno andare per intero a finanziare la manovra da 40 miliardi (dei quali circa 3 con effetto sul 2011) indicata per il biennio 2013/14. Concetti ribaditi a sera, in una cena in un ristorante della capitale.

È per questo che il titolare del Tesoro pensa a una legge delega la più "leggera" possibile, che dovrebbe contenere solo il principio della riduzione a 3 delle aliquote Irpef (20, 30 e 40%) e le linee già espresse nel Piano nazionale di riforme varato il 13 aprile. Ambedue i provvedimenti (la delega e la manovra) il ministro vorrebbe portarli al Consiglio dei ministri di giovedì 23, cioè subito dopo

la verifica. Se saltasse questa "finestra" temporale, il tutto potrebbe slittare alla prima riunione di luglio. Ma Bossi ha chiesto all'"amico" Tremonti di valutare anche la possibilità di un rinvio a settembre della manovra, senza affrettarsi a varare tagli dolorosi che, peraltro, la nuova procedura del "semestre europeo" ci chiede comunque entro il 15

ottobre. D'altronde è scattata l'azione dei vari ministri allertati dalle ipotesi sempre più insistenti di nuovi sacrifici. È il caso dell'altro "uomo forte" della Lega, Roberto Maroni: il ministro dell'Interno ha fatto sapere di aver inviato una lettera a Berlusconi e Tremonti per sottolineare che al Viminale serve «un miliardo» nel 2011 «per garantire le attività istituzionali». Anche perché i precedenti tagli lineari hanno già ridotto «del 36%» i fondi.

Ecco che nel gioco delle "caselle" da spostare per Tremonti è difficile trovare, come fonte di finanziamento, un'alternativa che non sia l'innalzamento dell'Iva (per quanto non visto con favore, dati i suoi effetti sull'inflazione): l'aumento di un punto delle due aliquote del 10 e 20% potrebbe dare fino a 13-14 miliardi in più. A questi si potrebbero sommare quasi altri 2 miliardi portati dall'abbattimento del tabù delle rendite finanziarie, con la tassazione portata dal 12,50 al 20%, a eccezione dei titoli di Stato. Toccherebbe poi alla politica decidere come tagliare la miriade di agevolazioni oggi previste, per rastrellare almeno altri 5 miliardi. Solo in questo modo si potrebbero trovare i soldi necessari per un intervento consistente sulle aliquote dell'imposta sui redditi. Gli artigiani della Cgia di Mestre hanno ipotizzato che, con 3 aliquote, si avrebbe un calo fiscale di circa 1.700 euro per le famiglie monoreddito e di mille euro per quelle con due entrate. Questo calcolo non tiene conto però dei soldi che, sull'altro versante, i nuclei perderebbero per la maggiore Iva sui consumi o per la rinuncia a una detrazione. Per questo il Forum delle associazioni familiari è tornato a insistere: «Nessuna riforma sarà veramente giusta - ha detto il presidente Francesco Belletti -, nel nostro Paese, se non riconoscerà i carichi familiari».

Intanto sulla scrivania di Tremonti sono arrivate le conclusioni dei 4 tavoli di studio insediati mesi fa, che hanno sfornato una messe di dati utili per la riforma. I documenti contengono anche "consigli" operativi. A esempio si ipotizza di pubblicare la lista di tutti gli evasori totali, di aggiornare ogni anno gli studi di settore, di sfolire le partite Iva e di rafforzare l'utilizzo di carte e bancomat, cioè dei pagamenti "tracciabili", come arma per battere l'evasione. A questo scopo si propone pure di definire un "indicatore ufficiale" per monitorare con una certa esattezza l'andamento dell'evasione.



hanno detto



MARONI

«Contento che Giulio ha aderito»

«Sono convinto – dice il ministro dell'Interno – che la riforma fiscale si debba fare: è una scelta coraggiosa, ma in questo momento ci vuole coraggio, come ho già detto e ribadisco, e sono soddisfatto che Tremonti, abbia aderito a questa richiesta».



CASINI (UDC)

«Portino proposte in Parlamento»

«Molto difficile che una riforma così complessa come quella annunciata si possa fare a costo zero: per ora sono solo chiacchiere. Il governo – afferma il leader udc – deve venire in Parlamento a proporla e noi siamo disponibili a discuterne se è una cosa seria».



FRATTINI

«Il premier ne parlerà il 21 giugno»

«Le riforme – sostiene il titolare della Farnesina – sono indispensabili e il presidente del Consiglio ne parlerà il 21 e 22 giugno nel suo intervento in Parlamento. L'architettura costituzionale è il secondo pilastro per cambiare il Paese».



Il ministro Giulio Tremonti



Tremonti
a piccole
dosi
RAFFAELLA CASCIOLI

Tremonti a piccole dosi

RAFFAELLA CASCIOLI

Il dossier di 600 pagine. Dl sviluppo: è caos, non si sa quando ci sarà il voto

Il malloppo di seicento pagine è sulla scrivania del premier che, ad occhio e croce, stenterà a rinverdire gli slogan di 17 anni fa: «Meno tasse per tutti».

Nel prendere l'aereo, rigorosamente di stato che li riportava a Roma in barba all'ultima invettiva di Tremonti sui tagli alle spese della politica («meno aerei blu, più Alitalia»), ieri i due vecchi leader, Berlusconi e Bossi, hanno avuto modo di discutere su come ottenere dal ministro dell'economia una riforma fiscale spendibile in chiave elettorale. Sotto assedio ormai da mesi non solo per il pressing sempre più incalzante di industriali e sindacati ma anche ormai per il precipitare dei rapporti con l'alleata Lega, il premier finora ha urlato e strepitato ma dal ministro dell'economia è riuscito ad ottenere solo un provvedimento vuoto, come il dl sviluppo. Così anche il leader del Carroccio. Bossi rischia a Pontida di dover fronteggiare i malumori di una base

leghista che sulla modifica del patto di stabilità interno e su una riduzione delle tasse lega la

propria permanenza nel cerchio magico padano.

Tremonti, dal canto suo, dopo aver detto di aver le idee chiare da un anno sulla riforma fiscale e aver iniziato a lasciar cadere le prime mollicine di una riforma fiscale che rischia di essere solo una partita di giro, prepara il maxiemendamento al decreto sviluppo su cui è pronto a chiedere la fiducia. Una fiducia che, forse per motivi scaramantici, non sarà votata venerdì diciassette ma è stata spostata a martedì prossimo. «La situazione è caotica» spiega il capogruppo Pd in commissione bilancio della camera Pierpaolo Baretta che a Tremonti, che sostiene di aver mantenuto in questi anni di crisi la coesione sociale tutelando il welfare, ha ricordato i tagli operati al fondo per la non autosufficienza, alle famiglie e ai disabili.

Se sulla manovra la partita dei tagli per quest'anno appare limitata a 3 miliardi nonostante il ministro dell'interno Maroni abbia messo le mani avanti chiedendo proprio ieri più risorse, il

fisco appare ora l'unico specchio per le allodole ad una maggioranza impaurita per il tracollo di consensi delle ultime settimane. Tremonti ieri ha incassato da Maroni il plauso entusiastico ma fors'anche prematuro per una riforma coraggiosa di cui si conosce ben poco a cominciare dal principio di equità che dovrebbe animarla. Ha ottenuto poi dai quattro tavoli di riforma insediati una serie di palletti che gli permetteranno di dire di avere le mani legate. Anche perché dal tavolo presieduto dal presidente dell'Istat Giovannini sono arrivate indicazioni che sembrano riecheggiare alcuni provvedimenti dell'ex ministro Visco. No alla discrezionalità dei governi a varare condoni fiscali e contributivi, tracciabilità dei flussi finanziari attraverso un maggior utilizzo della moneta elettronica visto l'anomalo utilizzo di contante in Italia, riduzione del numero delle partite Iva con un controllo preventivo sulla costituzione delle società di capitali, potenziamento degli studi di settore prevedendo una revisione e un affinamento alla luce

della congiuntura, rapporti annuali su sommerso ed evasione fiscale, criteri trasparenti per il redditometro. Insomma, se dai tavoli arriva sostanzialmente un vincolo a Tremonti a non comportarsi come negli anni della finanza creativa, ieri il Nens ha smascherato la favola delle 3 aliquote che il ministro si appresta a sventolare sotto il naso di una maggioranza sotto choc. «Parlare di tre aliquote Irpef non significa molto perché, a conti fatti, è già così»; semmai è sulla selva di detrazioni e agevolazioni che si gioca l'intera partita. Tutt'altro che facile. E ieri il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino ha avvertito che la riforma fiscale non deve prevedere una diminuzione delle entrate e deve mettere in conto tagli alla spesa produttiva. Tagli che per il numero uno della magistratura contabile non possono essere lineari.



Montezemolo: no a deficit

Fisco, prova di riforma Tremonti vede Bossi

POSANI, FOVANNA
■ Alle pagine 6 e 12

Fisco, Tremonti accelera Sì di Montezemolo: niente deficit

La riforma in Consiglio dei ministri il 23, dopo la riunione dell'Ecofin

Il ministro trova l'appoggio del presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo e del leader Udc Pier Ferdinando Casini. Tutti e tre indicano una manovra a debito zero

Olivia Posani
■ ROMA

OTTO MESI per valutare come riformare il fisco. Ieri le quattro commissioni di studio volute da Tremonti hanno di fatto chiuso i battenti e presto le loro relazioni saranno sul tavolo di Berlusconi e di tutti i ministri competenti. Il gruppo coordinato dal presidente dell'Istat, Giovannini, propone di pubblicare i nomi degli evasori, di monitorare l'andamento del sommerso, di incentivare l'uso di carte di credito e bancomat per aumentare la tracciabilità. Il numero uno della Corte dei Conti, Giampaolino, chiede invece di riqualificare la spesa, mentre la commissione che si è focalizzata su evasione e sommerso suggerisce di costruire il redditometro con criteri trasparenti consultando i massimi esperti a livello nazionale e internazionale. Ma la relazione più letta sarà quella che porta la firma di Vieri Ceriani, capo del servizio rapporti fiscali di Bankitalia, che ha censito tutte le forme di detrazioni, deduzioni,

agevolazioni fiscali esistenti. Come ormai noto, si tratta di 476 voci, che fanno mancare all'erario 161,5 miliardi di euro ogni anno. Sarà la più letta perché è in questa babele che il ministro dell'Economia conta di trovare la gran parte dei soldi necessari a ridurre a 3 le aliquote fiscali.

La riforma, non si stanca infatti di ripetere il titolare di via XX settembre, non si può fare in deficit. E su questo ieri ha trovato un alleato come il presidente della Ferrari, Montezemolo: «Una riforma in deficit semplicemente non è proponibile. Precipitare un Paese nella instabilità finanziaria per rimediare ai risultati deludenti di questa legislatura, sarebbe folle. Gli elettori, quelli di centrodestra in testa, hanno dimostrato di non avere l'anello al naso». Sulla stessa linea l'Udc, Casini: «Il tiro al piccione contro Tremonti è segno di irresponsabilità».

Torniamo quindi ai tagli possibili per finanziare (servono circa 15-20 miliardi) la riforma che, come ha detto Berlusconi alla deputata Pdl Biancofiore, «Tremonti si è convinto a fare». Ci sono le detrazioni su lavoro dipendente, casa, carichi familiari, erogazioni liberali e terzo settore, sconti alle imprese. C'è anche una zona

grigia che va sotto il nome di «altre agevolazioni»: da sola mangia 15,9 miliardi l'anno. In generale

si trova ogni tipo di bonus e di sconto. Non solo quelli per «palestre e finestre» citati dal ministro dell'Economia. Si possono detrarre gli abbonamenti a bus e metro, la tassa sostitutiva sugli straordinari, le tasse a forfait delle imprese start-up. Basti pensare a tutte le forme agevolate di cui godono i cosiddetti contribuenti minimi (persone fisiche o imprese che hanno percepito compensi non superiori a 30.000 euro annuo). Oltre a mettere mano all'Irpef, Tremonti vuole anche ridurre a 5 le imposte in base al modello che aveva in testa già nel 2003: Irpef, Irpeg, Iva, Accise e tasse sui servizi. Quest'ultima dovrebbe contenere la Tarsu e tutto il nuovo armamentario fiscale legato al federalismo (dall'Imu alla tassa di scopo).

La riforma fiscale potrebbe approdare in Consiglio dei ministri il 23 giugno sotto forma di collegato alla manovra triennale da 40 e passa miliardi. Il condizionale è d'obbligo, perché bisognerà vedere l'esito della verifica politica in Parlamento (il 21) e del raduno di Pontida (il 19). In ogni modo il va-



ro arriverebbe dopo l'Ecofin, in programma il 20. «La riforma va presentata con urgenza», insisteva ieri il ministro Frattini, mentre la Lega continua a tenere il fiato sul collo di Berlusconi.

FOCUS

Deduzioni

Tra le deduzioni Irpef si segnalano i contributi per la Chiesa cattolica e le confessioni religiose, ma anche le spese sostenute per le adozioni internazionali

Detrazioni

Le principali detrazioni Irpef sono date dalle spese veterinarie, dai costi di ristrutturazione della casa o di acquisto di un condizionatore oppure di un mobile

Esenzioni

Esenzioni e agevolazioni interessano i diplomatici, nonché i docenti e i ricercatori universitari che decidono di fare rientro in Italia Tali misure investono anche costruzioni rurali



Luca Cordero di Montezemolo



CONTI
Il ministro dell'Economia
Giulio Tremonti
(Ansa)

Una riforma coraggiosa per il fisco

Legga soddisfatta delle aperture di Tremonti. Franco: semplificare e ridurre le aliquote

ALLE PAGINE 8 E 9

FISCO, COSI' LA RIFORMA

PUO' AIUTARE LE FAMIGLIE

Maroni plaude all'impegno di Tremonti

«Ma adesso servono scelte coraggiose»

«Sono convinto che la riforma fiscale si debba fare: è una scelta coraggiosa, ma in questo momento ci vuole coraggio». Lo ha sottolineato il ministro dell'Interno, **Roberto Maroni**, aggiungendo: «Sono soddisfatto che il ministro dell'Economia **Tremonti** abbia aderito a questa richiesta».

Maroni ha quindi annunciato che «entro fine giugno insedierò al Viminale la commissione ministeriale che dovrà elaborare il Libro Bianco sulla sicurezza». La commissione ministeriale «lavorerà anche a luglio e ad agosto e l'elaborato sarà consegnato entro la fine dell'anno», ha assicurato il titolare del Viminale. Tre gli obiettivi: «La revisione dei presidi territoriali, anche respingendo resistenze locali e settoriali; il riordino delle carriere; la modifica della legge 121 sulle forze dell'ordine».

Per Maroni «sulla sicurezza servono risposte articolate, che cambiano nel tempo perché cambiano le condizioni, come per i vaccini contro i virus. Le scelte si devono giudicare solo sulla base dei risultati ottenuti al di là delle posizioni ideologiche». In questi anni, ha rimarcato Maroni, «i risultati ci sono stati e io li giudico positivi, non frutto del caso ma del lavoro, in

primo luogo delle forze dell'ordine. Ora dobbiamo migliorare gli strumenti e mettere a disposizione maggiori risorse».

Le «maggiori risorse» invocate da Maroni dovranno fare i conti con le ipotesi sempre più insistenti di tagli, anche se più selettivi del passato. In una lettera a Tremonti e **Berlusconi**, Maroni ha fissato in un miliardo sul 2011 la cifra necessaria per le attività istituzionali degli Interni. Anche perché «i tagli lineari hanno fatto calare del 36% le risorse del ministero per il 2011». E ha aggiunto: basta fondi per bombardare la Libia.

Il presidente della Corte dei Conti, **Luigi Giampaolino**, avverte: «Diminuzioni delle entrate non se ne possono avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa», con «operazioni mirate dove ci sono sperperi, penso soprattutto alle pubbliche amministrazioni». E indica la strada nei tagli alla spesa per il personale. Esattamente una delle misure allo studio al Tesoro con il congelamento degli stipendi e il blocco del turn over.

Al Consiglio dei ministri di giovedì 23 giugno dovrebbero arrivare le prime due misure: una delega «leggera» nella quale sono indicate solo le linee guida della riforma fi-

scale a tre aliquote (per un impatto sui 15-20 miliardi) e una manovra da 40 miliardi (dei quali circa 3 sul 2011) che nel 2014 porterà l'Italia al pareggio di bilancio.

Cominciano ad arrivare anche le indicazioni del tavolo di studio sulla riforma presieduto da **Enrico Giovannini**, presidente dell'Istat. Fra i suggerimenti al Governo, pubblicare la lista di tutti coloro che non versano alcuna imposta «per capire le ragioni del loro privilegio», favorire l'uso dei pagamenti tracciabili (bancomat), meno discrezionalità sui condoni, meno partite Iva e controlli preventivi sulle Srl.

Sul fronte delle agevolazioni fiscali, dalle detrazioni per i figli a carico ai bonus per la ristrutturazione della casa, dalle tasse a forfait per le imprese start-up alla tassa sostitutiva sugli straordinari si contano circa 480 sconti che valgono oltre 160 miliardi di euro. È questo il «forziere» al quale si guarda per reperire

le risorse necessarie alla riforma.

Il tavolo che, nell'ambito della riforma fiscale, si occupa dell'analisi delle detrazioni, è guidato dall'economista della Banca d'Italia **Vieri Ceriani**, e ha analizzato finora 60 bonus sui complessivi 476. Metà dei 161 miliardi interessa le detrazioni per carichi familiari, spese mediche, interessi sui mutui e spese scolastiche. La prossima settimana il ministro Tremonti, secondo quanto si apprende, potrebbe incontrare i quattro coordinatori dei gruppi per fare il punto.

Ecco in sintesi il panorama dei bonus.

SCONTI. Sono 476 e valgono 161,58 miliardi. Si va dalla nuovissima cedolare secca sugli affitti alla detrazione alle agevolazioni sulle operazioni di fusione delle società, dallo sconto dell'imposta di registro per l'acquisto della prima casa alla fiscalità di vantaggio per il Sud.

AGEVOLAZIONI PER LA



FAMIGLIA. Pesano 21,44 miliardi. Ci sono le classiche detrazioni per i familiari a carico ma anche i bonus per le spese di istruzione, per le spese sanitarie a quelli per l'asilo nido. Una pletora di voci che però spesso non fa una vera differenza nei bilanci delle famiglie. La via per cominciare a ipotizzare misure vicine al cosiddetto quoziente familiare potrebbe passare dall'accorpamento e dallo sfoltimento di alcune delle voci nella dichiarazione dei redditi.

POSSIBILI CRITERI DI CLASSIFICAZIONE. Dalle misure finalizzate a interventi di welfare a quelle che hanno l'obiettivo di favorire l'emersione, dalle misure volte alla semplificazione del sistema a quelle che evitano doppie imposizioni, sono al momento undici i possibili criteri di classificazione degli sconti individuati dall'apposito tavolo sulla riforma fiscale.

«Con la nuova riforma fiscale, avremo un forte vantaggio fiscale soprattutto con l'applicazione delle tre nuove aliquote Irpef». A calcolarlo è il segretario della Cgia di Mestre, **Giuseppe Bortolussi**. Le ipotesi elaborate dall'Ufficio studi degli artigiani mestrini sono due: la riduzione di un punto delle aliquote del 23% e del 20% per l'Irpef e l'aumento di un punto delle aliquote del 10% e del 20% per l'Iva; oppure nuove aliquote Irpef al 20, 30 e 40% e l'aumento di un punto delle aliquote del 10% e del 20% per l'Iva. Sono quindi state prese in esame due famiglie tipo: una composta da un lavoratore dipendente monoreddito con moglie e figlio a carico, con un reddito pari a 34.774 euro (imponibile Irpef), l'altra composta da due lavoratori dipendenti bireddito con figlio a carico, con identico reddito complessivo. La stima dei vantaggi fiscali che la riforma potrebbe garantire alle famiglie è nelle tabelle pubblicate in queste pagine.

A. A.

VANTAGGI PER LE FAMIGLIE: 1° CASO

Lavoratore dipendente MONOREDDITO	Tassazione attuale	IRPEF: 1^ scaglione dal 23% al 20%	Nuove aliquote IRPEF (20%, 30% e 40%)
Irpef Lorda	9.534,12	9.084,12	7.632,20
Totale detrazioni	1.903,68	1.903,68	1.903,68
Irpef netta	7.630,44	7.180,44	5.728,52
Reddito disponibile	27.147,46	27.597,46	29.049,38
Minore IRPEF		450,00	1.901,92
Maggiore IVA		165,00	174,00
Guadagno		285,00	1.727,92

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

VANTAGGI PER LE FAMIGLIE: 2° CASO

Lavoratori dipendenti BIREDDITO	Tassazione attuale	IRPEF: 1^ scaglione dal 23% al 20%	Nuove aliquote IRPEF (20%, 30% e 40%)
Irpef Lorda	8.188,98	7.288,98	6.954,80
Totale detrazioni	3.169,82	3.169,82	3.169,82
Irpef netta	5.019,16	4.119,16	3.784,98
Reddito disponibile	29.758,76	30.658,76	30.992,94
Minore IRPEF		900,00	1.234,18
Maggiore IVA		184,00	184,00
Guadagno		716,00	1.050,18

Elaborazione Ufficio Studi CGIA



COME POTREBBE CAMBIARE IL PRELIEVO FISCALE

scaglioni	aliquota attuale	2 ipotesi
da 0 a 15.000	23%	20%
da 15.000 a 28.000	27%	20%
da 28.000 a 55.000	38%	30%
da 55.000 a 75.000	41%	30%
oltre 75.000	43%	40%
Totale		

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

Armonizzazione del prelievo. Possibile gettito aggiuntivo di 800 milioni

Verso l'imposta unica al 20% sulle rendite finanziarie

LE ALTRE COMPENSAZIONI

Impatto di 3,5 miliardi per il riordino delle agevolazioni fiscali. Probabile intervento sull'Iva con il ritocco delle aliquote del 10 e del 20%

ROMA

■ Anche il riordino della tassazione sulle rendite finanziarie entra nel menu delle misure in preparazione, in vista del prossimo varo della delega fiscale. Si lavora a un'ipotesi di aliquota unica, probabilmente al 20%, con l'esclusione dei titoli di stato. Il relativo gettito non dovrebbe superare gli 800 milioni, poiché occorrerà comunque tener conto dei minori incassi che deriveranno dall'allineamento all'aliquota unica del prelievo su conti correnti e depositi, attualmente al 27,5 per cento.

Al momento, e soprattutto per quel che riguarda il primo «modulo» (vale a dire la riduzione dal 23 al 20% dell'aliquota applicata ora ai redditi fino a 15mila euro) la parola d'ordine è che la riforma dovrà auto-compensarsi. Dunque accanto al prospettato riordino della tassazione sulle rendite finanziarie, prende corpo l'intervento congiunto sull'Iva: l'idea è di intervenire sia sulle aliquote del 10 e 20% che sullo spostamento di alcuni beni da un'aliquota all'altra. L'altra corposa forma di finanziamento della riforma verrebbe dal riordino delle agevolazioni fiscali, per un impatto di circa 3,5 miliardi.

Nel totale, l'intero intervento a regime si attesta attorno ai 18-20 miliardi. Spetterà ai successivi decreti legislativi definire il dettaglio delle singole misure, in direzione del-

le tre aliquote annunciate dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

L'ipotesi più accreditata resta che il punto di arrivo della riforma contempli le tre aliquote del 20, 30 e 40%, ma la partita più rilevante (i relativi scaglioni) è tuttora in corso. Stando alle ultime indiscrezioni, la delega verranno indicate al momento solo le linee guida della riforma, che nelle intenzioni di Tremonti dovrebbe assumere le vesti di un "collegato" alla manovra triennale da 40 miliardi. La definizione degli scaglioni, da perfezionare in funzione delle risorse effettivamente disponibili, sarebbe a quel punto demandata ai decreti delegati.

L'approvazione dei due provvedimenti dovrebbe essere contestuale, già il 23 giugno, subito dopo la verifica politica, anche se le ultimissime indiscrezioni parlano di un possibile slittamento ai primi di luglio.

Quanto ai tempi di approvazione della legge delega, non si esclude l'eventualità di anticipare il primo intervento sull'Irpef al prossimo anno, attraverso un provvedimento ad hoc da approvare entro il 2011.

Il sentiero è stretto, come ricorda il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino: «Non si possono avere per ora diminuzioni delle entrate. Il rimedio va individuato nella riqualificazione e riduzione della spesa, attraverso operazioni mirate laddove persistono sprechi, soprattutto nelle pubbliche amministrazioni». Parlare di tre aliquote - commenta il Nens,

l'associazione fondata da Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco - non significa molto «perché già ora per la stragrande maggioranza dei contribuenti Irpef le aliquote sono sostanzialmente 3: una zero, una sul 30% (o poco più) ed una sul 41-43 per cento». Dipende dal fatto che alle attuali cinque aliquote formali «occorre aggiungere, per lavoratori dipendenti, pensionati e lavoratori autonomi, il gioco delle detrazioni decrescenti per tipologia di reddito, articolate in modo diverso ma che terminano per tutti a 55mila euro».

Dalle simulazioni messe a punto dalla Cgia di Mestre, le possibili tre aliquote Irpef del 20, 30 e 40% comporterebbero, per la famiglia monoreddito, un taglio del carico fiscale di 1.728 euro. Per la famiglia bi-reddito, il beneficio sarebbe pari a 1.050 euro. Quanto al costo della riforma, si attesterebbe tra i 3,6 e gli 8,1 miliardi.

Tremonti «si è convinto a fare la riforma», avrebbe confidato il premier Silvio Berlusconi alla parlamentare del Pdl, Micaela Biancofiore, nel corso di un breve colloquio a palazzo Grazioli. Per il ministro dell'Economia non è ipotizzabile alcuna riforma in deficit: la risposta dei mercati non si farebbe attendere.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rendite finanziarie

● S'intende con l'espressione il reddito generato da titoli di proprietà di un individuo o una società quali azioni, obbligazioni, fondi comuni di investimento. Nel nostro Paese l'imposta sulle rendite finanziarie è fissata al 12,50% mentre quella sui conti correnti è al 27,5%. L'ipotesi di una aliquota unica al 20%, al taglio dei tecnici, allineerebbe questa forma di prelievo a quello attualmente in vigore in diversi paesi Ue



Riforma È uno dei suggerimenti proposti al governo dal rapporto di Enrico Giovannini (Istat)
Fisco: gogna su internet per gli evasori totali



Al lavoro Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sta preparando una riforma del fisco che non generi nuovo disavanzo pubblico

Tempi di attuazione

Le prime misure

di Tremonti forse

al Cdm del 23 giugno

■ Una delega leggera nella quale sono indicate solo le linee-guida della riforma fiscale a tre aliquote (15-20 miliardi sarebbe l'impatto), e una manovra da 40 miliardi (dei quali circa 3 sul 2011) che nel 2014 porterà l'Italia al pareggio di bilancio. Le due misure «collegate» arriverebbero al Consiglio dei ministri di giovedì 23 giugno, cioè subito dopo il raduno leghista di Pontida e la verifica sul governo in Parlamento, e il giorno prima del Consiglio europeo. Ma, se saltasse questa «finestra» potrebbero arrivare anche al primo Cdm utile di luglio. Comunque, non in tempo per l'Ecofin del 20 giugno al quale, però, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, potrà illustrare le linee generali della manovra per il deficit zero.

Intanto arrivano le indicazioni

del tavolo di studio sulla riforma presieduto da Enrico Giovannini (Istat). Si suggerisce tra l'altro al governo di pubblicare la lista di tutti coloro che non versano alcuna imposta «per capire le ragioni del loro privilegio», di favorire l'uso dei pagamenti tracciabili (bancomat), meno discrezionalità sui condoni, meno partite Iva e controlli preventivi sulle Srl. I ministri iniziano intanto ad allarmarsi e mettono le mani avanti sulle ipotesi sempre più insistenti di tagli in manovra, anche se più selettivi del passato. È il caso di Roberto Maroni che, anzi, rilancia in una lettera a Tremonti e Berlusconi: serve 1 miliardo sul 2011 per le attività istituzionali degli Interni. Anche perché «i tagli lineari hanno fatto calare del 36% le risorse del ministero per il 2011». E basta fondi per bombardare la Libia. Mentre secondo il ministro degli Esteri, Franco Frattini, la ri-

forma fiscale «diventa una riforma concreta e necessaria da presentare con urgenza». Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, avverte: «Diminuzioni delle entrate non se ne possono avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa», con «operazioni mirate dove ci sono sperperi, penso soprattutto alle pubbliche amministrazioni». E indica la strada nei tagli alla spesa per il personale. Esattamente una delle misure allo studio al Tesoro con il congelamento degli stipendi e il



blocco del turn over.

Sul fronte degli scettici si registrano gli interventi del numero uno della Cgil, Susanna Camusso («Nutro molti sospetti sul fatto che realmente Berlusconi voglia tagliare le tasse»), e del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini («è necessario passare dalle parole ai fatti: la presentino in Parlamento, ne discuteremo, ma per ora basta chiacchiere»). «Una riforma fiscale in deficit semplicemente non è proponibile», ha affermato Luca Cordero di Montezemolo. Il segretario della Fiom, Maurizio Landini, boccia l'idea di un calo dell'Irpef legato a un aumento dell'Iva. Ipotesi invisibile anche ai rappresentanti della distribuzione.

Nuovo fisco: più bancomat e lista evasori

Allo studio le tre aliquote. Ministri preoccupati per i tagli

ROMA. Una delega "leggera" per indicare solo le linee guida della riforma fiscale a tre aliquote (15-20 miliardi sarebbe l'impatto), e una manovra da 40 miliardi (dei quali circa 3 sul 2011) che nel 2014 dovrebbe portare l'Italia al pareggio di bilancio. Le due misure arriverebbero al Consiglio dei ministri di giovedì 23 giugno, subito dopo il raduno leghista di Pontida e la verifica in Parlamento, e il giorno prima del Consiglio europeo.

Intanto arrivano le indicazioni del tavolo di studio sulla riforma presieduto da Enrico Giovannini (Istat). Si suggerisce tra l'altro al governo di pubblicare la lista di tutti coloro che non versano alcuna imposta «per capire le ragioni del loro privilegio», di favorire l'uso dei pagamenti tracciabili (bancomat), meno discrezionalità sui condoni, meno partite Iva e controlli preventivi sulle Srl.

I ministri iniziano però ad allarmarsi per le ipotesi sempre più insistenti di tagli. È il caso di Roberto Maroni che, anzi, rilancia in una lettera a Tremonti e Berlusconi: serve 1 miliardo sul 2011 per le attività istituzionali degli Interni.

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, avverte: «Diminuzioni delle entrate non se ne posso-

no avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa», con «operazioni mirate dove ci sono sperperi». E indica la strada nei tagli alla spesa per il personale. Esattamente una delle misure allo studio al Tesoro con congelamento degli stipendi e blocco del turn over.

Sul fronte degli scettici si registrano gli interventi del numero uno della Cgil, Susanna Camusso («Nutro molti sospetti sul fatto che realmente Berlusconi voglia tagliare le tasse»), e del leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini («Basta chiacchiere»). «Una riforma fiscale in deficit semplicemente non è proponibile», afferma Luca Cordero di Montezemolo. Il segretario della Fiom, Maurizio Landini, bocchia l'idea di un calo dell'Irpef legato ad un aumento dell'Iva. Ipotesi invisa anche ai rappresentanti della distribuzione. Mentre il presidente di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, sottolinea come «il settore della Difesa versa 4 miliardi l'anno allo Stato». E il Forum Famiglie preme perché si inizi proprio dai carichi familiari. Infine gli artigiani della Cgia di Mestre: con tre aliquote - ipotizzano - si avrebbe un calo fiscale di circa 1.700 euro per le famiglie monoreddito e di 1.000 euro per le bireddito.



La Corte dei Conti: entrate intoccabili Casini: basta parole ora si passi ai fatti

ROMA Una delega «light» nella quale sono indicate solo le linee guida della riforma fiscale a tre aliquote (15-20 miliardi sarebbe l'impatto), e una manovra da 40 miliardi (dei quali circa 3 sul 2011) che nel 2014 porterà l'Italia al pareggio di bilancio. Le due misure collegate arriverebbero al Consiglio dei ministri di giovedì 23 giugno, cioè subito dopo il raduno leghista di Pontida e la verifica sul Governo in Parlamento, e il giorno prima del Consiglio europeo. Ma, se saltasse questa «finestra», potrebbero arrivare anche al primo Cdm utile di luglio. Comunque non in tempo per l'Ecofin del 20 giugno al quale però il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, potrà illustrare le linee generali della manovra per il deficit zero. Intanto arrivano le indicazioni del tavolo di studio sulla riforma presieduto da Enrico Giovannini (Istat). Si suggerisce tra l'altro al Governo di pubblicare la lista di tutti coloro che non versano alcuna imposta, di favorire l'uso dei pagamenti tracciabili (bancomat), meno discrezionalità sui condoni, meno partite Iva e controlli preventivi sulle Srl.

I ministri iniziano intanto ad allarmarsi sulle ipotesi sempre più insistenti di tagli in manovra, anche se più selettivi del passato. È il caso di Roberto Maroni che, anzi, rilancia in una lettera a Tremonti e Berlusconi: serve 1 miliardo sul 2011 per le attività istituzionali degli Interni.

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, avverte: «Diminuzioni delle entrate non se ne possono avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa», con «operazioni mirate dove ci sono sperperi, penso soprattutto alle pubbliche amministrazioni». E indica la strada nei tagli alla spesa per il personale. Esattamente una delle misure allo studio al Tesoro con il congelamento degli stipendi e il blocco del turn over. Per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «è necessario passare dalle parole ai fatti: presentino la riforma in Parlamento, ne discuteremo, ma per ora basta chiacchiere».



RIFORMA FISCALE E PAREGGIO

Tesoro al lavoro su aliquote e manovra triennale

ROMA — Una delega 'leggera' nella quale sono indicate solo le linee guida della riforma fiscale a tre aliquote (15-20 miliardi sarebbe l'impatto), e una manovra da 40 miliardi (dei quali circa 3 sul 2011) che nel 2014 porterà l'Italia al pareggio di bilancio. Le due misure 'collegate' arriveranno al Consiglio dei ministri di giovedì 23 giugno, cioè subito dopo il raduno leghista di Pontida e la verifica sul governo in Parlamento, e il giorno prima del Consiglio europeo. Ma, se saltasse questa 'finestra', potrebbero arrivare anche al primo Consiglio utile di luglio. Comunque non in tempo per l'Ecofin del 20 giugno al quale però il ministro

dell'Economia, **Giulio Tremonti**, potrà illustrare le linee generali della manovra per il deficit zero.

Intanto arrivano le indicazioni del tavolo di studio sulla riforma presieduto da **Enrico Giovannini** (Istat). Si suggerisce tra l'altro al governo di pubblicare la lista di tutti coloro che non versano alcuna imposta «per capire le ragioni del loro privilegio», di favorire l'uso dei pagamenti tracciabili (bancomat), meno discrezionalità sui condoni, meno partite Iva e controlli preventivi sulle Srl.

I ministri iniziano intanto ad allarmarsi e mettono le mani avanti sulle ipotesi sempre più insistenti di tagli in manovra, anche se più selettivi del passato. È il caso di **Roberto Maroni** che, an-

zi, rilancia in una lettera a Tremonti e **Berlusconi**: serve 1 miliardo sul 2011 per le attività istituzionali degli Interni. Anche perché «i tagli lineari hanno fatto calare del 36% le risorse del ministero per il 2011». E basta fondi per bombardare la Libia. Mentre secondo il ministro degli Esteri, **Franco Frattini**, la riforma fiscale «diventa una riforma concreta e necessaria da presentare con urgenza». Il presidente della Corte dei Conti, **Luigi Giampaolino**, avverte: «diminuzioni delle entrate non se ne possono avere per ora. Il rimedio va trovato nella riqualificazione della riduzione della spesa», con «operazioni mirate dove ci sono sperperi, penso soprattutto alle

pubbliche amministrazioni». E indica la strada nei tagli alla spesa per il personale. Esattamente una delle misure allo studio al Tesoro con il congelamento degli stipendi e il blocco del turn over.

Sul fronte degli scettici si registrano gli interventi del numero uno della Cgil, **Susanna Camusso** («Nutro molti sospetti sul fatto che realmente Berlusconi voglia tagliare le tasse»), e del leader dell'Udc **Pier Ferdinando Casini** («è necessario passare dalle parole ai fatti: la presentino in Parlamento, ne discuteremo, ma per ora basta chiacchiere»). «Una riforma fiscale in deficit semplicemente non è proponibile», commenta invece **Luca Cordero di Montezemolo**.



Corte dei conti. Dalle società alle fondazioni

Reclutamento per concorso negli organismi partecipati

Gianni Trovati

MILANO

■ Gli obblighi di reclutare tramite concorso il personale e di assegnare seguendo i principi di evidenza pubblica collaborazioni e incarichi non è limitato alle società dagli enti locali, ma si estende a tutti gli organismi partecipati, comprese le fondazioni, le istituzioni, le aziende speciali o le fondazioni. Su tutte queste realtà, inoltre, il Comune deve effettuare la stessa attività di sorveglianza che assicura sugli organismi societari.

L'indicazione arriva dalla Corte dei conti della Lombardia, che nella delibera 350/2011 offre un'interpretazione estensiva degli obblighi introdotti dalla manovra estiva del 2008 (articolo 18 della legge 133/2008).

Nel tentativo di evitare che le partecipate facessero da valvola di sfogo per assunzioni che gli enti non potevano effettuare in prima persona, la manovra del 2008 ha introdotto il principio in base al quale questi organismi devono seguire

le stesse regole che disciplinano gli enti da cui sono controllati. La norma parla solo delle società, ma la lettura sostanziale proposta dai magistrati contabili estende gli stessi obblighi a tutti gli organismi collegati all'ente locale, a prescindere dalla loro natura giuridica.

I presupposti su cui si basa l'interpretazione della Corte sono due. L'articolo 18 della legge 133, prima di tutto, si preoccupa di precisare espressamente alcune esclusioni, sottolineando per esempio che gli obblighi di

natura pubblicistica non si applicano alle società quotate, in quanto per queste ultime esistono solo gli obblighi fissati dal diritto civile. La seconda esclusione riguarda le società partecipate ma non controllate dagli enti locali, anche per la presenza importante di capitali privati, che non possono essere attratte al regime pubblicistico. L'elenco dei regimi speciali, insomma, va considerato tassativo, e chi non vi rientra va considerato escluso.

Oltre a questo, i magistrati contabili sottolineano che l'equiparazione fra società e altre partecipate è più generale, e fissata dallo stesso testo unico degli enti locali (articolo 114 del Dlgs 267/2000).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI Promossa l'operazione-risanamento del Comune di Lecce Obiettivi a Lecce: meno spese e lotta all'evasione



Lecce mette i conti in regola

Si è conclusa positivamente l'audizione tenutasi a Bari alla sezione regionale della Corte dei Conti alla quale erano stati invitati il sindaco di Lecce Paolo Perrone e l'assessore al Bilancio Attilio Monosi. I magistrati contabili hanno chiesto lumi su alcune criticità sul piano economico del Comune di Lecce. Il sindaco Perrone ha spiegato, nei dettagli, l'attività di risanamento portata avanti dall'Amministrazione Comunale di Lecce soffermandosi sugli ottimi risultati raggiunti sulla Lupiae Servizi, sui Boc e sugli uffici giudiziari di

Via Brenta. Ma non solo. Il primo cittadino ha chiarito le scelte compiute dall'Amministrazione rispetto alla "pulizia" dei crediti inesigibili relativi agli anni scorsi e che hanno poi portato ad un disavanzo di 10 milioni 800mila euro nel bilancio consuntivo del 2009. Perrone ha ribadito la volontà di continuare a percorrere con determinazione la strada del risanamento dei conti pubblici senza minimamente intaccare la leva fiscale. Due le direttrici di Palazzo Carafa: contrazione delle spese e lotta all'evasione fiscale.



STORIA DI COPERTINA | LA RICETTA DEL MINISTRO BRUNETTA

Sforbiciata da 1 miliardo in 3 anni

Rilevazioni telematiche, noleggi e convenzioni invece degli acquisti, ricollocazione degli autisti. «Solo così si possono risparmiare tanti soldi. Senza demagogie e senza intaccare la funzionalità» garantisce il ministro.

DI STEFANO VESPA

M

ettere mano agli sprechi si può, a cominciare dalle vituperate auto blu. «Mi batterò in ogni modo per riproporre una nuova normativa e inserirla nella prossima manovra economica: possiamo risparmiare 1 miliardo di euro in un triennio e 600 milioni l'anno a regime. Su questo mi gioco la reputazione». Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, anticipa a *Panorama* i dati del secondo censimento tra 9.227 enti e amministrazioni: «Ha risposto oltre il 60 per cento, un 10 per cento in più del 2010».

Ministro Brunetta, sapremo finalmente quante auto blu o di servizio ci sono in Italia?

I numeri ormai sono chiari: nel 2010 erano quasi 86 mila. Arrotondando, sono 5 mila le auto che abbiamo chiamato «blu blu», quelle della politica; 10 mila le «blu», destinate all'alta burocrazia; 70 mila le «grigie», quelle di servizio

non delle forze dell'ordine. Numeri ben diversi dalle oltre 600 mila che circa un anno e mezzo fa diffuse il sito www.contribuenti.it, senza fornire la minima prova.

Fu allora che decise di fare un censimento, ripetuto quest'anno.

Fra molte ironie, ho coinvolto il Foromez presieduto da Carlo Flamment e abbiamo inviato un questionario a oltre 9 mila enti, compresi i piccoli comuni che ovviamente non hanno auto blu. E abbiamo escluso forze dell'ordine, forze armate, vigili del fuoco, forestali. Viene fuori una stima vera e verificabile da chiunque attraverso il sito www.innovazionepa.gov.it, nel quale c'è un link sulle auto blu.

E quanto costano?

Circa 500 milioni le auto e 2 miliardi il personale. Un'auto blu blu ha bisogno di tre autisti, dovendo coprire un ampio orario, e quelle blu da 1 a 2 autisti. La spesa media annuale nell'ul-



Dati certi Il ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta, 61 anni.

timo triennio è stata di 160 mila euro per ogni amministrazione per acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio delle autovetture. Ma quando lo scorso ottobre abbiamo presentato l'esito del monitoraggio in Parlamento, nessuno se n'è interessato, mentre invece tutti si erano indignati dopo la diffusione di quei dati falsi.

Gli enti stanno tagliando i mezzi?

Hanno cominciato a tagliarli mentre rispondevano al nostro questionario, come effetto trasparenza. Io stesso nel mio ministero ho tolto due auto su otto, che non sapevo esistessero. Intanto, fra il 2010 e il censimento cominciato a febbraio e concluso all'inizio di giugno, i cui dati saranno definitivi nei prossimi giorni, si sono aggiunti un 10 per cento di risposte e un altro 10 per cento di tagli, dato ancor più significativo considerando che negli ultimi mesi è aumentato il costo del carburante.

Chi non ha ancora risposto al censimento

1 AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Ministero della Difesa

8 AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI

Nuoro, Pesaro e Urbino, Foggia, Ogliastro, L'Aquila, Vercelli, Palermo, Prato

9 AZIENDE OSPEDALIERE

Umberto I (Enna)
Ospedale S. Salvatore (L'Aquila)
Bianchi-Melacrino-Morelli (Reggio Calabria)
Mater Domini (Catanzaro)
Universitaria (Sassari)
Arnas Ospedale civico e Benfratelli (Palermo)
Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello (Palermo)
Ospedale oncologico regionale (Rionero in Vulture, Pz)
S. Giovanni di Dio e Ruggiero d'Aragona (Salerno)

11 AZIENDE SANITARIE LOCALI

Pescara, Caserta 2, Caserta 1,
Lecce, Roma/F, Bari,
Napoli 1, Matera, Montalbano Ionico (Mt)
Sanluri (Vs, Medio Campidano), L'Aquila

8 COMUNI

Frosinone, Pisa, Firenze, Siracusa, L'Aquila, Como, Napoli, Crotone

E chi invece ha già tagliato la flotta

	Parco auto 2009	Parco auto 2010	Differenza 2010-2009					%
			Totale	Auto blu blu	Auto blu	Auto grigie non Polizia municipale	Auto grigie Polizia municipale	
COMUNE DI ROMA	1.186	988	-198	1	-	-62	-137	-16,69
COMUNE DI MESSINA	164	103	-61	-	-	-	-61	-37,19
COMUNE DI MILANO	496	442	-54	-	-	-46	-8	-10,88
COMUNE DI PADOVA	208	159	-49	-	-	-38	-11	-23,5
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE	227	188	-39	-	-	-39	-	-17,18
COMUNE DI PALERMO	134	102	-32	-20	-1	-11	-	-23,8
REGIONE TOSCANA	147	120	-27	-10	-	-17	-	-18,36
PROTEZIONE CIVILE (presidenza del Consiglio)	42	23	-19	-	-	-19	-	-45,23
COMUNE DI CASALECCHIO DI RENO	33	18	-15	-	-	-17	2	-45,45
COMUNE DI GORIZIA	36	22	-14	-	-	-13	-1	-38,8

Fonte: Formez

Ora, però, bisognerebbe rendere definitivi i controlli e dunque i risparmi. Come intende muoversi?

Riproponendo nell'imminente manovra finanziaria la normativa che, per colpa di lobby burocratiche, non fu accolta in quella dell'estate scorsa. I punti principali sono: un piano triennale per la riduzione delle spese diminuendo il numero complessivo delle auto di proprietà pubblica e puntando su noleggi e convenzioni; l'istituzione del Registro delle autovetture di servizio nell'ambito del Pubblico registro automobilistico; un censimento permanente con l'obbligo della comunicazione telematica quando si acquista un nuovo mezzo. È un tema molto sentito dai cittadini: in un triennio risparmieremo 1 miliardo di euro e 600 milioni l'anno a regime, senza intaccare la funzionalità.

Restano da convincere gli enti che non hanno risposto.

Posso solo diffonderne l'elenco stigmatizzandoli. Noi vogliamo istituzionalizzare la trasparenza. Acquistare il servizio con una convenzione consente di risparmiare dal 30 al 40 per cento e non ci sono sprechi né abusi. Tutto è tracciato e, per esempio, è impossibile usare l'auto per usi privati o per lo shopping. La Corte dei conti in questo modo ha registrato sensibili risparmi. **Una simile riorganizzazione consentirebbe di razionalizzare anche l'uso del personale. In che termini?**

Verrebbero riciclate diverse migliaia di autisti, suddivisi tra amministrazioni e forze dell'ordine. Solo il personale in divisa rappresenta il 50 per cento degli autisti delle amministrazioni centrali e alcune migliaia di unità in totale. Molti

potrebbero tornare al reparto da dove provengono.

Resta da convincere il ministro dell'Economia a inserire il suo piano nella manovra. Giulio Tremonti martedì 14 ha detto che molti costi della politica vanno ridotti.

Sono d'accordo sul ridurli perché danno legittimazione se si chiedono sacrifici agli altri. E ha ragione Tremonti quando cita la media europea: adeguiamoci a quei parametri, tagliando gli stipendi dei politici, ma allo stesso tempo aumentando i servizi a loro favore, come in Gran Bretagna. Altrimenti si resta nel qualunquismo. Riguardo alle auto blu, sono certo che con il suo aiuto riuscirò a far passare il provvedimento. Che l'anno scorso, però, venne ostacolato proprio dai funzionari del suo ministero. Purtroppo, una burocrazia opaca, autoreferenziale, arrogante, ama i tagli lineari. ■

60,7%

Enti e amministrazioni che hanno risposto al censimento del ministero (detengono il 75 per cento del numero totale delle auto e il 78 per cento dei dipendenti).

Aumento dei virtuosi Nella tabella in alto, enti e amministrazioni che hanno già provveduto a ridurre il numero di mezzi a propria disposizione. Le auto blu blu sono quelle di rappresentanza in uso ad autorità, alte cariche dello Stato, vertici politici di regioni e amministrazioni locali. Le auto blu sono quelle di servizio, cioè con autista in uso all'alta dirigenza. Le auto grigie sono quelle utilizzate dalle amministrazioni per lo svolgimento del lavoro d'ufficio e l'erogazione dei servizi.



risponde **PIERLUIGI VISCI**
Direttore Qn e il Resto del Carlino

Gli sperperi da tagliare? Quelli degli altri

L'UNIONE Province Italiane vuole aumentare i dirigenti. Per risparmiare, le amministrazioni pubbliche, dovrebbero al contrario limitare al massimo gli incarichi dirigenziali, oltretutto spesso remunerati in modo sproporzionato rispetto agli altri stipendi. Se pensiamo poi che le Province dovevano essere abolite il quadro è completo.

E. Bacchi, Bologna

«OGNI ministro mi chiede di tagliare l'altro», si lamenta il responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. Tutti lo tirano per la giacca: chi vuole veder diminuite le tasse e chi paventa che una diminuzione delle entrate faccia lievitare gli interessi sul debito innescando una spirale perversa. L'unica via aperta resta quella della riduzione della spesa, come giustamente rileva il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. In particolare occorre insistere sulla riduzione della spesa del personale. «Occorre salvaguardare soprattutto il merito e la professionalità del personale - rileva Giampaolino - evitando duplicazione di funzioni, personale non giustificato e assunzioni non necessarie». Ben detto, ma la strada appare tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRUZIONE

Perché la Sanità è nel mirino?

A CURA DI FLAVIA AMABILE
ROMA
In Piemonte scoppia ancora uno scandalo nella Sanità. Che cosa rende questo settore così appetibile?

La quantità di soldi: tra ospedali, esami, cure e terapie varie, il business oggi vale oltre 100 miliardi di euro, quasi il 7% della ricchezza del Paese, in media il 53% della spesa delle Regioni, con punte del 70-80%. Non c'è da stupirsi dunque che sia il naturale terreno di coltura della corruzione. L'ultima relazione della Corte dei Conti è molto chiara: definisce la sanità, «il settore nel quale si intrecciano con sorprendente facilità veri e propri episodi di malaffare con aspetti di cattive gestioni talvolta favorite dalle carenze del sistema dei controlli».

Quali sono i reati più diffusi?

E' la Corte dei Conti a elencare «le tipologie più ricorrenti delle pronunce emesse dalle Sezioni regionali nel 2010». Vi sono innanzitutto i casi che si riferiscono alle risorse umane (irregolari trattamenti economici al personale, illegittima attività privata dei medici, ecc.), seguite dai danni erariali da attività contrattuali e da quelle concernenti risarcimenti a terzi per errori sanitari (ad esempio, in occasione di parti ed esami amnestici). In misura minore vi sono danni al patrimonio (uso indebito di mobili e/o immobili), iperprescrizioni (in genere di farmaci), danni all'immagine e conferimenti irregolari di consulenze ed incarichi.

Quanto costano agli italiani gli scandali della Sanità?

La Corte dei Conti ricorda che «l'insieme delle pronunce emesse ha comportato condanne per un importo complessivo di quasi 60 milioni di euro per i giudizi di responsabi-

lità, cui si aggiungono altri 200 mila euro circa per i giudizi di conto.

Quali regioni hanno avuto la maggiore incidenza sui conti pubblici?

Gli importi più rilevanti sono stati fatti registrare complessivamente nella regione Lazio (oltre 130 milioni di euro) - avverte la Corte dei Conti - per lo più dovuti a problemi nella gestione del personale. Seguono Piemonte e Sicilia con oltre 69 milioni di euro: 31 milioni per l'ingiustificata erogazione di somme a società e 37 per la costituzione di una società per azioni per l'affidamento del servizio del «Il8». In Lombardia i danni superano i 17 milioni di euro.

Perché in alcune Regioni gli scandali sono più numerosi?

Sono le Regioni dove i conti della sanità sono in rosso. Con poche eccezioni tangenti e sprechi, sprechi e tangenti vanno quasi di pari passo. Il pizzo si sposa alla raccomandazione, e fa un tutt'uno con l'eccesso di posti-letto e gli abusi sulle degenze. La Sicilia di Totò Cuffaro, che ancora l'anno passato perdeva mezzo miliardo di euro, la Campania degli ospedali controllati dalla camorra (-697 milioni), il Lazio di «Lady Asl» (-1,4 miliardi, su un bilancio di 9,3), l'Abruzzo dove è scoppiato il caso Del Turco (-117 milioni).

Con uno scandalo nella Sanità è iniziata anche Tangentopoli?

Fu travolto dallo scandalo Duilio Poggiolini, direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, quando ministro era Francesco De Lorenzo. A Poggiolini fu contestato di tutto: di aver autorizzato aumenti di prezzo dietro versamento

di compensi «una tantum» a lui stesso e ad altre personalità del ministero. In seguito fu accusato di aver favorito l'ingresso di alcuni farmaci nel prontuario sanitario dietro compensi e regalie, in beni o in denaro. Al momento dell'arresto vennero sequestrati oltre 15 miliardi di lire su un conto svizzero intestato alla moglie, Pierr Di Maria Poggiolini: inoltre nella casa di Napoli della coppia vennero trovati diversi miliardi di lire in lingotti d'oro, gioielli, dipinti e monete antiche e moderne (fra cui rubli d'oro dello zar Nicola II e anche kruggerand sudafricani).

La Sanità ha avuto anche altre vittime eccellenti?

Ha demolito la giunta regionale abruzzese guidata da Ottaviano Del Turco, finito in carcere e tutt'ora ora sotto processo. Ma nel gennaio del 2008 anche il governo di Romano Prodi finì per un problema nella Sanità. Clemente Mastella, allora ministro della Giustizia, fu indagato per concorso in tentativo di concussione con la moglie Sandra Lonardo per le pressioni nei confronti del dirigente della Asl di Caserta per nominare primari vicini all'Udeur. Sempre nello stesso anno il caso della clinica Santa Rita di Milano con le intercettazioni di Pier Paolo Brega Massone, ex primario di Chirurgia toracica della clinica convenzionata con il Ssn dove, secondo la procura di Milano, venivano eseguiti interventi chirurgici inutili, e in molti casi dannosi, per gonfiare i rimborsi regionali a prestazione. Oltre 80 pazienti denunciano danni gravissimi. Ma non bisogna dimenticare i problemi della Puglia, dove è stato arrestato anche un uomo della scorta del governatore Nichi Vendola.

La sentenza



L'ex direttore generale dell'Umberto I Ubaldo Montaguti

Due anni e 4 mesi al manager. E sarà processato l'ex rettore Guarini

Stipendi d'oro all'Umberto I condannato l'ex dg Montaguti

CARLO PICOZZA

È STATO condannato a due anni e quattro mesi, con rito abbreviato, l'ex direttore generale dell'Umberto I, Ubaldo Montaguti, per i trattamenti economici maggiorati (di 52mila euro e del 10 per cento in più del premio di risultato) firmati dall'ex rettore della Sapienza Renato Guarini che, nella stessa udienza preliminare, è stato rinviato a giudizio (con altri quattro) dopo la condanna della Corte dei conti che lo obbliga a rifondere 100mila euro per danno erariale.

Con l'ex magnifico saranno processati (il 12 ottobre) l'allora direttore sanitario dell'Umberto I, Maurizio Dal Maso, l'ex direttore amministrativo, Pietro Giovanni Piccinin, sempre per le maggiorazioni illegittime. A Guarini è stata contestata anche la falsità ideologica e la truffa in concorso con il direttore amministrativo dell'ateneo, Carlo Musto D'Amore, per aver falsamente attestato che la riassunzione di quest'ultimo nel suo ruolo direttivo sarebbe stata avallata dal cda. I due sono infine accusati di truffa, in concorso con l'allora dirigente della ripartizione Personale, Fabrizio De Angelis, per false attestazioni.

«La giustizia ha avuto la meglio», commenta Antonio Sili Scavalli, firmatario dell'esposto quand'era nel cda della Sapienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto. Pd, Idv e Udc prima divisi, poi per il no

Via libera del Senato al Ddl anti-corrotti, l'opposizione protesta

ROMA

■ «Acqua fresca» per l'Idv, «una schifezza» per l'Udc, «largamente inadeguato» per il Pd, «in linea con le richieste degli organismi internazionali sulla corruzione» secondo il Governo, il ddl anticorruzione esce dal Senato (145 sì, 119 no e 3 astenuti) e passa alla Camera. Il testo finale prevede una Commissione di controllo sulla corruzione nella pubblica amministrazione, estende a tutto il territorio nazionale la «white list» delle imprese non condizionate dalla criminalità organizzata, ritocca le pene (ma quasi sempre solo nel minimo) dei reati, demanda al governo (con lo strumento della delega, duramente contestato dall'opposizione) il compito di disciplinare l'incandidabilità e l'ineleggibilità dei condannati. «Un testo che risponde alle richieste del Consiglio d'Europa e alla Convenzione Onu sulla corruzione», sostiene il sottosegretario alla Funzione pubblica Andrea Augello, secondo cui «gli ultimi due anni sono stati i più produttivi sul fronte della lotta alla corruzione». Non la vedono così le opposizioni, che parlano di «occasione mancata rispetto alla vastità e gravità della corruzione» (Pd), di provvedimento che rispecchia il filone culturale secondo cui la corruzione è funzionale al sistema economico», di «inganno nei confronti dei cittadini: come curare il cancro con l'aspirina» (Udc).

Varato dal governo più di un anno fa, durante il quale la commissione Affari costituzionali non ha potuto neanche esaminare gli emendamenti, il provvedimento è stato portato a razzo in aula e votato con pochi emendamenti della maggioranza. Alcuni non ce l'hanno fatta, come quello sull'Autorità di controllo richiesta dalla Convenzione Onu con le caratteristiche di organo indipendente, bocciato la scorsa settimana perché, per l'opposizione, non garantiva affatto la terzietà. Il governo lo ha recuperato in extremis, proponendo una Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), non più dipendente dalla Presidenza del Consiglio, ma

composta da 5 membri nominati dal ministro della Funzione pubblica ma previo parere favorevole dei due terzi delle commissioni parlamentari competenti. «Una soluzione equilibrata a costo zero per i cittadini», commenta Augello, ringraziando la mediazione del presidente del Senato Renato Schifani e la «disponibilità» dell'opposizione. Che però si è divisa sul nuovo emendamento. «Lo votiamo - ha spiegato la capogruppo Anna Finocchiaro - perché vogliamo almeno stabilire il sacrosanto principio che per cui l'Autorità garante cui spetta il controllo e la vigilanza della corruzione anche nella pubblica amministrazione sia separata

IL NODO INCANDIDABILITÀ

Sì all'Autorità di controllo, ma è scontro per la delega che affida al governo il compito di fissare le regole sull'ineleggibilità

ta dalla Presidenza del Consiglio». Nettamente contrario il Terzo Polo, che adombra addirittura un «inciucio» e vota no, mentre l'Idv si astiene. Alla fine, però, l'opposizione si ricompatta e il voto è contrario.

Tra gli emendamenti approvati, quello di Carlo Vizzini (Pdl), che individua una serie di attività di imprese particolarmente esposte al rischio di inquinamento mafioso. «Così finirà per sempre l'accerchiamento dei mafiosi che tentano di controllare settori come il ciclo del cemento e del calcestrutto per agganciare gli altri imprenditori e inquinare il mercato e la concorrenza», spiega il proponente. La maggioranza ha poi approvato un emendamento che delega il governo a definire le norme sull'incandidabilità e il divieto di ricoprire cariche elettive e di governo per chi ha sentenze definitive di condanna per delitti non colposi. Norma contestata dall'opposizione, secondo cui è il Parlamento, non il governo, a dover disciplinare questa materia.

D. St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Il Senato approva l'articolo 1 sulla commissione di valutazione**

Via libera al ddl anticorruzione E l'opposizione si divide in tre

Accordo

Intesa tra Pdl, Lega

e Pd. L'Idv si astiene

Terzo Polo contrario

■ Via libera al Senato all'articolo 1 del disegno di legge anticorruzione, quello che la scorsa settimana era stato bocciato perché la maggioranza non era riuscita a trovare un accordo con l'opposizione. Stavolta, invece, Pdl, Lega e Pd hanno trovato un'intesa e così è stato approvato l'articolo che riguarda l'istituzione della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle Amministrazioni pubbliche (Civit), le cui funzioni di controllo sono separate dalla funzione esecutiva che fa capo al Dipartimento della Funzione pubblica.

Un accordo, tra l'altro, che è servito a spaccare in tre l'opposizione: l'Idv, infatti, si è astenuta e il Terzo Polo ha votato contro.

«Abbiamo fatto un buon lavoro – ha commentato Andrea Augello, senatore Pdl e sottosegretario alla presidenza del Consiglio – Anzi, considerato il momento politico che stiamo attraversando, abbiamo fatto un ottimo lavoro». «L'aspettativa legittima dell'opposizione di attribuire ad una struttura indipendente il ruolo di autorità per la lotta alla corruzione – ha proseguito – è stata soddisfatta senza intaccare le prerogative della funzione pubblica e del governo come soggetti coordinatori delle politiche nazionali di contrasto al fenomeno. Alla fine abbiamo trovato una soluzione equilibrata, a costo zero per i cittadini, su un tema delicato ed importante per l'opinione

pubblica. Non ci saremmo riusciti senza la disponibilità dei gruppi di opposizione e la paziente mediazione del presidente del Senato».

La legge, che ora deve essere approvata anche dalla Camera, introduce maggiore trasparenza nei procedimenti autorizzatori e concessori, nella scelta dei contraenti per l'affidamento dei lavori e nelle procedure di assunzione concorsuale; stabilisce regole più certe nei giudizi di responsabilità erariale innanzi alle corti dei conti, rendendo più efficace il sequestro conservativo sui beni dei responsabili e garantendo così il risarcimento del pregiudizio arrecato; determina le condizioni per individuare le attività di impresa particolarmente a rischio di infiltrazione mafiosa, prevedendo meccanismi di aggiornamento dell'elenco. Inoltre, con una delega il governo renderà più incisive le norme di incandidabilità per i cittadini che abbiano riportato condanne per delitti non colposi. E infine vengono innalzate, mediamente di un terzo, le pene per tutti i reati connessi alla corruzione.



Sottosegretario Augello



Opere pubbliche. Approvato un emendamento dei democratici che blocca gli «sconti» anche per la sicurezza

Appalti, niente ribassi sul costo del lavoro

CATEGORIE SVANTAGGIATE

Via libera per un errore Pd a un correttivo che cancella l'obbligo di assumere disabili per tutti i fornitori della pubblica amministrazione

Valeria Uva

ROMA

Il costo del lavoro non può più essere oggetto di ribassi in tutti gli appalti pubblici di lavori, servizi e forniture. A sorpresa, con un emendamento al decreto sviluppo presentato da Cesare Damiano (Pd) e approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera gli appalti perdono una delle voci di costo finora manovrabili in fase di offerta.

L'emendamento prevede che l'offerta migliore deve essere individuata dalla stazione appaltante «al netto delle spese relative al costo del personale, valutato sulla base dei minimi salariali». I minimi sono quelli previsti dai Ccnl. Niente sconti neanche sulla sicurezza (ma per i lavori pubblici è già così). Per Damiano «continua così la lotta contro il lavoro nero».

Ma proprio il Pd è incappato in un pasticcio: è a firma di Amalia Schirru e altri 15 parlamentari Pd l'emendamento che cancella da tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture il collocamento obbligatorio dei disabili, che invece il Governo nella formulazione originaria del decreto aveva mantenuto. «Un errore nella formulazione - si difende la Schirru - di cui mi sono accorta solo dopo e che cercherò ora di correggere».

Oltre alla norma anti-sommerso, il pacchetto di modifiche più sostanziose all'articolo 4 del decreto sviluppo, dedicato agli appalti, riguarda la progettazione e, in particolare, architetti, ingegneri e società di ingegneria. Raddoppia e passa da 20mila a 40mila la soglia per gli affidamenti dei progetti a piena discrezionalità del responsabile del procedimento.

In pratica, il funzionario del-

la stazione appaltante potrà scegliere senza alcun vincolo di trasparenza o di rotazione il progettista di fiducia per incarichi fino a 40mila euro. È stato bloccato però l'affondo della Lega che proponeva di portare fino a 193mila euro il limite per evitare del tutto le gare di progettazione.

L'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, è soddisfatta per l'approvazione della proposta che rende più facile l'accesso al mercato delle società appena costituite, che potranno dimostrare i requisiti tecnici e organizzativi in base agli ultimi cinque anni e non più solo a tre. Anche nei servizi, poi, le amministrazioni potranno restringere il numero di candidati da invitare.

Anche il Durc (documento unico di regolarità contributiva) viene eliminato negli appalti più piccoli, di servizi e forniture sotto i 20mila euro: sarà sostituito da un'auto-certificazione.

Via libera dalle commissioni anche al lungo emendamento dei relatori, che contiene numerose modifiche puntuali ma non rivoluziona l'impianto della riforma del Governo: si allinea a un milione di euro la trattativa privata sui beni culturali, si abbassa dal 30 al 20% la quota di lavori subappaltabili se l'affidamento è avvenuto a trattativa privata.

Nessuna apertura, invece, è arrivata da Parlamento e Governo sul giro di vite imposto da Tremonti su varianti e riserve.

Per quanto riguarda invece l'articolo 5 su edilizia e urbanistica, i costruttori incassano una semplificazione: i piani urbanistici attuativi conformi al Prg possono essere approvati dalla Giunta, senza attendere i consigli comunali.

Una novità importante anche per la vendita di case in edilizia convenzionata: anche se ottenute a prezzo «politico», dopo cinque anni potranno essere rivendute a prezzo di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CODICE APPALTI

Servizi, affidamenti diretti fino a 40.000 euro

Certificazioni da inviare alla banca dati contratti pubblici in 30 giorni

Affidamenti diretti di servizi e forniture possibili fino a 40.000 euro; certificazioni delle prestazioni svolte da trasmettere alla Banca dati dei contratti pubblici entro 30 giorni, affidamento in subappalto dei lavori della categoria prevalente fino al 20% in caso di trattativa privata; procedure ristretta con scelta degli offerenti anche per servizi e forniture, possibilità per i contraenti generali di utilizzare i requisiti anche per i lavori subappaltati e affidati a terzi, esclusione della disciplina sull'accordo bonario per i contratti affidati a contraente generale, trattativa privata per gli appalti nel settore dei beni culturali fino a un milione di euro. Confermati il divieto di riserve su progetti validati e il limite del 20% alle varianti. Sono questi alcuni dei principali effetti derivanti dall'esame e dell'approvazione, in commissione bilancio e finanze

della Camera, degli emendamenti relativi all'articolo 4 del disegno di legge di conversione del decreto legge 70/2011 (il cosiddetto decreto per lo sviluppo), che contiene diverse modifiche al Codice degli appalti pubblici. Fra le novità approvate in commissione si segnala la modifica all'articolo 62 del Codice che ammette la possibilità di utilizzare la cosiddetta «forcella» nelle procedure ristrette in caso di appalti di servizi e forniture (il cosiddetto passaggio dalla «long list» alla «short list» con una predeterminazione del numero dei soggetti da invitare a presentare offerta), possibilità al momento prevista solo per i lavori. È stato poi approvato un emendamento della Lega Nord che porta da 20.000 a 40.000 euro il limite per procedere ad affidamenti diretti di incarichi di servizi e forniture da parte del Responsabile del procedimento (non è stato invece approvato l'innalzamento della soglia dei 100.000 euro – fino a 193.000 euro – per le trattative private con bando relative agli incarichi di progettazione). Nell'emendamento del relatore approvato in commissione sono contenute anche alcune modifiche relative alla disciplina del contraente generale: l'inapplicabilità dell'articolo 240 (accordo bonario) e la possibilità, per i contraenti generali, di utilizzare i lavori subappaltati o affidati a terzi per la qualificazione SOA. Viene inoltre previsto il limite del 20% per i subappalti dei lavori della categoria prevalente in caso di affidamento dell'appalto a trattativa privata (con o senza bando). Passa a un milione (da 500.000 euro) il limite per gli affidamenti a trattativa privata nel settore dei beni culturali, che nel decreto legge era stato portato a un milione e mezzo.

Andrea Mascolini



Puntare sul web

Allarme sugli appalti

La soluzione c'è

L'Autorità non la vede

«Gare pubbliche anomale e poco trasparenti». Ma altri paesi hanno risolto grazie al mercato telematico locale

■■■ ANTONIO SPAMPINATO

■■■ Per l'Italia le gare d'appalto del settore pubblico continuano ad essere un problema: mancanza di trasparenza, alto livello di litigiosità, scarsa concorrenza. Tanto che l'autorità di vigilanza presieduta da Giuseppe Brienza ha diffuso ieri l'ennesimo bollettino di guerra: «Più di 5.000 imprese pubbliche, pari al 68%, pur essendo tenuti all'applicazione della normativa sugli appalti, disattendono sistematicamente le relative disposizioni, compresi gli obblighi di comunicazione».

Una cancrena da amputare? No, una mega-influenza che si può curare e con un'ampia casistica di malati felicemente guariti. Quasi tutti all'estero, purtroppo. A risolvere il problema è stato l'uso di Internet e di un mercato telematico attraverso il quale con procedure semplici e totalmente trasparenti l'ente pubblico bandisce appalti per ogni tipologia di bene: dalla cancelleria alle costruzioni immobiliari. La beffa più fastidiosa è che l'Italia è stato uno dei primi paesi al mondo a dotarsi di un mercato telematico, oggi gestito dalla Consip, società il cui azionista unico è il ministero dell'Economia. Peccato però che siamo tra gli ultimi ad utilizzarlo. Un paio di esempi: in Gran Bretagna il 50% degli appalti pubblici passano attraverso web, in Messico il 20% ma il governo ha approvato un piano per portare il dato al 70% entro 3 anni. In Italia la rete viene utilizzata nel 5% dei casi. Briciole. Perché? La risposta ce la dà Ezio Melzi, direttore generale di Bravo Solution, software house italiana che fornisce piattaforme software per appalti trasparenti in mezzo mondo. Secondo Melzi l'esperimento italiano è fallito perché utilizza una

metodologia centralizzata. Tutte le gare d'appalto, compresa quella dello sperduto comune sul cucuzolo della montagna, dovrebbero passare attraverso il mercato telematico della Consip, che mette in concorrenza un certo numero di fornitori ma che non c'entrano nulla con il tessuto produttivo di quel paesino che ha originato l'appalto. In questo modo si possono creare economie di scala e risparmiare sulla fornitura. Giustissimo. Ma il sindaco di quel paese, che deve rendere conto ai propri elettori, magari preferisce redistribuire risorse nel suo territorio. Il risultato è che non utilizza il mercato telematico della Consip. Dopo dieci anni di tentativi, più che un'opinione di Melzi è un dato di fatto. Abbandonando il sistema centralizzato invece si dà la possibilità alla singola amministrazione locale di mettere in piedi una gara d'appalto dove anche i fornitori locali hanno la possibilità di concorrere. L'Autorità di vigilanza ha la possibilità, comodamente seduta alla sua scrivania romana, di controllare tutte le operazioni del nostro comune sperduto via web. Tracciabilità garantita.

Melzi ha sicuramente interesse a proporre la "soluzione decentrata" per gli appalti, visto che la sua società vende il software per realizzarla. Ma di fronte alla realtà, alla nostra esperienza fallimentare, alle storie di successo degli altri e al buon senso, non si può certo essere sordi e ciechi. Per il bene comune, tra l'altro. E poi non saranno gli unici a fornire questo tipo di prodotto (i comuni interessati potrebbero indire una gara). Intanto Bravo Solution ha fornito la piattaforma agli inglesi per le Olimpiadi 2012: dalle sedie alla costruzione dei palazzetti. Appalti per 9 miliardi e 500 gare. Il risultato: chiusura anticipata, trasparenza, zero contestazioni. Che invidia.





UN'ALTRA RIFORMA

Il ministro Tremonti, titolare dell'Economia, controlla la Consip (Ansa)

Appalti: «5mila imprese pubbliche senza regole»

RELAZIONE DELL'AUTORITÀ. I lavori affidati dallo Stato costano 102 miliardi di euro: 28,56 miliardi vengono affidati senza gara. Il 10% degli affidamenti diretti superano l'importo della soglia comunitaria. Le forniture senza verifica ammontano a 8 miliardi e 1,2 miliardi vengono sottratti alla libera concorrenza

DI GIANMARIA PICA

■ Il quadro che emerge dalla relazione dell'Authority sugli appalti pubblici, presentata ieri al Senato dal presidente Giuseppe Brienza, è nerissimo. Il valore complessivo del mercato vale l'8 per cento del nostro Pil, cioè 102 miliardi di euro. Di questi ben 28,56 miliardi vengono affidati senza gara. E gli affidamenti diretti, nel 10 per cento dei casi, superano l'importo della soglia comunitaria con punte di oltre 10 milioni di euro. Ma il dato significativo è un altro: 5mila imprese pubbliche non applicano il Codice dei contratti pubblici. È lo Stato che raggira se stesso. E quando pure il pubblico non opera in regola, non ci dobbiamo scandalizzare che 1,2 miliardi di euro all'anno vengono sottratti alla libera concorrenza dalle società partecipate e che le forniture oggetto di mancata verifica della provenienza ammontano a 8 miliardi.

In dettaglio, i dati diffusi da Brienza rivelano che la realizzazione dei contratti affidati con procedura negoziata è concentrata solo su 5.400 imprese su un totale di circa 50mila imprese che hanno partecipato nel 2010 alle gare di lavori (27mila), servizi (15mila) e forniture (8mila). Di queste 5.400 imprese, 1.400, tra l'altro, risultano affidatarie del 50 per cento di tutte le trattative private. In altri termini, il 10 per cento delle imprese ha ottenuto affidamenti per circa il 28 per cento del mercato degli appalti pubblici (28,56 miliardi di euro), mentre il 72 per cento del mercato (73,44 miliardi di euro) risulta ripartito tra il rimanente 90 per cento delle imprese, vale a dire tra la quasi totalità. A questi vanno aggiunti sia i dati dei contratti affidati che non sono soggetti agli obblighi di comunicazione, ovvero gli appalti in deroga (2,39 miliardi di euro nel 2010) e gli appalti segreti (200-250 milioni di

euro annui), sia quella quota di mercato che, pur essendo assoggettata all'applicazione delle norme sui contratti pubblici, è emersa soltanto a seguito di indagini dell'Autorità: si tratta di appalti espletati dalle società a partecipazione pubblica il cui importo stimato è di circa 1,2 miliardi di euro all'anno. Da sommare anche quella fetta di mercato attribuibile agli appalti affidati alle cooperative sociali i cui contratti, frequentemente affidati in deroga a qualsiasi normativa, sviluppano un ulteriore importo pari a 5,1 miliardi di euro.

Mettendo insieme tutti questi dati risulta che l'importo complessivo del mercato è quindi di circa 111 miliardi di euro annui di cui circa 37 miliardi affidati con procedura negoziata. In ragione della notevole entità dell'importo l'Authority ha ritenuto opportuno intervenire per prevenire i possibili effetti distortivi di un utilizzo improprio della procedura negoziata. Effetti che secondo Brienza possono riassumersi in due fattispecie: «Maggiorazione dei costi dei contratti per la pubblica amministrazione; chiusura del mercato a causa dell'elevata concentrazione di affidamenti a favore di pochi soggetti».

Un altro fronte su cui è intervenuta l'Autorità riguarda i contratti relativi alla realizzazione di lavori e all'acquisizione di beni e servizi stipulati dalle società con capitale pubblico. Dall'analisi dei dati, è emerso che più di 5mila soggetti, pari al 68 per cento, su un totale di circa 7.300 rientranti in tale tipologia, pur essendo tenuti all'applicazione della normativa sugli appalti, disattendevano sistematicamente le relative disposizioni, compresi gli obblighi di comunicazione: «L'accertamento del fenomeno - scrive l'Autorità - ha evidenziato che gli appalti attualmente sottratti alla concorrenza ammontano a 1,2 miliardi di euro annui».

Altro dato che riflette un malcostume tutto italiano è quello sui ribassi di aggiudicazione nei lavori (spesso influenzati dalle procedure di verifica delle offerte anomale). Dice Brienza: «Il ribasso medio di aggiudicazione nei lavori è dell'ordine del 20 per cento per quelli di importo inferiore al milione di euro, per i quali si applica l'esclusione automatica delle offerte anomale, mentre raggiunge valori medi dell'ordine del 27-30 per cento per importi superiori per i quali invece la stazione appaltante, non potendo procedere all'esclusione automatica, deve effettuare la verifica di congruità delle offerte».

Il fatto è che proprio dai settori (insabbiati) degli appalti pubblici e delle infrastrutture deve arrivare la spinta per lo sviluppo nazionale. Se non c'è regola, tutto si blocca: pochi lavori, affidati male (spesso senza gara) con costi eccessivi per le casse pubbliche. Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lo aveva denunciato nelle sue «Considerazioni finali»: «Incertezza dei programmi, carenze nella valutazione dei progetti e nella selezione delle opere, frammentazione e sovrapposizione di competenze, inadeguatezza delle norme sull'affidamento dei lavori e sulle verifiche degli avanzamenti producono da noi opere meno utili e più costose che altrove». A oggi sono stati completati poco più del 60 per cento degli ampliamenti concordati nel 1997 tra l'Anas e la principale concessionaria autostradale e meno del 30 di quelli decisi nel programma del 2004.



Appalti pubblici (fonte Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici)



- **102 miliardi** il valore complessivo del mercato (in base ai dati comunicati all'Autorità): 8% del PIL
- **28,56 miliardi di euro** affidati senza gara. Il 10% delle imprese si aggiudica il 28% del mercato mentre il 90% delle imprese si suddivide il 72% del mercato
- **200.000** appalti di importo superiore a 20.000 euro per servizi e forniture ed a 40.000 euro per lavori
- **1.300.000** appalti di piccolissimo importo
- **Circa 15 miliardi di euro** l'importo complessivo degli appalti di piccolissimo importo
- Affidamenti diretti ai sensi dell'art. 5 legge 381/1991 nel **10%** dei casi superano l'importo della soglia comunitaria con punte di oltre 10 milioni di euro
- **5.000** imprese pubbliche non applicano il Codice dei contratti pubblici
- **1,2 miliardi di euro annui** è la quota di mercato sottratta alla libera concorrenza dalle società partecipate
- Le forniture oggetto di mancata verifica della provenienza ammontano a **8 miliardi di euro annui**
- **Gli appalti aggiudicati dal 2007 ad imprese extra UE** ammontano a 716 milioni di euro e quelli aggiudicati ad imprese di paesi in cui gli affidamenti non sono consentiti ammontano a 261 milioni di euro
- Stazioni appaltanti non sufficientemente qualificate per espletare appalti pubblici
- La maggior durata degli appalti è stata **dell'89%** nel periodo **2006-2009**

Infrastrutture (fonte Banca d'Italia)



- Il governo prevede che l'incidenza della spesa **scenda all'1,6% nel 2012, dal 2,5 del 2009**
- Nella media dell'area dell'euro la spesa programmata **per il 2012 è del 2,2% del PIL, dal 2,8 del 2009**
- I progetti finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale vengono eseguiti in tempi quasi doppi rispetto a quelli programmati, contro ritardi medi di un quarto in Europa
- I costi eccedono i **preventivi del 40%**, contro il 20 nel resto d'Europa
- Nell'**alta velocità ferroviaria** e nelle autostrade i costi medi per chilometro e i tempi di realizzazione sono **superiori a quelli di Francia e Spagna**
- A oggi sono stati completati **poco più del 60%** degli ampliamenti concordati nel 1997 tra l'Anas e la principale concessionaria autostradale e meno del 30 di quelli decisi nel programma del 2004
- Il programma più recente, del 2008, è ancora in fase di studio
- Le opere da realizzare **valgono circa 15 miliardi**
- I fondi strutturali comunitari attualmente a nostra disposizione sono stati spesi solo **per il 15%: quelli non spesi ammontano a 23 miliardi**

P&G/L

Allarme appalti pubblici Sono irregolari 7 su 10

E il 30 per cento dei contratti è affidato senza gara

Le critiche dell'Authority:
poca concorrenza, eccessiva
litigiosità, sproporzionata
durata dei lavori, frequente
e immotivato ricorso a varianti

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Poca concorrenza, «eccessiva litigiosità», «sproporzionata durata dell'esecuzione» dei lavori, «frequente e immotivato ricorso a varianti in corso d'opera» con «un sensibile aumento dei costi». E una fortissima irregolarità, soprattutto tra le imprese pubbliche: circa il 68% di queste «hanno disatteso le disposizioni riportate sul Codice dei contratti pubblici». E si tratta di ben 5mila imprese. Mentre il 30% dei contratti «viene affidato senza alcuna gara». È l'impietosa fotografia del settore degli appalti pubblici, contenuta nella Relazione annuale al Parlamento illustrata ieri dal presidente dell'Authority, Giuseppe Brienza.

Il mercato dei contratti pubblici, sottolinea Brienza, vale oltre 111 miliardi di euro annui, pari all'8% del Pil, e dà lavoro a 1,5 milioni di persone. Ma i margini di crescita sono ampi, visto che, anche grazie all'effetto della legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari, nel 2010 il settore ha registrato, solo tenendo conto della domanda di grandi appalti, un rialzo del 9,6% rispetto allo scorso anno. L'iniezione di trasparenza ha così spinto un mercato che potrebbe avvantaggiarsi anche curando altri aspetti. Nel mirino dell'Authority in particolare il ricorso eccessivo alla procedura negoziata evitando il meccanismo delle gare. Basti pensare che il 30% dei contratti viene affidato senza gara. Così la trattativa tra privati gestisce ben 28,56 miliardi di euro. E spesso a fare affari, evitando le gare, sono sempre gli stessi. «I dati - segnala Brienza - rivelano che la realizzazione dei contratti affidati con procedura negoziata è concentrata solo su 5.400 imprese su un totale di circa 50mila che hanno partecipato nel 2010 alle gare di lavori (27mila), servizi (15mila) e forniture (8mila). Di queste 5.400 imprese, 1.400, tra l'altro, risultano affidatarie del 50% di tutte le trattative private. In altri termini, il 10% delle imprese ha ottenuto affidamenti per circa il 28% del mercato degli appalti pubblici». Altra questione è quella della durata dei lavori. Le stazioni appaltanti, denuncia Brienza, mostrano «una scarsa capacità di gestione degli appalti pubblici che spesso porta ad un prolungamento dei tempi di realizzazione dei lavori nonché ad inasprire il livello di contenzioso». Accade così che gli appalti di lavori pubblici conclusi entro il 2009 «hanno mostrato un incremento della loro durata rispetto alla rilevazione relativa agli anni 2000-2006: la maggior durata è passata dall'85% rilevata nel periodo 2000-2006 all'89% del periodo 2006-2009 mentre la mag-

giore durata degli appalti caratterizzati da contenzioso è passata dal 96% al 110%, denotando in questo modo la necessità di introdurre nel mercato sistemi di qualificazione per le stazioni appaltanti e sistemi premianti per le imprese che hanno comportamenti virtuosi verso la Pubblica Amministrazione». Il più delle volte, conclude Brienza, «le inefficienze e le diseconomicità sono provocate dall'incapacità degli operatori economici di far fronte agli eccessivi ribassi che hanno presentato in sede di gara, al solo fine di aggiudicarsi il contratto, che non garantendo un'effettiva remuneratività all'offerente, determinano l'esigenza dell'operatore medesimo di integrare comportamenti opportunistici per rientrare nei propri profitti». I tentativi di aggirare le regole non escludono nessun terreno: si va dalla ricostruzione in Abruzzo (vedi box), alle Celebrazioni per i 150 dell'Unità d'Italia, passando per il settore della cooperazione sociale. A riguardo, nella Relazione si legge che «le stazioni appaltanti utilizzano spesso in maniera distorta la legge sugli affidamenti alle cooperative sociali per quanto riguarda l'inserimento lavorativo delle persone disabili».

IL CASO

In Abruzzo eccesso nella procedura d'emergenza

Dure critiche dell'Authority alla ricostruzione in Abruzzo. Una specifica istruttoria ha rilevato come «l'adozione di procedure in deroga si sia protratta anche successivamente ad una prima fase emergenziale». Mentre non è giustificato il protrarsi «di procedure emergenziali, in assenza di una qualificata urgenza». Invece non sono stati «rispettati i principi di non discriminazione, parità di trattamento, trasparenza, economicità» facendo mancare «un'adeguata rotazione» tra gli operatori «da invitare alle singole procedure di gara». Inoltre «nell'ottica generalizzata della somma urgenza» gli interventi «sono stati spesso avviati sulla base di progetti scarsamente definiti, lasciando così ampi margini alle iniziative delle imprese affidatarie». Col risultato che le procedure «non sono apparse idonee ad assicurare la congruità economica degli interventi, spesso di importo considerevole». Anzi molti interventi «hanno subito rilevanti incrementi economici, formalizzati da ulteriori atti aggiuntivi o realizzati tramite ulteriori affidamenti alle stesse imprese esecutrici». (A.M.M.)



La circolare Pa, sì agli scatti di carriera ma aumenti solo fra 3 anni

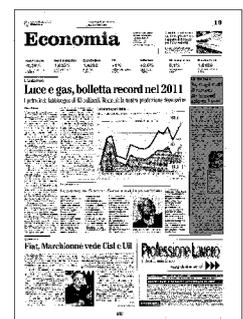
Nessun impedimento agli scatti di carriera nella pubblica amministrazione, ma «soltanto a decorrere dal primo gennaio 2014 le progressioni potranno produrre anche gli effetti economici, beninteso senza il beneficio della retroattività». E ancora: se un dipendente pubblico ha guadagnato meno del solito nel 2010 perché era in maternità oppure in malattia queste «riduzioni saranno ininfluenti ai fini della determinazione del trattamento economico da corrispondere in ciascuno degli anni 2011-2013».

Sono alcune delle indicazioni che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, «di concerto con il ministro per la pubblica amministrazione e innovazione», ha fornito in una circolare «in relazione alle numerose richieste di chiarimenti» sulle norme, contenute nella manovra del maggio del 2010, riguardanti il congelamento degli stipendi

per i dipendenti pubblici per tutti il triennio 2011-2013.

La documento, firmato da Tremonti, porta la data del 15 aprile di quest'anno ma è stata diffusa solo ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, subito dopo la registrazione alla Corte dei conti. È prevista «un'invarianza» rispetto al trattamento spettante per il 2010; la norma, spiega il ministro, «ha una valenza di carattere generale» e riguarda, per esempio, «anche il valore dei buoni pasto». Non vanno considerate poi «nel tetto 2010 le somme corrisposte per missioni nazionali o all'estero, per lavoro straordinario o per maggiorazioni comunque legate all'articolazione dell'orario di lavoro».

Il tetto
Bloccati
nel 2010
buoni pasto
e stipendi
esclusi
straordinario
e missioni



Manovra d'estate. La Ragioneria

Scatti di carriera con aumenti solo dal 2014

Tiziano Grandelli

■ La Ragioneria dello Stato sdogana la circolare n. 12 (del 15 aprile) sugli scatti dei dipendenti pubblici: soltanto dal primo gennaio 2014 le progressioni potranno produrre gli effetti economici ma senza il beneficio della retroattività.

La circolare dedicata in particolare all'applicazione dell'articolo 9 del Dl 78/2010, con particolare riferimento ai commi 1, 2 bis e 4.

Secondo la Ragioneria, il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010 è composto dal trattamento fondamentale (lo stipendio base, la tredicesima e la Ria) e dal «trattamento accessorio aventi carattere fisso e continuativo» in cui far confluire l'indennità di amministrazione per lo stato, l'indennità di comparto per gli enti locali, la retribuzione di posizione e le «indennità pensionabili», espressioni non molto felici, considerando che, dal 1996, anche tutto il salario accessorio è utile ai fini del calcolo della pensione. Non rientrano nel tetto straordinario, le maggiorazioni orarie e le indennità di turno. Per il calcolo, si deve far riferimento al concetto di ordinarietà, e quindi non rilevano i congedi, i permessi non retribuiti e le aspettative.

Il limite del 3,20% interessa

solo i non dirigenti degli enti locali e i dipendenti della sanità, ma tale vincolo riguarda solo le risorse aggiuntive di carattere variabile previste dall'ultimo Ccnl. Sono fatte salve le risorse variabili previste dai precedenti Ccnl quali gli incrementi di cui all'articolo 15, commi 2 e 5, del Ccnl 01/04/1999. La posizione della Rgs si pone in antitesi con i pareri espressi, di recente, da alcune sezioni regionali della Corte dei conti.

Il blocco del trattamento accessorio si riferisce al fondo per la contrattazione decentrata. Peccato che la Rgs non tocchi i temi caldi sul tappeto quali i compensi per progettazione e vigili. Probabilmente il riferimento alle risorse del fondo conferma l'orientamento elaborato dalla magistratura contabile che non prevede esclusioni. Meno scontate le istruzioni per il calcolo della riduzione per i cessati che sarà proporzionale alla media dei dipendenti di ciascun anno rispetto a quelli del 2010. Media pari alla semisomma dei dipendenti presenti il primo e l'ultimo giorno dell'anno. I soldi, quindi, si vedranno nel 2014 e la spesa rende indisponibili le risorse stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE POLEMICHE

Brunetta insulta i precari, è scontro

RICCARDI E SANTAMARIA 10

Brunetta liquida i precari. È bufera

«Siete l'Italia peggiore». Poi precisa: giudizio rivolto non a tutti, solo ai contestatori

Dure proteste di opposizione e sindacati. E il Pd approfitta del filmato per promuovere il convegno nazionale sul lavoro di Genova. Oggi sit-in davanti al ministero

la polemica

I fatti risalgono a martedì. Ma la tensione è salita ieri, dopo la diffusione di un video. Il ministro non fa porre una domanda a una lavoratrice a termine della Pubblica amministrazione e se ne va. Scoppia la contestazione con uno striscione e cori di «buffone»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Nuova bufera sulle parole del ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta. Stavolta la scintilla non scocca per i «fannulloni» o i «poliziotti panzoni», ma per un «siete l'Italia peggiore» rivolto a dei precari al termine di un convegno martedì a Roma.

A polemica divampata ieri – e alimentata dalla diffusione di un video che riprende la scena – il ministro, messo alle strette, precisa di non aver voluto prendersela con tutti i precari, ma solo con quelli che lo avrebbero aggredito verbalmente. Da quanto si vede nel filmato, però, la contestazione non parte prima delle dure parole di Brunetta, bensì dopo. L'economista evidentemente annusa l'aria e gioca d'anticipo. Dapprima – pur pressato da un impegno al Quirinale – accetta la richiesta di una domanda da parte di una donna e la fa accomodare sul palco. Ma appena questa si qualifica come appartenente alla "rete dei precari" della Pubblica amministrazione, perde l'*aplomb* e si smarca senza quasi farle aprire bocca. Smozzica un «arrivederci, buongiorno» di circostanza. Poi, prima di infilare il corridoio si lascia andare alla pesante considerazione. A questo punto, lungo il tragitto verso l'esterno, viene apostrofato con l'insulto di «buffone» e gli viene rinfacciato un «è questa la vostra innovazione?». Gli viene pure sventolato davanti uno striscione con su scritto "Si scrive innovazione, si legge precarietà", che di certo non spunta dal nulla. Battibecchi anche fuori, prima che l'esponente del governo si infili in macchina e parta, con un uomo che più volte gli chiede «perché non vuole ascoltare?» e si para davanti al veicolo fino a che non vie-

ne tirato via.

Vista la mala parata, il ministro interviene con un videomessaggio. Parla di «azione premeditata con cura a fini mediatici». E sostiene che il «duro giudizio» – confermato – «non era certo sui precari *tout court*» bensì solo rivolto a chi lo contestava, dopo il diniego a vedere sollevato un tema che avrebbe richiesto una lunga discussione. Infine, un attacco a chi irrompe ai convegni per suscitare clamore e poi farlo girare in rete, mandando i filmati ai media amici e usando internet come un «manganello».

E in effetti – oltre alla levata di scudi di politici come Pier Luigi Bersani e Leoluca Orlando (citati da Brunetta come coloro i quali «si nascondono compiacenti» dietro i contestatori) – è la rete che fa da megafono alla vicenda. Sulla pagina Facebook del ministro, a commento della precisazione, a una settantina di "mi piace" in poco tempo si contrappongono migliaia di contestazioni, con la richiesta di dimettersi, ma anche abbondanti insulti. Persone in carne e ossa del comitato "Il nostro tempo è adesso" faranno sentire, invece, le loro ragioni oggi alle 18 davanti al ministero della Funzione Pubblica. Mentre la tv democrat Youdem userà il video per un spot sulla conferenza sul lavoro di Genova di domani e sabato.

Dal governo si fa sentire solo il ministro della Gioventù Giorgia Meloni che si dice soddisfatta per la precisazione. Perché, sottolinea, «i precari non sono affatto l'Italia peggiore». Ma quella «che paga di più la crisi economica». Opposizioni, come detto, scatenate. Tra i primi a insorgere, il segretario del Pd, che parla di «espressioni estreme» dovute a «profonda incomprensione» dei cambiamenti sociali. La



presidente del partito Rosy Bindi, imputa il tutto alla «sberla» elettorale non smaltita. Pier Ferdinando Casini (Udc) ricorda la distinzione di Attilio Piccioni tra politici «energumeni e calmi, più adatti a governare» e si domanda a quale categoria appartenga Brunetta. Duri i toni del sindacato. Non solo la Cgil-Funzione Pubblica che parla di «atto volgare che offende tutti i lavoratori». Anche l'Ugl, sigla vicina al centrodestra, ricorda come l'Italia sia peggiorata proprio per l'estensione della precarietà. Infine, il sindacato dei giornalisti Fnsi chiede che venga approvata in Parlamento una proposta sull'equo compenso del lavoro giornalistico.

I NUMERI

CIRCA 400MILA, SI VA DAGLI INTERINALI AI CONSULENTI

Secondo l'ultimo Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato ai quasi 3 milioni di mezzo di contratti a tempo determinato (per il 55 per cento donne) si aggiungono 231.820 "precari", per la metà dei quali, è previsto, stando alla manovra correttiva dell'anno scorso, un taglio netto del 50 per cento. Che, secondo la Cgil comporterà un aumento della disoccupazione a

fronte di un risparmio di 100milioni all'anno. Ai 200mila precari pubblici, secondo i

dati del sindacato di corso Italia, vanno aggiunti i circa 200mila "flessibili" della scuola, per un totale di oltre 400mila nella sola sfera pubblica. Il Conto annuale (gli ultimi dati sono riferiti al 2009) li divide anche per tipologia contrattuale: quasi 93mila sono a tempo determinato, più di 2mila in "formazione lavoro". Ci sono inoltre 12mila interinali e ancora 21.500 "socialmente utili". I co.co.pro due anni fa sfioravano i 50mila, mentre incarichi e consulenze si attestavano sotto le 70mila.

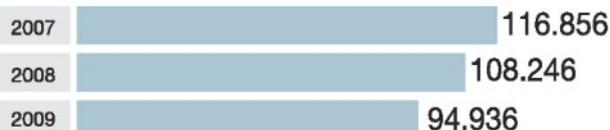
Mentre sono
oltre 3 milioni
i contratti
a tempo

Il dossier

Insegnanti, medici, impiegati quasi mezzo milione è a termine

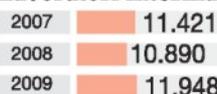
Il pianeta dei precari della Pubblica Amministrazione

■ Totale del personale con rapporto di lavoro a tempo determinato e con contratto di formazione e lavoro

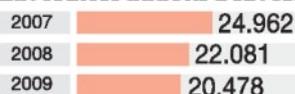


■ Personale estraneo all'amministrazione (senza rapporto di impiego):

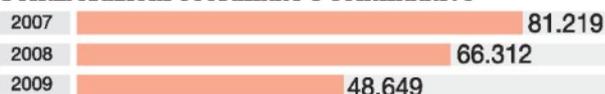
Lavoratori interinali



Lavoratori addetti a lavori socialmente utili



Collaborazioni coordinate e continuative



I numeri



231 mila

STATALI FLESSIBILI

Quelli fissi sono invece 3 milioni 311 mila



200 mila

NELLA SCUOLA

Altri 200 mila precari sono nella scuola (fonte è la Cgil)



50%

IL TAGLIO

Rischia il posto la metà dei precari: 100 milioni di risparmi

La metà dei 240 mila contratti a termine alla fine dell'anno non sarà rinnovata Per i 200 mila della scuola non esiste il piano di assunzioni sbandierato dal governo

VALENTINA CONTE

ROMA — Migliore o peggiore, sicuramente è l'Italia. Fatta anche di flessibili, atipici, irregolari. La guerra di definizioni diventa così battaglia di cifre. Quanti sono veramente i precari della Pubblica amministrazione? La risposta oscilla tra i 33 mila riproposti dal ministro Brunetta e i 440 mila calcolati dalla Cgil, di cui 197 mila nella scuola e 100 mila a rischio disoccupazione entro la fine del-

l'anno. Un abisso di storie che ingloba insegnanti, ricercatori, medici, impiegati, operatori della Croce Rossa, Vigili del fuoco.

«I numeri non li inventiamo», spiega Michele Gentile, responsabile Settori pubblici della Cgil. «Sono a disposizione di tutti su Internet perché sono quelli del Conto annuale della Ragioneria generale dello Stato per il 2009». Cifre considerate esorbitanti dal ministro che, però, non ha aggiornamenti rispetto a quanto presentato in Parlamento nell'aprile 2009: 15 mila precari sul territorio nazionale e 18 mila in Sicilia. Dati già all'epoca fortemente contestati dalla stessa Cgil e frutto di questionari sottoposti alle amministrazioni (risposero 4 mila su 9 mila enti invitati). «I 240 mila contratti precari della Pubblica amministrazione si dimezzeranno entro l'anno», avverte Gentile, «non saranno

rinnovati per effetto dei tagli imposti dalla manovra del 2010. Per i quasi 200 mila precari della scuola, poi, aspettiamo ancora il piano di assunzioni sbandierato dal governo». Nei 400 mila della Cgil c'è di tutto: tempi determinati, interinali, lavori socialmente utili, co.co.co, co.co.pro, incarichi, studi, consulenze.

«Tra i 50 e i 100 mila lavoratori della scuola sono già stati licenziati tra il 2008 e il 2010 per l'effetto combinato delle varie finanziarie», ricorda Claudio Argentini, coordinatore nazionale Usb per il Pubblico impiego. «Nella ricerca la situazione, poi, è un disastro. Vi ricordate i ricercatori sui tetti? In un certo senso, sono ancora lì. Dei 6 mila precari, tra Istat, Ispra, Cnr, Isfol, Istituto superiore della Sanità, Istituto di fisica nucleare e quello di Geofisica la metà vive di assegni di ricerca o contratti interinali e



circa mille rischiano il posto anche con oltre dieci anni di anzianità. Perché? Perché di fatto l'assorbimento graduale impostato dal governo Prodi nel 2006 è stato bloccato da Brunetta con la legge 133. Dunque questi lavoratori, che avevano già superato un concorso ed erano in graduatoria, ora devono rifare il concorso e sperare». Secondo i calcoli Usb, i precari della Pubblica amministrazione si dividono in scuola (tra 80 e 100 mila), enti locali (tra 100 e 150 mila), sanità (tra 100 e 200 mila), università (tra 20 e 25 mila, per il 90% ricercatori), enti di ricerca (6 mila), agenzie fiscali, ministeri, Inps, Inpdap, Inail (tra 10 e 20 mila). «Ovunque si assiste a una progressiva esternalizzazione, con aumenti dei costi e la cronicizzazione del precario. Se sei precario, lo sei a vita», conclude Argentini.



Tremonti e Sacconi

Prevista anche l'ipotesi di tagliare quelle più ricche

Spunta il piano per le pensioni donne al lavoro fino a 65 anni

MANIA E PETRINI ALLE PAGINE 10 E 11

Piano del Tesoro sulle pensioni donne a 65 anni e tagli alle più alte

Nel menu di possibili misure l'aumento dei contributi cocopro

Le riforme previdenziali



AMATO
Riforma 1992: indicizzazione slegata dai salari, età di vecchiaia elevata a 60 e 65 per donne e uomini



DINI
Riforma 1995: il calcolo della pensione è basato sui contributi versati e non sull'importo delle ultime retribuzioni



MARONI
Riforma 2004: innalza l'età minima (anzianità) da 57 fino a 60 anni, fermi restando i 35 anni di contributi (è lo scalone)



PRODI
Riforma 2007: cancella lo scalone voluto da Maroni prevedendo un aumento graduale dell'età pensionabile minima (scalini)



TREMONTI
Riforma 2010: alza l'età minima delle donne nel pubblico impiego a 61 anni nel 2011. Arriverà poi a 65 anni nel 2012

Ma Sacconi e la Lega non sono convinti dell'idea: avrebbe un forte impatto al Nord

ROBERTO MANIA

ROMA — Stop alla Scala mobile sulle pensioni più alte o, in alternativa, un contributo di solidarietà sugli assegni d'oro; aumento graduale dell'età pensionabile delle donne a 65 anni anche nel settore privato. La previdenza entra, con queste due ipotesi, nel menù dei tecnici della Ragioneria e del ministero del Lavoro che stanno preparando le misure

per la maxi-manovra da 40 miliardi che servirà, in base ai patti europei, a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. La manovra dovrebbe essere esaminata dal Consiglio dei ministri del 23 giugno insieme alla delega *light* sulla riforma fiscale (con le tre aliquote e le cinque imposte) preparata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Le scelte politiche si faranno a ridosso del varo della manovra economica ma, ormai, appare scontato che i tagli riguarderanno anche le pensioni, oltreché il pubblico impiego (si ipotizza un nuovo blocco della contrattazione nel 2013), la sanità (con l'in-

roduzione dei costi standard al posto di quelli storici) e gli enti pubblici (nel mirino c'è soprattutto l'Ice, l'Istituto per il commercio estero).

Tagli, ma non solo nella previdenza, perché al ministero del Lavoro puntano a correggere alcune storture della ricongiunzione (il passaggio dei contributi da un ente a un altro) e della cosiddetta "totalizzazione" (si possono cumulare i contributi versati a più enti per ottenere una sola pensione). Ed è probabile anche un intervento per alzare l'aliquota contributiva dei lavoratori atipici con contratto di collaborazione (i co.co.pro) at-



tualmente intorno al 26 per cento contro il 33 per cento circa a carico dei dipendenti con contratto standard. Una misura che serve a aumentare il montante contributivo sul quale verrà calcolata la pensione futura.

Sotto la spinta di una sentenza della Corte di Giustizia europea il governo ha già innalzato l'età pensionabile delle dipendenti del pubblico impiego. Quest'anno è passata da 60 a 61 anni e nel 2012, con un balzo di ben quattro anni in una volta sola, arriverà al traguardo dei 65 anni, raggiungendo quella prevista per gli uomini. Ora la Ragioneria ipotizza di estendere la misura alle lavoratrici del settore privato. Una linea però che troverebbe molti ostacoli. A parte quello prevedibile dei sindacati, c'è, da sempre, la contrarietà dello stesso ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Perché — è il ragionamento che si fa al ministero — una cosa è far restare le donne al lavoro in un ufficio pubblico per altri cinque anni, altra cosa è allungare il tempo del lavoro per un'operaia, magari alla catena di montaggio. E poiché questa figura di lavoratrice si concentra soprattutto nelle regioni settentrionali, è difficile che la Lega («sindacato del Nord», secondo la felice intuizione di Ilvo Diamanti) possa accettare una penalizzazione di questo tipo in una fase, tra l'altro, in cui il partito stenta a ritrovare la sua identità sociale.

Ma se quella per donne è un intervento ancora pieno di incognite, è dato per scontato il contributo di solidarietà sulle pensioni più alte. Non è ancora stato fissato un tetto, ma l'ipotesi più probabile è che si segua quanto fece Cesare Damiano, predecessore di Sacconi al ministero del Lavoro. Un blocco della indicizzazione delle pensioni più alte (attualmente vengono adeguuate solo al costo della vita e non più alla dinamica dei contratti di lavoro), così da recuperare risorse per alzare il tasso di copertura dall'inflazione dei trattamenti più bassi (oggi più o meno al 75 per cento). Damiano, con una specie di contributo di solidarietà strutturale, bloccò le pensioni superiori a 3.800 euro lordi mensili. Con un risparmio intorno ai 140 milioni di euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MINISTRI

Sacconi (Lavoro) è dubbioso sul piano di Tremonti che vuole alzare l'età di uscita dal lavoro per le donne nel privato



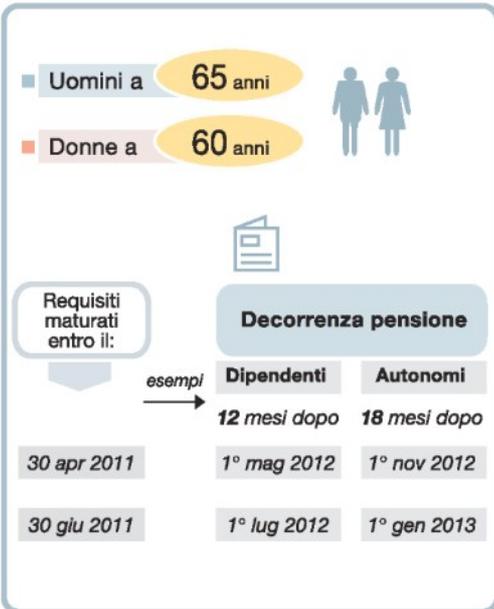
La riforma

Per le donne del settore privato l'età pensionabile aumenterebbe di un anno ogni biennio

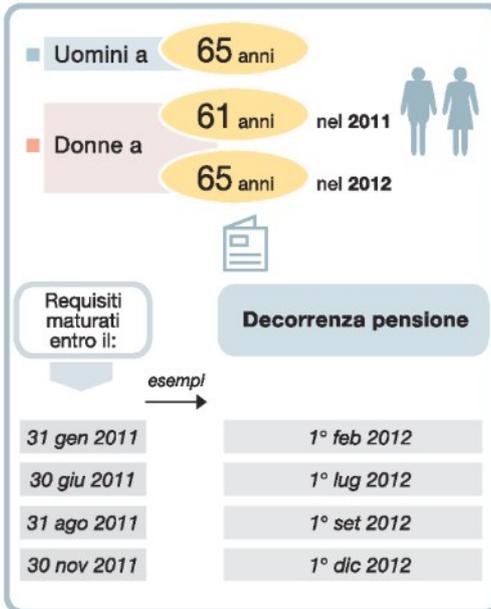
Risparmio di 10 miliardi entro il 2020 con il rinvio dell'uscita dal lavoro

Le pensioni di vecchiaia

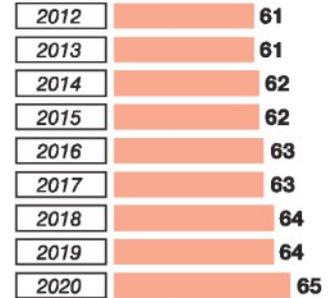
■ Dipendenti privati e autonomi



■ Dipendenti pubblici



L'ipotesi di aumento dell'età pensionabile per le donne (settore privato)



L'ipotesi allo studio della Ragioneria realizzerebbe la parità di trattamento

ROMA — Parità tra uomo e donna nell'accesso alla pensione di vecchiaia: 65 anni per entrambi. È l'ipotesi *hard* sulla quale stanno lavorando i tecnici della Ragioneria. Un'ipotesi ad alto rischio sociale, ma molto "appetitiva" sul piano finanziario. Perché l'aumento dell'età pensionabile delle donne (attualmente è fissata a 60 anni contro i 65 per gli uomini) farebbe risparmiare ogni anno circa un miliardo di euro. Fino a dieci miliardi, dunque, dal 2012 al 2020. Una misura strutturale con effetti molto consistenti sul bilancio statale. Ma difficile da percorrere dal punto di vista politico in una fase in cui il consenso nei confronti del governo sta progressivamente calando. C'è uno scarto dunque tra le analisi degli uomini della Ragioneria e la cautela politica con la quale intendono muoversi sia il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sia quello dell'Economia, Giulio Tremonti, molto sensibile in questi tempi a non inci-

nare il suo rapporto con i sindacati. Di certo, però, sulle loro scrivanie, quella proposta c'è.

La possibilità di equiparare l'età pensionabile di uomini e donne era già stata presa in considerazione due anni fa, quando il governo fu costretto (pena il pagamento di una grossa multa per inadempienza) a rispettare una sentenza della Corte di Giustizia europea che stabiliva, secondo il principio di non discriminazione, lo stesso trattamento tra uomini e donne.

Il governo ha così portato da quest'anno a 61 anni l'età necessaria, anche per le donne del pubblico impiego, per poter ottenere la pensione di vecchiaia. E con un salto di quattro anni, nel 2012 l'età salirà a 65. A regime si otterrà un risparmio di tre miliardi e 950 mila euro.

Con il provvedimento per le dipendenti del pubblico impiego si decide anche di destinare le risorse risparmiate a favore delle politiche familiari, per conciliare, in particolare, la vita lavorativa e familiare delle donne. Così, però, non è stato. I primi risparmi (120 milioni nel 2010) sono finiti nel Fondo strategico per il paese a so-

stegno dell'economia reale. Insomma non si sa a cosa siano effettivamente serviti, ma sicuramente non per le donne. Il vicepresidente della Camera, Emma Bonino (favorevole all'innalzamento dell'età), ha parlato di un «furto insopportabile».

L'aumento dell'età per le donne potrebbe aver un effetto perverso. Basta guardare alcune tabelle dell'ultimo Rapporto dell'Inps, dove emerge che la stragrande maggioranza (circa il 75 per cento) delle pensioni di anzianità (quella che si possono ottenere prima dell'età di vecchiaia) va agli uomini, il resto alle donne. Le quali, già ora, accedono alla pensione prevalentemente attraverso la vecchiaia (sono circa il 70 per cento del totale) a causa di vuoti



contributivi dovuta alla discontinuità lavorativa. Perché una quota significativa di donne è costretta ad abbandonare il lavoro quando diventa mamma e prova negli anni successivi a trovarne un altro. L'innalzamento dell'età finirebbe per danneggiare ulteriormente la condizione della donna nel mercato del lavoro. Un esempio: dal 2013, quando scatterà "quota 97" come somma tra età e contributi, gli uomini (che in media hanno più versamenti) potrebbero andare in quiescenza con 62 anni e le donne mediamente con 65. Sono anche questi i dubbi del ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che da sempre si è schierato contro questa ipotesi.

(r. ma.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSE

Enasarco chiude l'esercizio 2010 con 75 mln di utili

(Zapponini a pag. 7)

PER L'ENTE PREVIDENZIALE 30 MILIONI IN PIÙ DI CONTRIBUTI NEL 2010. PATRIMONIO NETTO A 4 MLD

Enasarco raggiunge 75 mln di utile

La gestione immobiliare rimane in linea con il 2009. Brunetto Boco, soddisfatti dei risultati. Venduto il primo stabile a Roma

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il 2010 si è chiuso all'insegna dell'utile per la Fondazione Enasarco. Il bilancio consuntivo dell'ente che gestisce la previdenza degli agenti di commercio, ha registrato utili per 75 milioni di euro, 28 dei quali rappresentano la somma destinata preventivamente al Tfr degli iscritti. Un anno, il 2010, che ha portato in dote segnali incoraggianti di ripresa per l'ente, alla luce di una crisi economica e finanziaria che ha pesato non poco sulle finanze delle Casse privatizzate. Tra le diverse voci, sono risultati in crescita tutti i contributi, aumentati nel complesso di oltre 30 milioni di euro rispetto al 2009, incremento che ha permesso così a Enasarco di dimezzare il disavanzo previdenziale, passato dai 44 milioni del 2009 ai 22 milioni del 2010. Buone notizie anche riguardo ai contributi previdenziali, aumentati dai 742 milioni del 2009 ai 774 milioni dello scorso anno, mentre la spesa per le pensioni ha registrato un incremento dell'1,3%, per effetto della crescita del numero delle pensioni ai superstiti. Positivo per 36 milioni, poi, il saldo dell'assistenza, in leggero aumento rispetto ai 34 milioni del 2009, mentre i contributi assistenziali versati dalle aziende hanno superato i 50 milioni di euro, (2 milioni in più sul 2009). Risultati incoraggianti si sono registrati anche sul fronte della patrimonializzazione: il patrimonio netto, spinto dagli utili, è risultato pari a 4 miliardi di euro contro i 3,9 del 2009; il rapporto tra patrimonio e pensioni, inoltre, è diminuito dal 5,15 del 2009 al 5,13 dello scorso anno.

Bene sia la gestione immobiliare, sia quella finanziaria. Per quanto riguarda la prima, Enasarco ha chiuso l'anno con un saldo positivo di 42 milioni di euro rimanendo sostanzialmente in linea con il trend 2009, mentre per quanto riguarda la gestione finanziaria il bilancio dell'ente ha registrato un saldo ordinario positivo per 35 milioni di euro, in aumento di 10 milioni rispetto al 2009. La Fondazione Enasarco è riuscita anche nel contenimento delle principali voci di spesa generale che nel complesso hanno totalizzato 5,3 milioni di euro, ponendosi al di sotto della soglia del 4% dei contributi, così come previsto negli obiettivi di budget dell'ente. Un primo giudizio sul bilancio 2010 è arrivato dal presidente di Enasarco, Brunetto Boco. «Il 2010 è stato un anno fondamentale per la Fondazione: abbiamo varato una coraggiosa riforma del regolamento delle prestazioni chiedendo qualche piccolo e dilazionato sacrificio agli iscritti, in cambio di una sostenibilità economico-finanziaria ultraquarantennale, a sostegno di un saldo patto intergenerazionale che garantirà prestazioni adeguate anche ai più giovani». In relazione ai risultati di gestione, invece, Boco ha sottolineato come l'ente sia confortato «da risultati più che brillanti sulla validità del nostro piano di dismissioni del patrimonio immobiliare abitativo». Proprio su questo fronte, Boco ha sottolineato di aver «ottenuto percentuali di adesione dagli inquilini ai quali abbiamo in-

viato le prime lettere di prelazione all'acquisto, che superano il 90%». Non solo. È stato anche varato un modello innovativo della gestione del comparto finanza «in modo che attraverso controlli indipendenti possiamo garantire ai nostri iscritti prudenza, trasparenza e redditività». Con uno sguardo sul futuro, per il numero uno di Enasarco, «c'è ancora molto lavoro da fare, ma sento di poter dire che consegniamo ai futuri vertici una Fondazione sana che è frutto di un'intensa stagione di cambiamenti». Intanto si è conclusa con un successo la vendita del primo stabile, che si inquadra nel più ampio piano di dismissione immobiliare denominato «progetto Mercurio». I nuovi inquilini sono entrati in possesso di un fabbricato alla periferia di Roma, firmando un atto di compravendita con un mese di anticipo rispetto ai tempi pattuiti in precedenza. (riproduzione riservata)



NO AGLI SPRECHI SALVARE IL MERITO

di PAOLO POMBENI

L'ANALISI

UNO spettro si aggira per l'Italia: la necessità di tagli alla spesa se si vuole raggiungere il faticoso traguardo, su cui con termini diversi dicono di concordare destra e sinistra, di un alleggerimento della pressione fiscale. Forse qualcuno si stupirà di una presentazione negativa per quello che a parole tutti auspicano, cioè un taglio della spesa pubblica improduttiva, inefficiente, voluttuaria. Eppure non è esattamente così.

Già il governatore Draghi nella sua recente relazione annuale aveva messo il dito nella piaga, sottolineando il danno di tagli cosiddetti lineari (cioè applicati senza discriminazione a tutti), tagli che andavano a rendere difficile se non impossibile proseguire nell'opera meritoria in settori importanti, mentre toccavano poco i settori inefficienti, lasciando loro alla fine risorse che andavano comunque sprecate.

Presentate le cose in questo modo si trova subito un consenso generale: nessuno si sente di difendere in astratto spese che, sempre in astratto, siano giudicate improduttive. I guai cominciano quando si toccano casi concreti. Lo si è visto benissimo quando il ministro Tremonti ha calato la scure sui finanziamenti alla cultura: tutti hanno gridato allo scandalo e ciascuno ha sostenuto che era sacrilego togliere ossigeno al proprio campo culturale. Il problema è che, sempre in astratto, quasi tutti avevano ragione: ogni campo della ricerca può essere considerato meritevole di attenzione, ogni attività artistica contribuisce alla crescita del sistema culturale, ogni conservazione di memorie ha un suo significato. Mettendo le cose in questo modo però si finisce solo col dare ragione a chi ritiene che alla fine l'unico modo per intervenire sia quello che ai finanziamenti a pioggia fa seguire i tagli a pioggia. Se non ci sono veri parametri di selezione e di scelta accettati da tutti e da tutti legittimati, intervenire sulla spesa diventa difficile. L'esempio della cultura è istruttivo, ma è solo un esempio, perché la stessa cosa avviene con i finanziamenti

per l'università, per l'industria, per l'agricoltura, per le infrastrutture e quant'altro.

Eppure è questo il nodo che va sciolto: bisogna trovare strumenti che consentano di effettuare delle scelte in maniera razionale. I sistemi politici evoluti sono in difficoltà su questo punto, perché la teoria generale per cui la mano pubblica deve sostenere tutto, essendo tutto parte della civiltà e dello standard di vita, ha precluso la via alla scelta. Rifugiarsi dietro l'illusione che basti verificare ciò che funziona e ciò che sperpera è fallace: a parte la difficoltà a rilevare questi dati in sistemi come quello nostro dove tutti hanno un santo in paradiso (cioè nella sfera politica capace di ricattare il governo), il criterio non è sufficiente. Purtroppo si porrà la necessità che la mano pubblica si ritiri da settori in cui pure si investe e si spende in modo appropriato, semplicemente perché non ci sono più abbastanza soldi per sostenere ogni cosa astrattamente meritevole di esserlo e dunque bisogna stabilire delle scale di priorità.

Il tema con cui dovrebbe confrontarsi la politica nei prossimi mesi, se davvero vuole mettere mano a un intervento sul sistema fiscale, è esattamente questo: ridiscutere la cultura diffusa secondo cui alla mano pubblica (stato, regioni o enti locali) è legittimo chiedere di intervenire in ogni campo e di conseguenza per essa è doveroso intervenire, per fissare invece una scala di priorità. Si tratta di una operazione che richiede però la consapevolezza della necessità di ricercare la massima condivisione possibile dei criteri: operazione difficilissima di questi tempi in cui ogni parte politica

punta ad accaparrarsi il «privilegio» di difendere il maggior numero di micro-interessi esistenti, ma operazione essenziale per la riuscita del progetto.

Al tempo stesso è però indispensabile che la società civile sia messa di fronte alla necessità di farsi carico di interventi di «supplenza» almeno in alcuni settori importanti dove verrà a mancare il sostegno della mano pubblica. In un sistema socialmente ed economicamente evoluto ci sono risorse «private» che possono benissimo subentrare agli interventi di sostegno dello stato. Certo si tratterà di coordinare, agevolare, ma al tempo stesso indirizzare questi interventi per evitare che creino una giungla a sostegno dei clienti di qualche aggregazione sociale o politica.

E' un'impresa ardua, ma è un'impresa che va fatta, se non vogliamo che le manovre sul fisco si riducano a spostamenti ragionieristici del prelievo da un settore a un altro, lasciando, come si dice, invariato il gettito. Si potrebbe fare anche in questo modo qualche razionalizzazione, ma sarebbe momentanea e soprattutto non farebbe crescere nel Paese la consapevolezza necessaria per quel cambiamento dei parametri di riferimento che è necessario per affrontare quella che non è più una congiuntura, ma che è un cambiamento epocale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

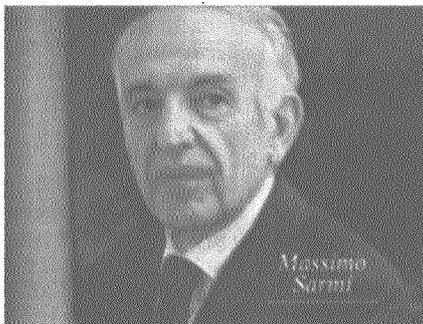


Sarmi cambia
idea, niente
causa a Ibm



(Messia a pag. 7)

Poste non fa causa a Ibm. Sarmi: cose che possono capitare



■ Dopo avere minacciato tempesta, il numero uno di Poste Italiane, Massimo Sarmi, sembra essere tornato su più miti propositi. Il tema è quello del bug informatico, che a inizio mese ha tenuto congelati i terminali di molti dei 14 mila uffici postali presenti in Italia, provocando per quasi quattro giorni lunghe code e disservizi fuori dagli sportelli. Un black-out che ha arrecato al gruppo innegabili danni non solo d'immagine, considerando che nel frattempo è stato avviato un tavolo con i consumatori per tentare di risarcire gli utenti più colpiti dai disagi. Una situazione difficile, che nei momenti caldi, quando non si riuscivano a trovare le ragioni che avevano provocato il blocco, ha fatto salire la tensione, tanto che nei giorni scorsi Sarmi aveva fatto sapere di essere pronto a chiamare in causa chi quel sistema informatico lo aveva creato e implementato, ovvero Ibm, capofila del consorzio, partecipato anche da Hp e dall'italiana Gepin, che si è aggiudicato la gara per aggiornare il software dei 14 mila uffici delle Poste. I legali avevano già iniziato ad affilare le armi quando anche Ibm aveva fatto sapere di

non essere affatto d'accordo sulle dichiarazioni rilasciate da Sarmi nei giorni di fuoco. Ma ieri il caso si è sgonfiato: «Sono cose che possono avvenire», ha detto il numero uno di Poste a chi gli chiedeva se l'intenzione di fare causa si fosse concretizzata. «Si lavora per capire l'origine del guasto, ogni altra considerazione viene dopo», ha aggiunto. Sarmi ha parlato a margine dell'audizione alla commissione Lavori pubblici del Senato dove ha dichiarato che il bug è stato provocato «da un imprevedibile malfunzionamento. Sono consapevole che abbiamo creato disagio», ha aggiunto, «ma il livello di servizio è stato garantito». Il rischio di un nuovo black-out non è stato però ancora eliminato del tutto. «Il lavoro è ancora in corso d'opera e deve essere analizzato nella sua totalità. I nostri uomini e tecnici di laboratorio internazionali non solo di Ibm stanno cooperando: stiamo lavorando congiuntamente giorno e notte». La buriana, insomma, sembra essere passata e ora a prevalere è il confronto e la collaborazione, anche con Ibm. (riproduzione riservata)

Anna Messia



I COMMISSARI DELL'AGCOM SULLA PIRATERIA INTERNET: METTE A RISCHIO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO

WEB GRATIS NON SIGNIFICA DEMOCRAZIA

(Mannoni e Martusciello a pag. 11)

Basta con l'equivoco che internet gratis è sinonimo di libertà

Si sacrificano migliaia di posti di lavoro sull'altare del diritto al saccheggio

DI ANTONIO MARTUSCIELLO E STEFANO MANNONI*

Liberty or property? Questo sembra il dilemma della protezione del copyright nella rete: sacrificare la libertà o la proprietà. Dobbiamo forse immolare il diritto fondamentale degli utenti alla libera navigazione in nome della protezione economica di un bene immateriale? Se i termini della questione fossero davvero questi, non ci sarebbe esitazione: si sceglierebbe ovviamente la libertà. Ma il punto è che le cose non stanno così. La verità è che sono strumentalmente presentate così. In una sbornia di demagogia e di pressapochismo che lascia di stucco gli addetti ai lavori. Accademici e non, troppi arruffapopolo indulgono in tirate di propaganda e disinformazione, nella malcelata speranza di raccogliere facili consensi presso un pubblico della rete pronto a drizzare le orecchie ogniqualvolta si paventino minacce alla propria autonomia. Gli argomenti farebbero arrossire uno studente del secondo anno di giurisprudenza. Ma cosa importa? L'essenziale è il colpo ad effetto. Fortunatamente l'Agcom è restata immune da questo degrado: il confronto all'interno del Consiglio tra visioni e sensibilità diverse circa priorità e strumenti è avvenuto nella semantica della tecnica. E con assoluta trasparenza, poiché coloro che, come il commissario Nicola D'Angelo, nutrono da sempre riserve su alcune parti salienti del provvedimento hanno avuto agio di esprimerle in tutte le sedi, nel corso di un anno e mezzo di dibattito. Non vi è stata né censura, né discriminazione. Piuttosto la dialettica è accesa come si conviene alle questioni strategiche. Perché se sono puramente immaginarie le insidie alla libertà

della rete, sono invece concretissime le decine di migliaia di posti di lavoro che rischiano di volatilizzarsi a causa della scandalosa tolleranza della pirateria online. Provate a spiegare ai videonoleggiatori o alle schiere di lavoratori dell'industria dei contenuti che il sostentamento delle loro famiglie è sacrificabile sull'altare del diritto al libero saccheggio delle opere d'ingegno o artistiche. L'elogio del furto e dell'anarchia nell'era digitale: ecco un numero che ancora mancava nel repertorio del varietà mediatico! Verrebbe da ridere se la cosa non fosse così seria. Ebbene noi crediamo che l'Agcom possieda il potere regolamentare di intervenire e che abbia atteso fin troppo per decidersi ad esercitarlo. Crediamo che la riserva di legge sia pienamente rispettata da un quadro di fonti che conferisce all'autorità amministrativa ampio titolo per adottare provvedimenti inibitori efficaci, con tutte le garanzie procedurali di un pieno contraddittorio. Crediamo che la riserva di giurisdizione sia rispettata dalla possibilità di chiunque di impugnare i provvedimenti davanti al giudice amministrativo. Tutti devono fare la loro parte nella protezione della legalità: quindi anche gli Isp ai quale verrà indirizzato l'ordine di interdire l'accesso ai siti che vivono di pirateria. Non ci sono alibi per sottrarsi a questo dovere istituzionale: per nessuno. Quella che attende l'Autorità è una missione di civiltà che riscatti l'Italia da una barbarie che la squalifica nella comunità internazionale. Esageriamo forse? La civiltà occidentale si fonda sul pilastro del diritto di autore. Che è un diritto della personalità prima ancora che un diritto di proprietà. Lo spiegava bene Kant in pieno Illuminismo, censurando la pirateria con parole ancora attuali: «La causa dell'apparente legalità di una evidente illegittimità quale è l'editoria pirata consiste nel fatto che un libro è da una

parte un prodotto artistico corporeo che può essere imitato, trattandosi di una cosa, di un opus mechanicum; dall'altro però è anche un puro discorso intellettuale che l'editore non può ripetere al pubblico senza l'autorizzazione dell'autore, titolare di un diritto della personalità». È un caso che la Rivoluzione francese si affretti a riconoscere e proteggere questo diritto nel 1793 e altrettanto la Prussia nel 1794? Sarebbe davvero curioso che una conquista della modernità giuridica, alla base della fortuna dell'economia e dell'inventiva europea, fosse ipotecata a cuor leggero in nome di una chiamata alle armi dei moderni pirati dei Caraibi. Bloggers e hackers di tutto il mondo unitevi! Non scherziamo. Liberty and Property. Insieme, come da 300 anni a questa parte. (riproduzione riservata)

*Commissari Agcom



La Croce rossa assiste oltre 340mila poveri

■ RAPPORTO 2010

*La crisi si fa sentire
ma l'organizzazione
umanitaria
garantisce servizi e aiuti
agli indigenti*

DI CARLA FALCONI

Anche la Croce rossa italiana avverte la crisi economica del Paese e nel suo rapporto annuale relativo al 2010 ha dichiarato di aver soccorso con assistenza e viveri più di 340mila persone indigenti.

Oltre a questo ha realizzato 1.243 interventi tra progetti, iniziative sociali, sanitarie e socio-sanitarie e 1.011 interventi di protezione civile.

Tutti questi dati sono contenuti nel Rapporto presentato ieri mattina a palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, e dal commissario straordinario della Croce rossa italiana, Francesco Rocca.

Il numero dei centri per gli interventi di emergenza è passato a cinque (centro, nord-ovest, nord-est, sud e isole) e garantisce la copertura totale del suolo nazionale in caso di calamità e disastri. Tra le attività che hanno impegnato l'attività della Croce rossa nello scorso anno emergono anche iniziative a favore dei senza fissa dimora per le quali sono stati impiegati più di cinquecento volontari in venti città italiane. A queste si aggiungono le operazioni di soccorso speciali a sostegno dei bambini malati attraverso l'impiego dei clown e la diffusione del diritto internazionale umanitario.

L'organizzazione umanitaria può contare poi su un'ampia rete di strutture dislocate su tutto il territorio: 21 comitati regionali, 105 comitati provinciali, 446 comitati locali, oltre diecimila mezzi di intervento e soccorso, circa 145mila soci attivi, 32mila soci ordinari e circa quattromila dipendenti.

«Un dato importante legato allo scorso anno - ha sottolineato Francesco Rocca - è

la crescita del quindici per cento delle adesioni da parte dei giovani. Un elemento che indica una grande vivacità culturale e la condivisione, da parte delle giovani generazioni, dei valori che stanno alla base dell'attività della Croce Rossa». Ma l'altro dato rilevante che è emerso dal rapporto presentato ieri è quello del risanamento dei conti e della riorganizzazione della Croce rossa italiana che, dopo tante polemiche relative ai suoi sprechi, ha iniziato a risparmiare e a tagliare le spese, senza tagliare le sue attività, cercando di avviarsi verso un processo di gestione più virtuosa.

In dicembre, un'inchiesta di "Report", il programma condotto da Milena Gabanelli, in onda su Rai tre ogni domenica sera, aveva denunciato che i conti della Croce rossa erano in rosso per cinquanta milioni di euro nonostante i circa 160 milioni che ogni anno i contribuenti versano nelle sue casse. Secondo "Report" la pubblicazione dell'ultimo bilancio esaminato dalla Corte dei Conti risaliva al 2004 e la gestione del patrimonio immobiliare dell'ente non sarebbe stata né impeccabile né trasparente.

Proprio riferendosi a questa trasmissione di Milena Gabanelli, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha voluto concludere il suo intervento con una dichiarazione in parte polemica e in parte ironica.

«Il rapporto annuale della Croce rossa italiana - ha detto Gianni Letta - è un documento importante che andrebbe divulgato su tutte le tv». E poi ha aggiunto: «Mandate questo report a "Report", mi pare una buona risposta».

L'intervento del ministro della Salute, Ferruccio Fazio si è concretato su questioni più tecniche e sul ruolo del volontariato. «Vorrei - ha affermato Fazio - che la Cri si rifondasse, togliendosi le spoglie di un'auto d'epoca e diventando una macchina nuova e moderna che si collochi come cerniera vera tra il mondo del volontariato e il mondo dei servizi sanitari regionali. Il governo è disponibile ad aprire un discorso prospettico in questa direzione». Il ministro ha poi evidenziato che «in questa fase di globalizzazione i valori della solidarietà che la Croce Rossa esprime sono fondamentali. È la no-



stra più antica associazione di volontariato e ha un duplice compito: ambasciatore dell'Italia nelle emergenze internazionali e poi la sua importante attività ordinaria sul territorio italiano».



145

Sono 145mila i soci attivi che fanno parte del cosiddetto esercito della Cri registrati fino a dicembre 2010 e organizzati in 446 comitati locali

4

I dipendenti sono quattromila e gestiscono gli aspetti amministrativi dell'ente che nel corso della sua storia è stato commissariato 2 volte



Francesco Rocca



Sull'acqua che verrà i conti non tornano

Nodo risorse. Al via la fase del «pubblico partecipato»

I teorici della ripubblicizzazione vogliono affidare ad utenti e lavoratori del ciclo dell'acqua il controllo sulle società di gestione

l'inchiesta

Dopo la vittoria i referendari puntano ad applicare ai servizi pubblici locali l'articolo 43 della Costituzione realizzando un nuovo modello di economia sociale basata sulla «partecipazione» dei cittadini
Davvero una svolta?

DI PAOLO VIANA

«La libertà è partecipazione...» cantava Giorgio Gaber ed era, non a caso, il 1972. Reagan era un governatore tra i tanti, la Thatcher solo un leader di partito, mentre da noi nelle aule delle università e nei board delle partecipazioni statali si ragionava di economia sociale e di come realizzare l'articolo 43 della Costituzione, che prevede di affidare il controllo dei «servizi pubblici essenziali» a «comunità di lavoratori o di utenti». È quel che vogliono fare i comitati del sì dopo la vittoria del doppio referendum sull'acqua, quando discettano di «ripubblicizzare» i servizi idrici integrati, che la legge Galli aveva indirizzato verso la privatizzazione. «Nessun assemblearismo, nessun ritorno al collettivismo de-

gli anni Settanta - premette Ugo Mattei, l'ordinario di diritto civile dell'Università di Torino che ha scritto i quesiti - ma dopo la sbornia di liberismo degli ultimi trent'anni vogliamo restituire agli utenti il controllo di un bene comune e per farlo occorre cambiare mentalità e politiche». Ritorno al futuro: dalla scuola di Chicago a Costantino Mortati, ma in senso ecologista. I referendari vogliono sostituire l'ideologia liberista delle privatizzazioni con quella dell'economia sociale, che apparenta - dicono - la dottrina sociale cattolica al socialismo riformista della Seconda Internazionale. Il mix ha un precedente nell'Assemblea costituente; uno dei frutti del connubio fu proprio l'articolo 43 che realizzava la partecipazione di «utenti e lavoratori» avversata nel secolo

precedente dai liberali e dai fascisti, un "patto" che si è riverberato sul codice civile anche in età repubblicana. La riedizione dell'accordo «cattocomunista» spiega l'enfasi posta dai comitati del sì, tendenzialmente guidati dalla sinistra ecologista, con i cattolici, mentre i referendari coltivano una certa freddezza verso Bersani, cui, più che la tardiva conversione alla battaglia sull'acqua, non perdonano le lenzuolate, come non dimenticano che il segretario del Pd - con Enrico Letta e a Burlando - è stato l'artefice delle privatizzazioni dell'energia e dei trasporti. Nel concreto, i referendari contano di stoppare ogni manovra di privatizzazione dei servizi pubblici locali, sperimentando in alcuni Comuni-pilota forme di gestione ex articolo 43. Nichi Vendola ha proclamato a gran

voce la ripubblicizzazione in Puglia e a Napoli, l'assessore Alberto Lucarelli, un giurista cui de Magistris ha affidato la delega ai «beni comuni» (si annunciano altre battaglie...) potrebbe trasformare la Arin spa, di proprietà del Comune, in una «azienda speciale partecipata». Non è ancora chiaro cosa sia, ma, abrogata la norma che imponeva le gare per affidare i servizi, si apre una prateria din-



nanzi ai creativi del diritto. «Un ciclo si è chiuso e gli strumenti per politiche della partecipazione, che incentivino i cittadini a mettersi al servizio del bene comune, esistono già - o bietta Mattei -. Un contratto redatto secondo il diritto vigente può privilegiare il profitto ma anche contenere clausole normative a tutela del bene comune e individuare ciò che è indisponibile, come l'accesso all'acqua per i meno abbienti». A presidiare il nuovo sistema sorgeranno «organismi di controllo in cui saranno rappresentati utenti e lavoratori, come vuole la Costituzione» aggiunge il giurista torinese, che cita precedenti olandesi («ante Sta-

to moderno») e americani («le rappresentanze dei genitori supervisionano le scuole pubbliche e hanno un potere non formale»). In questa prospettiva, le spa quotate in borsa non dovrebbero subire grandi scossoni anche se Acea ed Hera, i giganti del settore, paiono in fibrillazione. Dopo l'abolizione della norma sulla «adeguata remunerazione» sono stati annunciati i ricorsi dei consumatori per ottenere l'immediata revisione delle bollette ma non è escluso che anche qualche convenzione tra i gestori e i Comuni vada rivista. A vivere ore di ansia sono soprattutto i sindaci. Poiché controllano la maggioranza delle società di gestione, toccherà a

loro riparare gli acquedotti: si parla di un fabbisogno dai 40 ai 64 miliardi che, in virtù del referendum, non si possono più caricare sulle tariffe. «Nei bilanci comunali non ci sono margini - conferma Antonio Misiani, responsabile del federalismo fiscale per Legautonomie -, visto che la riforma federalista comporterà una riduzione delle risorse di 1,5 miliardi quest'anno e di 2,5 il prossimo». Se non si potrà pescare dalle nuove imposte sugli immobili o dalla compartecipazione all'Iva non resterà che vendere i gioielli di famiglia. Potrebbe aiutare il federalismo demaniale, che trasferirà ai Comuni alcuni beni dello Stato. Ma l'elenco è bloccato da mesi.

DA SAPERE

LA MEMORIA? È A PORTATA DI BICCHIERE

Utile in ufficio, in palestra e soprattutto tra i banchi, in tempi d'esami come questi. Sono numerosi gli studi che dimostrano come il giusto apporto di acqua, soprattutto nei mesi più caldi, sia necessario per mantenere alta attenzione e concentrazione e aiuti a potenziare le capacità mnemoniche: per contro, l'insufficiente idratazione può incidere negativamente non soltanto sulle prestazioni fisiche, ma anche su quelle cognitive. Gli effetti negativi di una scarsa idratazione possono essere diversi: in uno studio internazionale condotto su giovani sani si sono osservati segnali come vertigini e stanchezza, cui si associano riduzione della concentrazione, dell'attenzione e della memoria a breve termine. Un secondo studio ha evidenziato nei giovani "assetati" rallentamenti nel tempo di reazione, riduzione nell'efficienza aritmetica e nelle capacità visomotorie. Per supportare le capacità cerebrali, insomma, e migliorare le attività intellettive c'è bisogno di un adeguato apporto idrico. E in particolare di un'acqua minerale ricca di calcio: quest'ultimo è utile alla trasmissione degli impulsi nervosi.

il modello

Impianti all'avanguardia e investimenti continui è stata la scelta vincente

DA MILANO

Gli effetti dei referendum sull'acqua sull'acquedotto milanese? Praticamente nulli, perché il capoluogo lombardo non solo è un esempio di efficienza su tutto il territorio nazionale, ma anche all'avanguardia negli impianti. Insomma, la dimostrazione che il

**Da sempre a Milano è del pubblico
Costa poco e soprattutto è buona**

pubblico può fare bene, il tutto a vantaggio dei cittadini. «Da sempre - spiega il direttore dell'Acquedotto milanese Carlo Carrettini - il settore acqua del Comune è stato, come altre municipalizzate per esempio, un fiore all'occhiello della città». Insomma gli investimenti il Comune ne ha sempre fatti tanti, segno che l'acqua a Milano è importante. Per esempio l'ultima amministrazione guidata da Letizia Moratti ha approvato un piano d'ambito che stanziava 800 milioni di euro nei prossimi 20 anni a favore

degli investimenti "nell'acqua", dalla gestione, al trattamento, alle fognature alla depurazione. Investimenti lungimiranti su una risorsa, l'acqua, che ha Milano costa solo 60 centesimi al metro cubo. «Il prezzo? È basso», dice ancora Carrettini. Diverse le ragioni: dalla disponibilità di acqua di qualità, presa ha una buona profondità e quindi poco contaminata. Al sistema di trattamento all'avanguardia e alla distribuzione: Milano è piccola e servirla è più

facile. «La dispersione dei nostri impianti poi è al 10%», dice ancora Carrettini. Una cifra bassissima, rispetto ad altre realtà nazionali. L'acqua di Milano a parte rari casi è paragonabile per certi aspetti all'acqua minerale che si compra. «Può capitare che in alcuni casi l'acqua non sia buona a causa di alcuni residui - conclude il direttore dell'Acquedotto milanese -, la causa però è da imputare però alle tubature» di alcuni condomini o edifici che non hanno mai fatto lavori.

la decisione

È il più grande d'Europa. Ma la decisione spacca i movimenti della sinistra

ha certo perso tempo e, a poche ore dall'esito dei quesiti referendari, ha votato martedì, in Consiglio regionale, la ripubblicizzazione dell'Acquedotto pugliese (Aqp), il più grande d'Europa (conta 20.000 chilometri di reti in cinque regioni). Ma la decisione, come è prassi in Italia, ha suscitato molte polemiche. Tutte interne alla sinistra.

Lo stesso "Comitato pugliese Acqua bene comune" sottolinea che «non si potrà parlare di Acquedotto pugliese pubblico fin quando rimarrà una società per azioni non in grado,

Da società per azioni a ente pubblico. La Puglia del governatore Nichi Vendola non

fra l'altro, di garantire l'erogazione gratuita del minimo vitale e, quindi, il diritto all'accesso all'acqua potabile». Per Alternativa comunista, «Vendola cambia solo il rubinetto, ma non chi lo apre e per chi! Il testo approvato - spiega il coordinatore regionale, Michele Rizzi - ripubblicizza ben poco. E ancora più pesante politicamente è il fatto che non si assicuri gratuitamente un minimo vitale di acqua gratuita se non legandolo ad "un avanzo netto annuale di gestione"». Analogo il giudizio di "Sinistra critica", per la quale «non è bastato l'ottimo risultato referendario registrato in Puglia a convincere il governo regionale della necessità di fermarsi ed ascoltare i movimenti, prima di approvare questa legge che consegna l'acquedotto in mano ai partiti (leggi: spar-

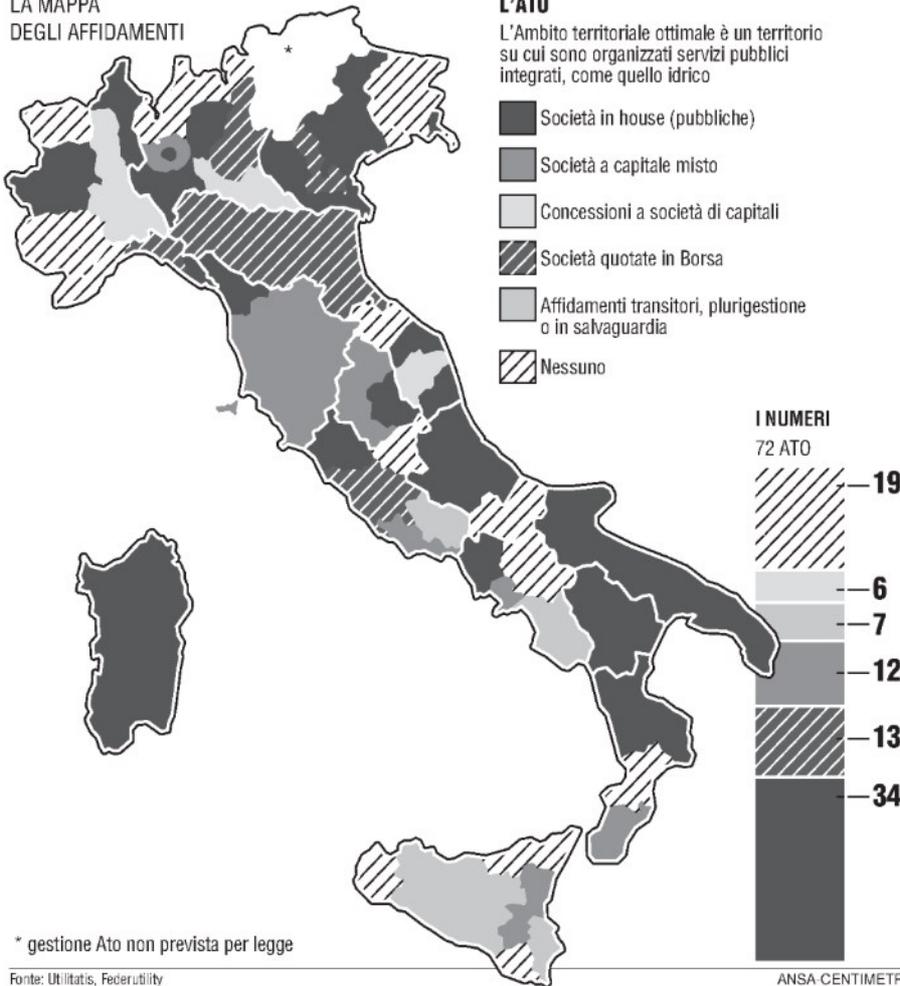
tizione di poltrone)».

Tuttavia, per il capogruppo di Sinistra, ecologia e libertà alla Regione, Michele Losappio, gli «eccessi polemici» dei movimenti sono «incomprensibili» perché «il più grande acquedotto d'Europa è tornato ad essere ente pubblico senza perdere la sua ritrovata efficienza». La legge votata ieri «da un centrosinistra rinvigorito nei numeri - ha aggiunto il consigliere -, costituisce la migliore risposta al popolo del "Sì" e un avvenimento politico e istituzionale di rilievo europeo».

Anche il Forum delle associazioni familiari di Puglia prende posizione e denuncia che «nella nostra regione l'acqua è sì un bene comune, ma con carichi tariffari iniqui per le famiglie, soprattutto per le famiglie "numerosi", quelle con 3 e più figli».

Così la gestione dell'acqua in Italia

LA MAPPA DEGLI AFFIDAMENTI



Sulla spesa la sfida dei tagli selettivi

Beni e servizi, pubblico impiego e pensioni: i risparmi previsti per ridurre le tasse

Costi della politica. In arrivo una nuova stretta su enti pubblici, voli di Stato e auto blu

Pressing della Lega. Il Carroccio insiste per scelte coraggiose ma dice no ai tagli lineari

Dino Pesole

ROMA

■ Tagliare la spesa è operazione complessa, politicamente rischiosa, ma obbligata quando si persegue l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2014, e si lavora a un'impegnativa riforma fiscale. La premessa è che il 48% della spesa è nelle mani degli enti locali e delle Regioni, e che buona parte del mare magnum dei 784 miliardi, pari al 50,6% del Pil (è il totale della spesa delle amministrazioni pubbliche), è assorbita da salari, stipendi, pensioni e dagli interessi che occorre pagare ogni anno per sostenere il debito pubblico (70,1 miliardi pari al 4,5% del Pil).

Il risultato del 2010 è incoraggiante, perché per la prima volta da decenni la spesa primaria (al netto degli interessi) è scesa in valore assoluto, segnando una flessione di 14 miliardi rispetto a quanto previsto dal Governo. E tuttavia, la dimensione totale della spesa in rapporto al Pil resta di circa 3 punti al di sopra del valore del 2007 (3,5 punti per la sola spesa corrente). Come segnala il ponderoso rapporto 2011 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica, il ripristino dei valori programmatici «necessita di una consistente azione di natura discrezionale».

Tagli selettivi, dunque, come sollecita lo stesso governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

Si può partire dalla spesa delle amministrazioni pubbliche per consumi intermedi, pari a ben 136,1 miliardi nel 2010, in leggera flessione rispetto ai 137 miliardi del 2009. Il capitolo previdenza è il più consistente, con un peso totale di 298,1 miliardi. Una delle ipotesi allo studio dei tecnici dell'Economia prevede al riguardo che si completi l'allineamento a 65 anni dell'età pensionabile delle donne con l'estensione al settore privato, con un risparmio quantificabile in circa 6 miliardi. Poi nel menu è compreso il pubblico impiego (i redditi da lavoro

dipendente assorbono 171 miliardi di spesa), e l'ipotesi è che si prosegua nel congelamento degli aumenti contrattuali.

Le spese in conto capitale sono ormai in caduta libera (-18,5%) e dunque, se mai, occorrerebbe incrementarle. Restano i 62,3 miliardi ascritti alla voce «altre spese correnti». Il taglio dei costi della politica, cui ha fatto riferimento il ministro dell'Economia Giulio Tremonti («meno voli blu e più Alitalia») rientra nel menu, ma anche l'impegno per le missioni militari è tutt'altro che trascurabile. La variabile politica è decisiva, come mostra il pressing di queste ore della Lega perché si dia, tra l'altro, un segnale immediato a cominciare dalla Libia: «L'Italia - osserva il ministro dell'Interno, Roberto Maroni - deve seguire l'esempio del congresso Usa e non destinare più fondi per la guerra in Libia ma solo per la stabilizzazione del paese». Non vanno bene poi i tagli lineari che pesano per il 36% degli stanziamenti per la sicurezza. Occorre reintegrare i fondi per un miliardo, chiede Maroni in una lettera a Berlusconi e Tremonti.

E poi lotta a sprechi, duplicazioni che si annidano un po' ovunque. Potrà soccorrere una rinnovata «spending review», e dunque anche prefetture e province da accorpate. Il gruppo di lavoro presieduto da Piero Giarda in preparazione della riforma fiscale propone un'altra indicazione di percorso: intervenire sulle sacche di inefficienza produttiva nella produzione di servizi pubblici. Per Daniele Franco, direttore centrale della Banca d'Italia, sarebbe utile una «regola vincolante» di tre anni, che fissi limiti pluriennali, con l'esclusione delle spese «direttamente collegate al ciclo economico», come la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione.

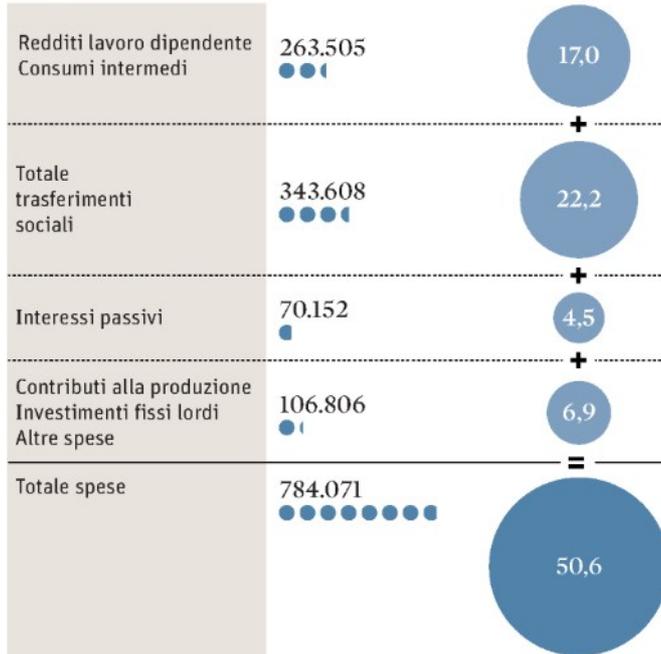
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La spesa di ministeri, enti e Regioni

I PRINCIPALI AGGREGATI NEL 2010

Dati in milioni e % del Pil



48%

La spesa di Regioni e enti locali

Quasi la metà della spesa (48%) è oggi amministrata da Regioni ed enti locali la cui responsabilità è cresciuta molto nei decenni per il progressivo decentramento di poteri. Il trasferimento della spesa vale sia per le uscite correnti sia per gli investimenti. Le amministrazioni locali gestivano nel 1951 il 19,7% della spesa in conto capitale complessiva, quota che è salita a l 62,2% nel 2008. Servizi generali, ambiente, sanità, attività culturali, protezione sociali: queste le funzioni per le quali il peso delle amministrazioni locali è cresciuto nei decenni a fronte di una progressiva riduzione delle uscite per voci come la difesa, la sicurezza pubblica, la giustizia e l'istruzione, che restano nelle mani dello Stato centrale

Fonte: Documento di economia e finanza - Programma di stabilità

1



IL GIRO DI VITE SUI CONSUMI INTERMEDI

■ La spesa per i consumi intermedi delle amministrazioni ha segnato un calo, l'anno scorso, per circa un miliardo (su una grandezza complessiva di 137 miliardi). L'obiettivo è ridurre ulteriormente questa voce di uscite in cui si annidrebbero ancora molti sprechi. Punto di partenza un maggiore ricorso alla Consip

2



NUOVO BLOCCO DEI CONTRATTI

■ Le misure adottate con la manovra dell'anno scorso sul lavoro pubblico (blocco dei contratti, degli scatti e delle progressioni automatiche) hanno generato risparmi per 7,7 miliardi. Ora si prospetta l'ipotesi di un nuovo blocco nel 2013, quando si sarebbe dovuta riaprire la trattativa per il rinnovo triennale

3



AUMENTO DELL'ETÀ PER LE PENSIONI ROSA

■ Potrebbe garantire risparmi fino a 6 miliardi l'aumento del requisito per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato a 65 anni. Una misura politicamente molto complessa da affrontare ma che allineerebbe la normativa a quella che è già stata adottata nel settore del pubblico impiego

Gli effetti del federalismo

Sanità: 12 miliardi dai costi standard

CINQUE REGIONI

Solo da Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Lazio si ricaverebbero 9,4 miliardi l'anno, pari al 77% dei risparmi complessivi

Roberto Turno

■ La chiamano la «frontiera dell'efficienza». Riuscire a toccarla sarebbe il Bengodi per i conti pubblici. Un tesoretto che da solo varrebbe nel tempo un quarto della manovra: ben 12 miliardi di risparmi di spesa sanitaria pubblica in meno, lo 0,8% del pil. E soltanto da cinque Regioni - Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Lazio - si ricaverebbero 9,4 miliardi l'anno, il 77% dei risparmi complessivi. Gradualmente, ma lungo un percorso di convergenza, massimo dieci anni, sicuro e senza strappi.

Il nuovo Eldorado della speranza di raddrizzare i bilanci di asl e ospedali è proposto da una ricerca del Cerm, curata da Fabio Pammolli e da Nicola Salerno. Proposta azzardata, ma che non manca di consegnare spunti e riflessioni ai tecnici dell'Economia e della Ragioneria proprio nel momento in cui sulla spesa sanitaria si stanno concentrando parte degli interventi della manovra in cantiere, soprattutto a partire dal 2013 con la contabilizzazione di effetti di risparmio tra 4 e 6 miliardi grazie all'applicazione dei costi standard e della regola aurea del benchmark tra le Regioni mi-

gliori per spesa ed efficienza.

La ricerca parte proprio dal riconoscimento dell'esistenza di gap strutturali di efficienza e qualità regionali che vedono il Sud «staccato dal resto d'Italia», a testimonianza appunto dell'«urgenza delle riforme». Il percorso di rientro naturalmente sarebbe doloroso e richiederebbe una cura di «universalismo sanitario selettivo» comune a tutte le Regioni. Proposta anche per questo politicamente e socialmente non facile da realizzare, che però guarda avanti, alla sostenibilità nel tempo del welfare sanitario.

I conti del Cerm, guardando ai costi standard, puntano a una ricucitura del sistema sanitario con un obiettivo di performance e un benchmark (l'Umbria) comune a tutte le Regioni. E tutte le Regioni - chi più, chi meno - avrebbero posizioni (e spese) da scalare. Ma per il Sud si sarebbe a tutti gli effetti un percorso di guerra. La Campania, dovrebbe ridurre la spesa del 33 e aumentare la qualità delle prestazioni del 90%, la Sicilia del 24 e del 90%, la Puglia del 24 e del 96%, il Lazio del 13 e del 76%, la Calabria del 15 e del 132 per cento. A ulteriore testimonianza che dove per la salute si macinano disavanzi miliardari, si ha anche la beffa per gli assistiti della qualità più bassa delle cure. Che poi il federalismo possa essere davvero il medico migliore, sarà tutto da dimostrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trasporti pubblici. I conti 2009 ai raggi X

Mina-costi per bus e metrò In «rosso» il 46% delle Spa

Morena Pivetti

ROMA

■ Bilanci sempre più in rosso per le aziende pubbliche di trasporto locale, quelle che gestiscono i servizi di autobus e metropolitane nelle nostre città. Il deterioramento dei conti è stato vistoso: nel 2009 quasi la metà ha chiuso in perdita. Per di più in un anno nel quale avevano beneficiato di un aumento delle risorse pubbliche trasferite nelle casse delle Regioni, grazie ai fondi della Finanziaria 2008, l'ultima del Governo Prodi. E non è difficile prevedere un peggioramento per il 2010: è di martedì l'annuncio che Atac, la più grande società italiana di Tpl di proprietà del Comune di Roma, ha registrato un deficit di 96 milioni, dopo i 91 del 2009.

A monitorare lo stato di salute delle Spa Pubbliche è il campione di 43 imprese dell'Asstra (l'associazione che le raggruppa), scelto come osservatorio sull'offerta dal Rapporto sulla mobilità stilato annualmente dall'Isfort (l'Istituto di ricerca sui trasporti) e presentato la settimana scorsa. Se nel 2008 il 25% presentava un margine operativo lordo negativo, nel 2009 questa percentuale si è alzata al 28,13% per effetto di una dinamica dei costi operativi più veloce dell'evoluzione dei ricavi. Sono cresciute, quindi, le Spa che producono deficit: dal 34,15% del 2008 al 46,34% del 2009. Contemporaneamente l'offerta ai cittadini, ovvero la quantità di corse offerte, è rimasta pressoché immutata.

Dal 2002 al 2009 i costi operativi per chilometro sono saliti del 26,7% contro una crescita dei ricavi da traffico

per chilometro del 22,8% e delle compensazioni chilometriche (i contributi pubblici) del 23,3%. Nel solo 2009 l'aumento delle spese di produzione è stato di quasi il 3%, in particolare per le dinamiche del costo del lavoro (+2,99%). Ne consegue che, a livello medio nazionale, il rapporto tra entrate da abbonamenti e biglietti e uscite per la gestione ha subito un'ulteriore contrazione: dal 31,5% del 2003 si è scesi al 30%. Cinque punti al di sotto della soglia di riferimento fis-

sata come obiettivo dalla legge 422 nel lontano 1997, ovvero il 35%. Su questa media viaggiano sia il Nord Ovest che il Nord Est mentre il Centro si ferma al 22,3% e il Sud e le isole addirittura al 16,9%.

A testimonianza che sono le imprese del Mezzogiorno a soffrire di più: ad esempio a Catanzaro l'Amc perde strutturalmente 120mila euro al mese e forti difficoltà finanziarie affliggono anche le napoletane Anm e Ctp. Ma neppure al Nord mancano i disavanzi, a cominciare da quella Amt di Genova che è stata apripista della gara a doppio oggetto prevista dall'articolo 23 bis abrogato dal referendum: nel 2010 ha scontato un "buco" di 6,5 milioni. In Emilia Atcm Modena è ancora in perdita (quasi un milione) mentre Ferrara è tornata in attivo grazie alla fusione con l'Atc di Bologna.

A fronte delle difficoltà e della polverizzazione del settore - le imprese in Italia sono circa 1.200 - il segretario della Fit Cisl, Giovanni Luciano, ha proposto di recente di incentivare l'aggregazione tra le Spa pubbliche e di creare un Fondo per le politiche attive come in Fs o un Ente bilaterale per la riqualificazione del personale e il sostegno al reddito degli addetti in eccedenza a seguito delle ristrutturazioni.

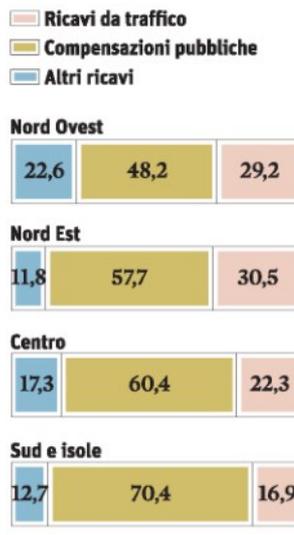
Il Rapporto Isfort ci dice, infine, che sotto la spinta del forte rialzo dei carburanti e la mancanza di incentivi per l'auto, nel 2010 i mezzi pubblici hanno guadagnato viaggiatori, ben l'11,8%, e anche le tariffe hanno avuto un balzo, +7,1% i biglietti +4% gli abbonamenti. Eppure i conti delle aziende continuano a non tornare.

RAPPORTO ISFORT

Cresce la percentuale delle società con un margine operativo lordo negativo: dal 25% del 2008 al 28,13 per cento

Più aiuti pubblici al Sud

Ripartizione dei ricavi, anno 2009. Percentuale su totale valore della produzione; analisi territoriale



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali/2. Nel bilancio di previsione 2011 tagliati i trasferimenti dello Stato e del Cipe, ridotte del 10% le spese correnti

Palermo, la voragine delle partecipate

Le controllate portano a fondo il già precario equilibrio finanziario del Comune

EMERGENZA SOCIALE

Finiti i soldi per gli stipendi dei lavoratori della Gesip.

I casi Amat e Amia acuiscono il malessere generato dalla crisi della grande impresa

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

■ I conti del Comune scricchiolano e fanno traballare la giunta Cammarata, che con il sostegno di Pdl, Popolari d'Italia Domani e Forza del Sud ha dalla sua appena 22 consiglieri contro i 28 dell'opposizione, che aggrega Pd, Mpa, Idv, Sel e Un'altra storia. Nel bilancio di previsione del 2011, che dovrà essere approvato entro il 30 giugno, i trasferimenti correnti dello Stato calano da 394 a 349 milioni, quelli del Cipe scendono a 12 milioni contro i 34 dell'anno precedente, e diminuiscono da 66 a 55 milioni le entrate extratributarie, solo in parte compensate dall'incremento da 218 a 225 milioni di quelle tributarie. Si contraggono, da 848 a 766 milioni, le spese correnti. Il settore della pubblica istruzione subisce il taglio più incisivo, -46%; è ridotta all'osso la spesa sociale, mentre 291 milioni se ne vanno per i dipendenti comunali: 7.500 esclusi gli addetti alle partecipate, con i quali il totale degli stipendiati, diretti e indiretti, sale a 22mila unità.

Sono proprio le imprese partecipate a mettere a repentaglio l'equilibrio finanziario dell'amministrazione e a destare allarme sociale. Qualche settimana fa, asserragliati sul tetto del municipio, alcuni operai della Gesip hanno lanciato tegole in strada in segno di protesta. Con 1.900 lavoratori, molti dei quali ex detenuti, questa società provvede alla manutenzione del verde pubblico, alla pulizia di uffici comunali, scuole elementari, asili, piscine e altro ancora nonché ai servizi cimiteriali. Però è in dissesto da anni e il Comune ha

esaurito i fondi che aveva appostato in bilancio per assicurare la continuità aziendale. Dal 5 giugno non ci sono più i soldi per gli stipendi.

Per stare in equilibrio, l'impresa avrebbe bisogno di 80 milioni, ma dei 255 previsti dal Comune per le partecipate solo 19 sono in quota a Gesip. Che si sommano ai 20 provenienti dal Cipe per progetti d'investimento.

Il sindaco ha fatto i salti mortali per trovare 5 milioni con cui pagare gli stipendi per un mese, in attesa che arrivino i fondi dallo Stato. Diego Cammarata pensa di strappare al governo un ultimo assegno che gli consenta di galleggiare fino alle elezioni dell'anno prossimo per poi ricollocarsi altrove. Chiede un contributo straordinario di cinque anni a scalare (50 milioni per il 2011, 40 per il 2012, 30 per il 2013 e così via fino al 2015) per poter distaccare i 1.900 della Gesip tra il municipio e le Spa, bloccando in entrambi i casi il *turnover*. Solo che il premier Silvio Berlusconi ha le sue gatte da pelare dopo la disfatta alle amministrative, e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è notoriamente restio a gettare denaro nel tritarne palermitano. Così la situazione incancrenisce ogni giorno che passa.

Anche l'Amat si dibatte tra le difficoltà. L'azienda dei trasporti genera perdite e per pagare il personale deve indebitarsi con le banche pur vantando 140 milioni di crediti dal socio pubblico. La ragioneria generale stenta a versarle i ratei mensili del contratto di servizio.

Batte cassa pure l'Amia, ingestione commissariale da poco più d'un anno, che ha chiuso il 2010 con un risultato netto di -18 milioni e debiti per 210 a fronte di crediti sulla cui esigibilità i commissari tacciono. La società per la raccolta dei rifiuti e lo spazzamento e la manutenzione delle strade chiede 20 milioni in più l'anno di trasferi-

menti per riequilibrare il rapporto costi/ricavi. Altrimenti minaccia di applicare i contratti di solidarietà.

C'è poi la palla al piede dell'Amia Esemme, uno stipendificio per 900 spazzini che il Comune sarebbe disposto ad accollarsi, dopo avere obbligato l'azienda ad assumerli, se la capogruppo Amia Spa rinunciava ai 27 milioni di quota parte del contratto di servizio. Il problema vero è che l'intero gruppo continua a rappresentare una minaccia per i conti della città: non ha ancora superato la crisi di liquidità che l'ha portato al dissesto.

Sostiene Davide Faraone, capogruppo del Pd: «Il ritardo di un anno nei trasferimenti alle ex municipalizzate si trasmette alle società fornitrici, che a loro volta sono costrette a indebitarsi e a interrompere il flusso degli stipendi. Il Comune paga in media i creditori con tre anni di ritardo e l'Aidapa gli assegna un *rating* di classe "E", che vuol dire *default*. È un sistema in avvitamento finanziario che peraltro si regge su 1,5 miliardi di residui attivi e 1,4 di residui passivi e su debiti fuori bilancio che nel 2011 hanno raggiunto la soglia patologica dei 26 milioni. Sono cifre abnormi». Aggiungiamo a tutto questo la crisi di realtà industriali quali i Cantieri navali, la Keller, l'Italtel, il Cres e la Fiat di Termini Imerese, lo spostamento all'estero di vari *call center*, il mancato rinnovo di molti contratti a tempo determinato e abbiamo la misura esatta del rischio di esplosione sociale che incombe su Palermo e su chi la governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro Montezemolo: sarebbe folle l'instabilità finanziaria

Pronta la riforma fiscale Un codice per le imposte e taglio delle detrazioni

Dal superministro testo con almeno 5-6 deleghe

La scheda

La disciplina sulle tassazioni

1 Il disegno di legge delega sulla riforma fiscale potrebbe essere presentato già oggi in Consiglio dei ministri. È prevista l'istituzione del Codice unico delle imposte: una disciplina unitaria su obblighi e accertamenti fiscali per superare l'attuale frammentazione che ne prevede diversi per ogni tributo. Un'altra delega è sul riordino di detrazioni e deduzioni che erodono la base imponibile (sono 470 e valgono 161 miliardi l'anno)

Il contrasto all'evasione

2 Prevista una delega sul contrasto all'evasione fiscale. La task force che ha preparato il dossier sulla riforma suggerisce una scrupolosa verifica, e la riduzione, delle partite Iva esistenti e il rafforzamento della logica del contrasto di interessi, su cui, però, non tutti i tecnici concordano. Al tavolo con le parti sociali e le categorie è mancata l'intesa sulla proposta di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi

La razionalizzazione dei cinque tributi

3 Le altre deleghe: separazione tra fisco e assistenza sociale; e i 5 tributi (Irpef, Irpeg, Iva, Accisa e Imposta sui servizi che accorperà imposte ipotecarie, catastali e di registro) che rimarranno dopo la razionalizzazione con le aliquote e la loro struttura. Sull'Irpef si punta ad arrivare per moduli a 3 sole aliquote (secondo indiscrezioni del 20%, 30% e 40%), con un primo intervento sui redditi più bassi



La squadra
Enrico Giovannini, 54 anni, è presidente dell'Istat dal 2009. È a capo della task

force di tecnici, voluta da Tremonti, che si è occupata del dossier informativo sulla riforma fiscale

ROMA — La riforma fiscale potrebbe debuttare già oggi in Consiglio dei ministri. In queste ore il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sta inviando a tutti i ministri i rapporti dei quattro tavoli di lavoro sulla riforma. Seicento pagine di analisi sull'evasione fiscale, l'erosione della base imponibile, la stratificazione della spesa pubblica, la sovrapposizione tra fisco e assistenza sociale, che costituiranno la base della delega per la riforma che già oggi potrebbe essere tratteggiata nelle sue grandi linee al Consiglio dei mini-

stri da Tremonti che, come ha detto ieri Silvio Berlusconi, «finalmente si è convinto».

Il disegno di legge delega sarà presentato insieme al decreto con la manovra antideficit a metà della prossima settimana, subito dopo la verifica politica. La premessa sarà la garanzia di neutralità sui conti pubblici, che Tremonti ritiene indispensabile. Una riforma in deficit, ripete il ministro, rischierebbe di essere controproducente dal punto di vista politico. Pensiero riecheggiato ieri, sulla sponda opposta e

con diverse sfumature, da Luca di Montezemolo: «Precipitare un Paese nell'instabilità finanziaria per rimediare con-



sensi — ha detto — sarebbe folle e non raggiungerebbe i risultati sperati».

Il numero delle deleghe non è definito, ma saranno almeno cinque o sei. Una riguarderà l'istituzione del Codice unico delle imposte, una disciplina unitaria sugli obblighi e gli accertamenti fiscali per superare la frammentazione attuale che ne prevede diversi per ogni tipo di tributo. Un'altra delega dovrebbe riguardare il contrasto all'evasione fiscale. I tecnici guidati dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, hanno suggerito un pacchetto di misure politiche e di riforme normative. Le prime riguardano gli incentivi all'uso della moneta elettronica, l'affinamento e il potenziamento degli studi di settore, criteri scientifici e trasparenti per la costruzione del redditometro. Tra le riforme da fare, invece, il gruppo di lavoro suggerisce innanzitutto la «riduzione dei margini di discrezionalità dei singoli governi nel varare condoni in materia fiscale e contributiva» (anche se tutti i condoni che si ricordano sono nati ufficialmente per iniziativa parlamentare).

Per ridurre l'evasione si suggerisce poi una scrupolosa verifica, e la riduzione, delle partite Iva esistenti ed il rafforzamento della logica del contrasto di interessi, su cui, però, non tutti i tecnici concordano. Al tavolo dove sedevano anche esponenti delle parti sociali e delle categorie, non c'è stata intesa neanche sulla proposta di rendere pubbliche le dichiarazioni dei redditi. Qualcuno ha proposto di pubblicare solo la lista di chi non versa alcuna imposta, al-

tri hanno suggerito incentivi per le imprese che danno pubblicità su base volontaria alla propria posizione fiscale. Tutti, invece, sembrano convinti che i deterrenti del passato, come la pubblicazione della lista degli evasori, funzionino assai poco.

Le altre deleghe riguarderanno il riordino delle detrazioni e delle deduzioni che erodono la base imponibile (sono 470 e valgono 161 miliardi l'anno), la separazione tra il fisco e l'assistenza sociale, i cinque tributi che resteranno dopo la razionalizzazione (Irpef, Irpeg, Iva, Accisa, Imposta sui servizi, che accorperà le imposte ipotecarie, catastali di registro), con le aliquote e la loro struttura. Per l'Irpef Tremonti punta ad arrivare per moduli a tre sole aliquote (secondo indiscrezioni del 20%, 30% e 40%). E il primo intervento, come nel 2002, riguarderà i redditi più bassi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

Il tetto massimo dell'aliquota che potrebbe essere prevista con la nuova Irpef. Per le altre due le ipotesi del 20 e del 30%

Il premier accelera

Berlusconi ha pronto un nuovo piano per tagliare le tasse

Adalberto Signore

Il governo continua a lavorare sulla riforma fiscale che da più parti viene vista come il punto da cui ripartire per rinvigorire l'azione dell'esecutivo. Sul tappeto ci sono diverse ipotesi. Il premier, Silvio Berlusconi, ha un piano per tagliare le tasse che da una parte sosterebbe la fattibilità della riforma tributaria e dall'altra ridurrebbe l'allarmismo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

a pagina 3

Gian Battista Bozzo a pagina 3

Il premier torna a Roma con Bossi e pianifica la strategia sul fronte economico, in vista della kermesse del Carroccio a Pontida

Berlusconi ha un nuovo piano per rivoluzionare il fisco

*Il premier studia da giorni una serie di ipotesi per la riforma tributaria
Lo sfogo sul caso Mondadori: vogliono farmi pagare 2.500 miliardi di lire*

Adalberto Signore

Roma L'idea gli ronza in testa da diversi mesi, anche perché il gioco del cerino con Tremonti non è certo una novità delle ultime settimane o la conseguenza del *flop* elettorale di amministrative e referendum. Ed è per questo che in tempi non sospetti - quando la richiesta al ministro dell'Economia di mettere mano sistema fiscale rimbalzava quasi quotidianamente sugli inviti al rigore e sui vincoli imposti dall'Unione Europea - Berlusconi aveva già immaginato di mettere in campo tutte le strategie e per arrivare a una ridefinizione della pressione fiscale.

Oggi sul tavolo del presiden-

te del Consiglio ci sono diverse ipotesi: studi, strategie, tabelle, dossier sullo stato dei conti pubblici italiani e sui capitoli sui quali intervenire. L'analisi approfondita di tutto questo materiale da una parte sosterebbe la fattibilità della riforma tributaria e dall'altra ridurrebbe l'allarmismo di Tremonti. Conti alla mano, infatti, per il pareggio di bilancio nel 2014 servirebbero circa 20 miliardi di euro invece dei 40 di cui parla da tempo il titolare di Via XX Settembre. La revisione delle imposte, invece, si concentrerebbe su tagli fiscali per famiglie e redditi più bassi, andando a drenare risorse dall'evasione ma anche con tagli selettivi.

Insomma, una sorta di ipotesi di riforma del fisco «parallela» e complementare a quella messa nero su bianco da Tremonti nell'ultima settimana. Che dovrà fare i conti con i desiderata leghisti, certo, ma che comunque non è stata buttata giù - come tutti i provvedimenti di spesa di questa legislatura - a Via XX Settembre. Perché non è un mistero che Berlusconi non abbia mai gradito la troppa autonomia di Tremonti, al punto da lamentare in più occasioni il fatto che Palazzo Chigi «viene regolarmente bypassato». Tanto che, ancora la scorsa settimana, il premier ha buttato lì l'idea di una cabina di regia sull'economia.

Come andrà a finire lo ve-



dremo presto. Probabilmente già la prossima settimana, scavallato l'appuntamento di domenica a Pontida. Ieri Berlusconi e Bossi hanno viaggiato da Milano a Roma sullo stesso aereo e pare si siano ritrovati sulla stessa linea: avanti con la riforma del fisco. E se a parole e nelle dichiarazioni pubbliche la sintonia con Tremonti «è totale», in verità la sensazione è che l'obiettivo dei due sia proprio quello di mettere all'angolo il ministro dell'Economia perché «a seguire la sua strada andiamo tutti a sbattere». Insomma, avrebbe

ragionato il Cavaliere con Bossi, è inutile che domenica a Pontida ve la prendiate con me perché è qualcun altro che da due anni stoppa ogni iniziativa di rilancio dell'economia.

Un Cavaliere che, pratica fisco a parte, continua comunque a sentirsi sotto assedio. In primo luogo dal punto di vista finanziario. A luglio, infatti, dovrebbe arrivare la sentenza sul Lodo Mondadori con la richiesta di 750 milioni di euro. E ci sono anche altri 450 milioni chiesti dall'Agenzia dell'Entrate proprio per Mondadori,

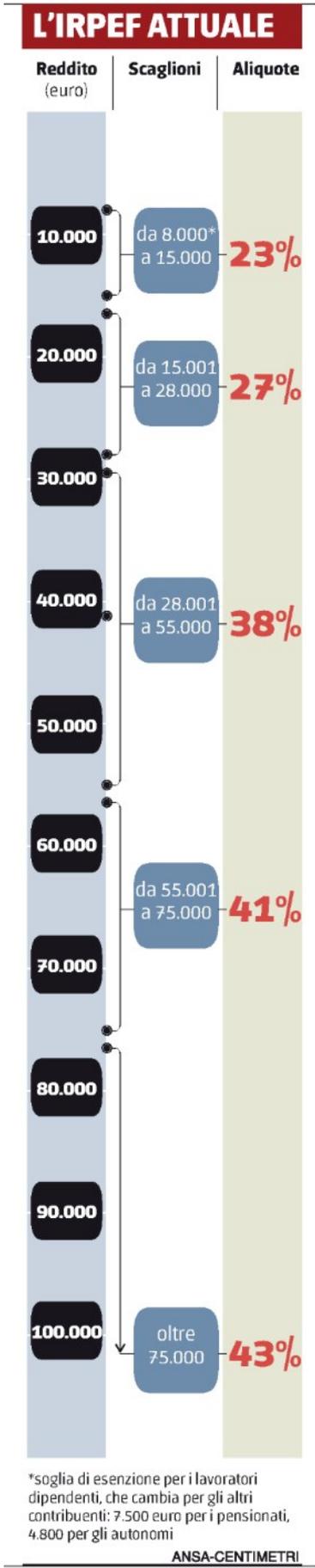
soldi da dover versare alla luce di un valore aziendale - avrebbe sottolineato il Cavaliere incontrando alcuni vecchi amici ai funerali di Comincioli - che non supera i 280 milioni di euro. Da qui la cifra di 2.500 miliardi di vecchie lire di cui ha parlato Berlusconi con i suoi ex compagni di scuola. Una somma, ha aggiunto nel pomeriggio durante uno degli incontri a Palazzo Grazioli, che «mi costringerà a vendere parte del mio patrimonio immobiliare». Chissà, forse a partire da Villa Certosa.

LA RIFORMA SIMULATA

Lavoratore dipendente MONOREDDITO	Tassazione attuale	IRPEF: 1^ scaglione dal 23%	Nuove aliquote IRPEF (20%, 30% e 40%)
34.744 € 34.744 €		al 20%	30% e 40%
Irpef Lorda	9.534,12	9.084,12	7.632,20
Totale detrazioni	1.903,68	1.903,68	1.903,68
Irpef netta	7.630,44	7.180,44	5.728,52
Reddito disponibile	27.147,46	27.597,46	29.049,38
Minore IRPEF		450,00	1.901,92
Maggiore IVA		165,00	174,00
Guadagno		285,00	1.727,92
Lavoratori dipendenti BIREDDITO	Tassazione attuale	IRPEF: 1^ scaglione dal 23% al 20%	Nuove aliquote IRPEF (20%, 30% e 40%)
34.744 € 34.744 €			
Irpef Lorda	8.188,98	7.288,98	6.954,80
Totale detrazioni	3.169,82	3.169,82	3.169,82
Irpef netta	5.019,16	4.119,16	3.784,98
Reddito disponibile	29.758,76	30.658,76	30.992,94
Minore IRPEF		900	1.234,18
Maggiore IVA		184	184
Guadagno		716	1.050,18

Elaborazione Ufficio Studi CGIA

centrisrl.it



Le tasse

Lotta all'evasione: meno partite Iva e sul web i nomi di chi non paga

Incentivi a chi pubblicherà le tasse versate allo Stato

Le indicazioni degli esperti chiamati da Tremonti per rilanciare la lotta al sommerso

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ragione sociale, indirizzo, fax, sito web, numero telefonico. Ma anche l'importo totale delle tasse pagate all'erario durante l'ultimo esercizio. Lo stesso, su base volontaria ma con incentivi da parte dello Stato, potrebbero fare i singoli cittadini che verrebbero invitati ad inserire sul biglietto da visita o sul proprio indirizzo Internet la somma versata all'erario.

Tutto per spronare gli italiani a pagare le tasse, non solo attraverso la repressione ma mediante quella che gli specialisti chiamano «compliance» cioè l'adeguamento spontaneo alla disciplina fiscale attraverso un salto di qualità culturale. Le indicazioni provengono dalla stesura definitiva del rapporto su «Economia non osservata e flussi finanziari», prodotto da uno dei quattro tavoli istituiti dal ministro dell'Economia Tremonti, quello guidato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini.

Carota e bastone viaggiano tuttavia in coppia. Tra i suggerimenti, anche se la commissione non ha raggiunto l'unanimità su questo aspetto, anche quella che alcuni hanno ribattezzato la «gogna fiscale»: ovvero la pubblicazione sulla rete dei nomi di tutti coloro che non versano alcuna imposta. Tolti gli esenti e gli indigenti, resterebbero additati all'opinione pubblica gli evasori.

Il rapporto cita anche uno studio statunitense sul comportamento dei contribuenti. Coloro che sono stati minacciati con pene severe hanno continuato ad evadere, quelli che invece sono

stati convinti che il 90 per cento della comunità pagava regolarmente e che solo loro erano i «diversi», si sono immediatamente adeguati. Fa più paura essere emarginati che puniti.

Ma la lotta all'evasione proposta dalla commissione non è soltanto una guerra psicologica. Il rapporto chiede la «riduzione dei margini di discrezionalità dei singoli governi nel varare condoni fiscali e contributivi»: un messaggio che colpisce direttamente le politiche della maggioranza di centrodestra che nella legislatura 2001-2006 ha varato un condono fiscale per 19,3 miliardi e ha all'attivo un paio di scudi fiscali sui capitali rimpatriati.

Difronte ad un tasso di evasione medio in Italia del 13,5 per cento dei redditi imponibili, ad una evasione dell'Iva assai elevata e a un valore dell'economia sommersa fino a 275 miliardi, la Commissione-Giovannini suggerisce di instaurare un Rapporto annuale, da rendere pubblico in maggio contenente lo stato dell'arte sull'evasione e nuovi indicatori sintetici del tax gap.

Data per acquisto la pratica della repressione il documento suggerisce di ridurre il numero delle partite Iva, in particolare in agricoltura e nel lavoro parasubordinato. Controlli vengono suggeriti anche sulla costituzione di società di capitali come le srl di carattere sostanzialmente fittizio.

Ultimo colpo all'evasione dovrebbe essere costituito dalla tracciabilità, già oggetto di provvedimenti da parte del governo di centrosinistra. La moneta elettronica, Bancomat e carte di credito, dovrebbero essere incoraggiate, perché il denaro che passa di mano via computer non può sfuggire al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



BASTA CONDONI
Bisogna porre limiti ai governi nel varo di sanatorie e condoni fiscali

MONETA ELETTRONICA
Incoraggiare l'uso di Bancomat e credit card per tracciare il denaro

MONITORAGGIO
Un rapporto annuale a cura di Fisco e Istat sull'evasione fiscale



Il nuovo fisco

Ridurre le aliquote
e non toccare l'Iva

Montezemolo Ecco dove prendere i soldi per diminuire le tasse: vanno tagliate le spese inutili e va recuperata l'evasione

Il fisco secondo Luca

«Riduciamo le aliquote No all'aumento dell'Iva»

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento all'Assemblea annuale dell'Unione Industriale di Parma del presidente della Ferrari ed ex presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

10 Miliardi
È l'evasione recuperata nel 2010. È necessario continuare sulla stessa strada

di **LUCA CORDERO DI MONTEZEMOLO**

Stiamo vivendo la fase traumatica della fine della seconda Repubblica. Un lungo periodo infelice per il Paese che ci ha visto retrocedere ... (...) in tutti gli indicatori fondamentali, non solo quelli economici, ma anche quelli sociali, culturali e civili. Abbiamo detto, tante e tante volte, che il Paese si è fermato e che i tantissimi italiani ignoti che ogni giorno, a dispetto di tutto e di tutti, continuano a fare il proprio lavoro non riescono più a sopperire alle tantissime anomalie del sistema. Lo abbiamo detto e siamo stati puntualmente ignorati da una politica sempre più arroccata e autoreferenziale.

A proposito di riforme in questo panorama, non certo incoraggiante, si è tornato a parlare di riforma fiscale. Un tema su cui abbiamo particolarmente sperimentato abbondanza di promes-

se e scarsità di risultati. E visto che pare che siamo alla vigilia di una discussione sulla materia, alcuni «avvisi ai naviganti» sono forse più che mai necessari. Primo. Il fisco dovrebbe essere il regno della stabilità, della semplicità, della trasparenza. Sarebbe opportuno che la riforma fiscale che si sta disegnando sia pensata per durare (decenni e non anni) e sia costruita per essere compresa dai cittadini. Sotto questo profilo, lo sfoltimento delle centinaia di detrazioni e deduzioni e di regimi fiscali derogatori oggi presenti è opera meritoria. Sotto questo aspetto anche la riduzione del numero delle aliquote è un passo avanti a patto che non si trasformi in una penalizzazione dei redditi più bassi.

Secondo. Una riforma fiscale in deficit semplicemente non è proponibile. Precipitare il Paese nell'instabilità finanziaria per ri-

mediare, in termini di consenso, ai risultati deludenti di questa legislatura, sarebbe folle e non raggiungerebbe i risultati sperati. Gli elettori, quelli di centro destra in testa, hanno dimostrato di non avere l'anello al naso. Attenzione, la stabilità dei conti è il nostro vaso di pandora. L'unico argine che, grazie anche al vincolo esterno dell'Europa, ha tenuto in questi ultimi venti anni.

Terzo. Una riforma fatta a parità di pressione fiscale che sposti il carico fiscale «dalle persone alle cose» e cioè dall'imposta personale all'Iva ha alcune significati-



ve controindicazioni. Il rischio è che il riflesso sull'inflazione che si determinerebbe potrebbe facilmente vanificare l'intera operazione. Del resto un punto di aliquota vale, per i contribuenti presenti nello scaglione iniziale, una decina di euro al mese.

Dobbiamo vincolare alla riduzione delle aliquote le risorse provenienti dall'attività di contrasto all'evasione. L'abbiamo detto e lo ripetiamo: ogni euro di evasione recuperata deve andare obbligatoriamente a ridurre la pressione fiscale. Si chieda al Ragioniere generale dello Stato di certificare ex post il recupero da evasione e si stabilisca fin d'ora che lo stesso sarà dedicato anno dopo anno alla riduzione della pressione fiscale. Se per qualche anno si mantenesse il ritmo del 2010, circa 10 miliardi di euro evasi recuperati dall'Amministrazione, basterebbe una legislatura per ridurre significativamente e visibilmente la pressione fiscale sui contribuenti onesti.

Nelle ultime settimane abbiamo assistito a forti segnali di reazione da parte dei cittadini. Un desiderio di riappropriarsi dello spazio che ci appartiene. Per anni infatti ci siamo sentiti dire che la politica è dominio esclusivo dei politici. Abbiamo persino subito, e ancora subiamo, una legge elettorale vergognosa che ha l'obiettivo di sottrarci qualunque possibilità di scelta. A tutto questo i cittadini hanno voluto dire, in maniera inequivocabile, basta!



Riforma

Il ministro dell'economia Giulio Tremonti sta lavorando alla riforma del fisco. Ha proposto tre sole aliquote Irpef

L'IMPOSSIBILE RIFORMA DEL FISCO

STEFANO LEPRI

Gia se fuori dei nostri confini non stesse accadendo nulla, non sarebbe solo questione di costi. Una riforma tributaria ambiziosa come quella che Giulio Tremonti ha abbozzato.

Una riforma che, sulla base del lavoro di quattro commissioni di fatto bipartisan, richiede una grande forza politica. Per semplificare il fisco, eliminando agevolazioni e privilegi a favore dell'interesse generale dei contribuenti, occorre vincere le resistenze di lobbies ben radicate in Parlamento, che i cosiddetti «responsabili» sui quali la maggioranza attuale si regge sarebbero probabilmente i primi ad ascoltare. Occorrerebbe chiedere a gruppi forti un passo indietro; come la nostra politica è riuscita a fare, e non molto, soltanto in momenti di grave pericolo, in cui si poteva far appello alla coesione nazionale.

Per di più c'è la Grecia. Non è colpa nostra, ma occorre tenerne conto. La crisi dell'euro rischia di scappare di mano per un perverso intreccio di malcontento popolare e di intrighi politici ad Atene, di arroganza del potere economico e goffaggine governativa a Berlino. Se vogliamo evitare il contagio - un contagio che costringerebbe ad alzare, le tasse, a causa di maggiori interessi sui nostri titoli di Stato - l'Italia deve essere prudente al massimo anche nel fare annunci e nel formulare progetti. Forse Tremonti, messo alle strette, ha escogitato una maniera molto italiana per riuscire: delineando una riforma fiscale troppo ambiziosa per essere realizzata.

Di fronte all'agitazione dei mercati, l'Italia deve solo e soltanto impegnarsi a risanare la finanza pubblica. Se servono 40 miliardi di tagli alla spesa veri, già difficilissimi da trovare, è evidente che non ci sono risorse per alleggerire in modo significativo il peso del fisco, 15-20 miliardi secondo una stima che filtra dallo stesso Tesoro. L'esperienza insegna che per evitare una sconfit-

ta elettorale non bastano sgravi limitati. Anzi l'operazione più ampia di calo delle tasse finora condotta, quella del governo guidato da Giuliano Amato nel 2000, in euro di 12 miliardi, non salvò affatto il centro-sinistra dalla batosta del 2001.

La via di una riforma fiscale a parità di gettito, ovviamente, esiste; in teoria è ben possibile premiare i contribuenti onesti facendo pagare di più evasori e privilegiati. Nella pratica, i privilegiati e gli evasori sono tali perché la politica ha fatto leggi a loro favore, e trova arduo disfarle. La lotta all'evasione che Tremonti ha intrapreso dall'autunno 2009, anche correggendo suoi provvedimenti dell'anno prima, già non è popolarissima nella coalizione di maggioranza. I 160 miliardi di agevolazioni censite dalla commissione di esperti nominata dal ministro dell'Economia sembrano tanti, ma comprendono benefici che riguardano la maggioranza dei contribuenti, come le detrazioni Irpef per lavoro dipendente o per carichi di famiglia.

A prendere di mira esenzioni e sgravi di cui gode l'agricoltura hanno provato in passato diversi governi, e non ci è riuscito nessuno. E' ben possibile portare a livelli europei la tassazione oggi molto bassa sui redditi finanziari; ma se se ne escludono i titoli di Stato, come già si è detto, non ne verrà un gettito di dimensioni tali da cambiare il quadro. E se invece si facesse lo scambio più Iva meno Irpef, sollecitato dagli industriali per accrescere la competitività all'estero, si avrebbe un aumento immediato del costo della vita in cambio di benefici diluiti nel tempo.

Sono tutti progetti validi per una prossima legislatura; può darsi appunto che questo non sfugga ai temuti analisti dei mercati finanziari.



Le scelte

Fisco, riforma-light in attesa della manovra

Operazione a tappe da venti miliardi, in cantiere agevolazioni per la riemersione del lavoro nero

MENO TASSE SULLE PERSONE

Alleggerimento Irpef

Al posto di 5 solo 3 aliquote, al livello più basso possibile; eventuale allargamento "no tax area", sostitutivo di detrazioni, deduzioni...



La riforma attesa

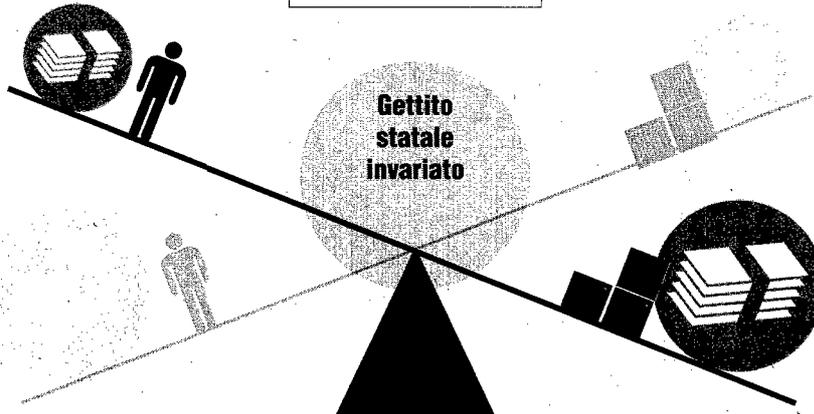
PIÙ TASSE SULLE COSE

Appesantimento dell'Iva

Circa l'1% in più sull'aliquota ordinaria (ora al 20%) e agevolata (ora al 10%)

Minor tassa sui conti correnti

Riduzione dal 27% attuale al 20% del prelievo sugli interessi maturati



Più imposte su azioni e obbligazioni

Aumento dal 12,5% attuale al 2% del prelievo sulle rendite (ma non sui titoli di stato)

ANSA-CENTIMETRI



Detrazioni

Sono 476 i regimi di favore ma molti riguardano lavoratori e pensionati

Il tavolo tecnico
Suggerita ancora più tracciabilità e incentivi all'uso del bancomat

Luca Cifoni

ROMA. Sarà aperta la delega che conterrà il progetto di riforma fiscale: nel testo troveranno posto i criteri che dovranno ispirare il riassetto, ma con tutta probabilità non ci sarà la definizione precisa di aliquote e scaglioni, rinviata ai successivi decreti legislativi e al chiarimento delle risorse effettivamente disponibili. Il punto di arrivo per quanto riguarda l'Irpef è il sistema a tre aliquote di cui ha parlato Giulio Tremonti, mentre la possibile valenza finanziaria della riforma potrebbe raggiungere o anche superare i 20 miliardi. Soldi che dovranno essere trovati all'interno dello stesso sistema tributario.

L'esigenza di approvare contemporaneamente una manovra correttiva da

40 miliardi incentrata sui tagli alla spesa e il fermo rifiuto del ministro di intervenire sulle imposte creando deficit aggiuntivo, fanno sì che questa via sia l'unica praticabile. I due provvedimenti potrebbero vedere la luce forse già la prossima settimana, turbolenze politiche permettendo. Il principio di una riforma a saldo zero (sul quale ieri si è detto d'accordo anche Luca Cordero di Montezemolo) darà all'intervento quel carattere di rigore atteso dall'Unione europea ma anche dai mercati finanziari.

Dunque le risorse verranno dal riordino delle agevolazioni, dall'inasprimento della lotta all'evasione e probabilmente anche dal ritocco dell'Iva e dall'innalzamento al 20%

del prelievo sulle rendite finanziarie.

Ieri è stata resa nota la relazione finale del gruppo di lavoro coordinato dal presidente dell'Istat Enrico Giovannini, dedicato all'«economia non osservata», cioè al lavoro nero e all'evasione fiscale. Nel quinto e ultimo capitolo sono contenuti alcuni suggerimenti operativi per migliorare i risultati. Si tratta di linee d'intervento in parte già decise in passato, ma spesso non portate fino in fondo. Come incentivi all'uso della moneta elettronica (bancomat e



carte di credito), un maggior ricorso all'incrocio delle banche dati delle varie amministrazioni e l'effettiva partecipazione degli enti locali all'accertamento. Sotto il profilo della compliance (adesione spontanea del contribuente) la via da seguire è il potenziamento degli studi di settore e del redditometro. Infine vengono messe in campo alcune possibili novità normative: da quella che prevede un limite alla discrezionalità dei governi in tema di condoni, all'idea di limitare il numero delle partite Iva in settori come agricoltura e lavoro para-subordinato.

Nel gruppo di lavoro sono invece emerse opinioni contrastanti sul cosiddetto conflitto di interessi, cioè una più ampia detraibilità per le spese dei consumatori finalizzata all'emersione del lavoro nero. In particolare la stessa amministrazione fiscale ha riserve sull'applicabilità generale di questo meccanismo.

Nessuna indicazione operativa almeno per il momento nelle conclusioni di un altro tavolo tecnico, quello sul riordino delle agevolazioni fiscali presieduto da Vieri Ceriani (Banca d'Italia). I 476 regimi di favore comportano un minor gettito pari a 161 miliardi; ma solo una piccola parte di questa somma potrà essere effettivamente utilizzata per il taglio delle aliquote. Ad esempio in relazione all'Irpef la gran parte delle detrazioni (o deduzioni) riguardano la famiglia oppure lo status di lavoratore o di pensionato. Voci che non si possono cancellare e che anzi servono per definire la progressività soprattutto in uno schema con meno aliquote. Dalla loro esatta definizione dipenderà la precisa fisionomia della nuova curva Irpef. E siccome gli interventi su Iva e tassazione delle rendite non potranno fruttare grandi incrementi di gettito, ecco che sarà proprio la lotta all'evasione la voce decisiva per definire le effettive dimensioni della riforma.

Il debito Moody's mette sotto osservazione Bnp, SocGen e Crédit Agricole per la loro esposizione sui titoli ellenici

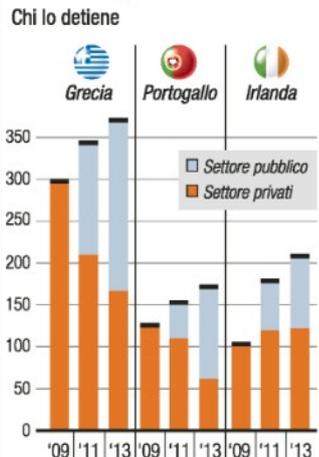
«Stabilità a rischio se cade la Grecia»

I timori della Bce. Le banche affondano i mercati. Milano perde il 2,1%

Le Borse



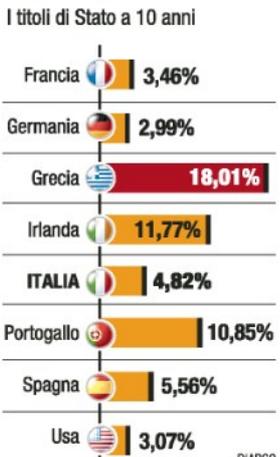
Il debito pubblico



Euro-Dollaro



Rendimenti



FRANCOFORTE — La Grecia a rischio collasso comporta «grandi rischi» per la stabilità finanziaria di Eurolandia. Una ristrutturazione del debito greco avrebbe implicazioni «molto pericolose». Sono bastate queste considerazioni della Banca centrale europea, il giorno dopo la spaccatura tra i ministri dell'Eurogruppo sugli aiuti ad Atene, insieme alle notizie sugli scontri di piazza e sulla crisi politica del governo Papandreu per scatenare ieri l'ennesima giornata nera dei mercati. Borse giù, affondate dai titoli delle banche, nel mirino per l'esposizione sul debito ellenico. Anche Wall Street ha pagato il conto cedendo l'1,59%. Euro in ritirata sul dollaro e spread dei titoli decennali greci sul bund tedesco alle stelle: 1.500 punti base. Un record, come lo stesso rendimento dei bond di Atene, ormai al 18%.

Dice la Bce che la Grecia deve attuare i programmi concordati di correzione dei conti e delle riforme per ricevere gli aiuti della Ue e del Fmi. Il vicepresidente dell'Eurotower, il portoghese Victor Constancio, presentando il nuovo rapporto semestrale su Eurolandia, non ha risparmiato aspre critiche ai Paesi europei. «Importanti decisioni» prese per mitigare i rischi finanziari attuali «non sono state sufficienti a superare tutte le difficoltà». Continuano invece «a prevalere rischi in settori importanti dell'economia dell'area-euro». Constancio ha sottolineato che le sfide pendenti sul piano di risanamento della Grecia e le preoccupazioni

dei mercati «sono aumentate» dal dicembre 2010. In particolare, il rapporto della Bce evidenzia le preoccupazioni dei mercati finanziari per la stretta interconnessione tra banche e settore pubblico, che rappresenta un altro pericolo, in vista della possibilità di scatenare «effetti di contagio». Secondo la Eurotower, i rischi maggiori sul tappeto sono cinque: il primo è rappresentato dalla vulnerabilità delle finanze pubbliche e del settore finanziario con potenziali effetti di contagio. Il secondo riguarda «i problemi di raccolta del sistema creditizio», che nel 2011 e 2012 potrebbe rappresentare circa il 30% dell'esposizione totale. Inoltre, altri rischi sono riferiti alle «perdite delle banche derivanti dal declino dei prezzi degli immobili commerciali e residenziali» in alcuni Paesi dell'Eurozona, probabilmente l'Irlanda.

Tutti rischi e timori condivisi dai mercati. I quali ieri hanno trascinato al ribasso l'euro — fino a quota 1,4292 dollari — e affossato le borse-valori. Atene ha perso fino al 3%, Milano il 2,16%, Francoforte l'1,25%, Parigi l'1,49% e Londra l'1,04%. Particolarmente penalizzati soprattutto gli istituti bancari, dopo che Moody's ha messo sotto osservazione il rating delle francesi Bnp Paribas, Société Générale e Crédit Agricole, minacciando una bocciatura a causa della loro esposizione verso la Grecia.

Nel frattempo, Constancio ha ribadito di nuovo con fermezza

l'opposizione della Bce alla ristrutturazione del debito greco con il coinvolgimento dei privati voluto dalla Germania. E contemporaneamente a Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del board in Bce, ha suggerito che la soluzione al debito greco potrebbe passare per la cosiddetta «iniziativa di Vienna», già applicata fra il 2008-2009 per stabilizzare alcuni Paesi dell'Est. In pratica, le banche in possesso dei titoli sovrani greci, alla scadenza dei bond, si dovrebbero impegnare volontariamente a investire in nuovi titoli greci (il cosiddetto «rollover»). Si parlerà venerdì di questa soluzione anche al vertice fra la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, anch'egli contrario alla ristrutturazione del debito greco.

Secondo il settimanale *Der Spiegel*, la cancelliera si rende conto di dover mitigare l'ira degli europei per la proposta di ristrutturazione volontaria di parte del debito greco rilanciata da Berlino, che martedì scorso avrebbe provocato un altro forte scontro fra i ministri finanziari dei rispettivi Paesi. Non c'è tempo da perdere.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

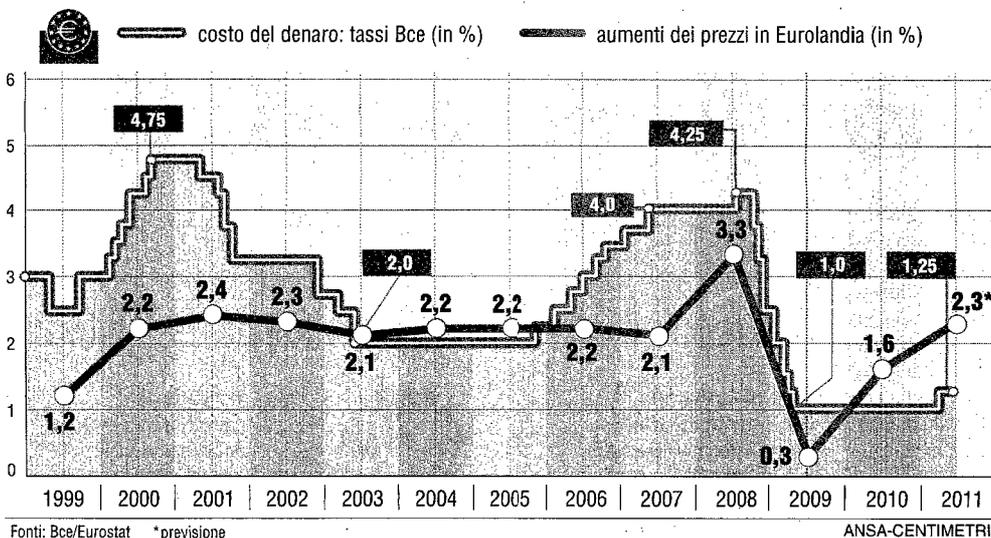


La crisi

Banche, allarme Bce: «Ue a rischio instabilità»

Debito, cresce la paura del contagio. Presidente, Draghi promosso a pieni voti a Strasburgo

Inflazione e tassi Bce dal debutto dell'Euro



Cristina Marconi

BRUXELLES. Un default della Grecia è pericoloso per tutti, non solo per la Grecia. Le banche europee, infatti, risentirebbero pesantemente di una ristrutturazione del debito del paese, vista la quantità di titoli di Stato che hanno in pancia. Inoltre, «per il terzo anno consecutivo dall'intensificazione della crisi nell'autunno del 2008, i rischi sono ancora prevalenti nei principali settori dell'area euro». È quanto ha messo in evidenza ieri la Bce, che da settimane ormai va ripetendo quanto sarebbe dannoso lasciare Atene al suo destino oppure attuare piani in grado di generare panico sui mercati, come il coinvolgimento forzato degli investitori privati nel secondo salvataggio del paese, chiesto dalla Germania. Annunciando che, se quell'ipotesi si verificasse, Francoforte smetterebbe di accettare i titoli di Stato greci come garanzia, lasciando le banche elleniche in preda ad una grave crisi di liquidità.

Se da una parte Roberto Nicastro, direttore generale di Unicredit, ha dichiarato ancora una volta che l'istituto di Piazza Cordusio è «poco esposto», gli istituti francesi, in particolare Bnp Paribas, Société Générale e Crédit

Agricole, sono finiti sotto la lente di Moody's, che ha denunciato la loro massiccia esposizione verso la Grecia e ha minacciato un taglio del rating. Standard & Poor's, da parte sua, ha annunciato un downgrade sui principali istituti di credito ellenici. «La Grecia potrebbe avere un effetto di contagio», ha spiegato il vicepresidente dell'Eurotower, Vitor Constancio, nel presentare la Financial Stability Review semestrale, aggiungendo: «È per questo motivo che siamo contrari a qualunque tipo di default con tagli o a qualunque tipo di evento per il settore privato che potrebbe portare ad un evento di credito o ad un evento di rating». La Francia ha infatti un'esposizione di circa 40 miliardi di euro, principalmente attraverso crediti ai privati, nei confronti della Grecia, contro i 24 della Germania. «La zona euro ha davanti a sé una situazione molto difficile, che deriva principalmente dall'interconnessione tra la crisi del debito sovrano e la situazione del settore bancario», si legge nel documento della Bce, che chiede ad Atene «un'azione determinata e salda per il miglioramento dei fondamentali».

E ieri il Parlamento europeo ha dato il via libera alla

nomina di Mario Draghi alla successione di Jean-Claude Trichet alla guida dell'Eurotower. La Commissione economico-finanziaria (Econ) ha approvato con 33 voti a favore, 2 contrari e 4 astensioni la candidatura del governatore di Bankitalia alla presidenza della Bce. La raccomandazione della Econ è diretta alla plenaria del Parlamento che dovrà esprimere il suo giudizio definitivo giovedì 23 giugno, alla vigilia del Consiglio europeo che sancirà la definitiva nomina. Quello del Parlamento europeo è un parere non vincolante nella procedura ma politicamente importante. La Commissione parlamentare, presieduta dalla libdem britannica Sharon Bowles, ha sottoposto Draghi ad una audizione pubblica di due ore e mezza. In precedenza il governatore di Bankitalia aveva risposto in forma scritta a 29 domande degli europarlamentari sui suoi orientamenti di politica economico-finanziaria. A votare contro sono stati i due rappresentanti della Gue, il gruppo della Sinistra unita, il tedesco Jurgen Klute ed il greco Nikolaos Chountis. Astenuti i Verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Responsabilità pesanti della Merkel e Sarkozy

Oscar Giannino

La nuova esplosione della protesta di piazza ad Atene coincide con la fine del governo socialista di Papandreu. A diciotto mesi dall'esplosione della crisi dell'eurodebito, innescata da un deficit pubblico greco occultato per quindici punti di Pil dal precedente governo conservatore, la colpa della politica e dei cittadini greci ormai non è la più grave.

È l'Europa politica ad avere una gravissima responsabilità, perché la dilazione e diluizione del problema greco, irlandese e portoghese (con quello spagnolo dietro l'angolo) si deve a una radicale divisione in sede di Eurogruppo, Ecofin e Consiglio Europeo. E la responsabilità di questa divisione è innanzitutto del Paese leader dell'Europa attuale, vale a dire della Germania.

Di quella Germania che per produttività privata e rigore pubblico ha costruito nel pre-crisi la solida posizione di un'economia che cresce oltre il 4% annuo ed è avviata all'azzeramento del deficit.

Tuttavia, ciò non significa affatto che la Germania abbia sempre ragione. Anzi, nella crisi dell'eurodebito la posizione dei tedeschi, e dei francesi che la condividono, ha seminato vento e ora raccoglie tempesta.

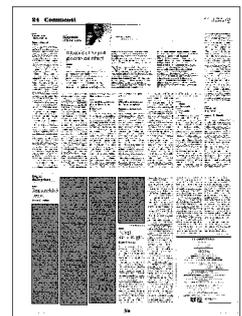
La Merkel e Sarkozy, all'esplosione della crisi greca, si trovavano con le maggiori banche tedesche e francesi piene di titoli greci, ad alto rendimento e dunque a guadagno facile. I due terzi dell'esposizione pubblica greca era nei loro confronti, mentre le banche italiane erano state giustamente assai più prudenti. Tra novembre 2009 e febbraio 2010 sarebbe stato possibile e anzi necessario avviare la Grecia, d'intesa con il Fondo Monetario, a una ristrutturazione del proprio debito, delle sue scadenze e anche delle sue rate, con una perdita di capitale per le banche

prestatrici nell'ordine del 15-20%.

Berlino e Parigi hanno rifiutato. In cambio di 105 miliardi di euro prestati dagli euromembri e dal Fmi, la Grecia è stata obbligata a una manovra durissima di rigore che l'ha spinta a perdere quasi 6 punti di Pil. Il tasso d'interesse degli aiuti avrebbe dovuto essere compatibile col tasso di crescita del Pil greco, ma per non rimetterci un euro né dei titoli precedenti acquistati da francesi e tedeschi né delle somme prestate, il suo rendimento reale è invece del 5% in più rispetto ai tassi europei.

Anche un bambino capisce che, in queste condizioni, comunque la Grecia in recessione non avrebbe potuto onorare né il nuovo debito in scadenza - sono circa altri 145 miliardi di euro entro il 2014 - il cui prezzo sarebbe schizzato alle stelle, né tanto meno gli interessi sugli aiuti ricevuti.

È puntualmente avvenuto. La Grecia ha subito in questi mesi ben tredici abbassamenti successivi del suo rating, e ormai i suoi titoli decennali pagano il 15% in più rispetto ai Bund tedeschi. Alla Grecia servono oggi altri 110 miliardi, di cui



25-30 da una nuova manovra di rigore che ha fatto saltare il governo Papandreou, e il resto suddiviso tra Europa e Fmi. La crisi ha fatto rischiare verso l'alto anche i rendimenti pubblici dei titoli irlandesi e portoghesi. Perché il mercato scommette che in nessun modo possa funzionare la strategia franco-tedesca, non rimetterci un euro consentendo alle banche rispettive di disintermediare i titoli greci e rinviare la soluzione finale al 2013, cioè dopo le elezioni tedesche e quando finalmente nascerà il nuovo veicolo europeo Esm per fronteggiare con capitali comuni crisi simili.

L'ostinazione franco-tedesca è ammantata di rigore, per il quale ogni Paese deve imparare a proprie spese l'equilibrio dei conti. Ma di fatto ha quattro vizi di fondo. Nasce da avidità, mette a serio rischio l'euro - la Bce anche ieri ha giustamente ammonito sui rischi terribili aperti davanti a noi tutti - e ha inoltre scatenato in mezza Europa una più che prevedibile ondata popolare di

protesta contro Bruxelles e Francoforte, in nome dell'autarchia e del protezionismo contro stangate fiscali e disoccupazione a vagonate per tutelare quelle grandi banche che in Germania e Francia sono state salvate coi soldi dei contribuenti.

In più il costo del salvataggio greco, portoghese e irlandese dopo un anno e mezzo, con le rispettive economie piegate alla recessione, è così diventato enormemente più oneroso.

È stata compiuta una lunga catena di gravi errori, e lo dico pur essendo straconvinto che l'azzeramento del deficit con meno spesa pubblica e meno tasse sia la strada obbligata. Ma non è una strada che si può imporre da un momento all'altro

a Paesi affetti da gravi squilibri, mettendoli ancor più in ginocchio al solo fine di tutelare i propri crediti. Si è accentuata la divisione tra un'Europa rigorosa nordica che cresce esportando, e una fascia eurodebole a crescita negativa o stentatissima. Con un euro giunto quasi a un dollaro e mezzo (idem dicesi sullo yuan cinese) che per i tedeschi è ancora sottovalutato ma che per il nostro export è una penalizzazione.

L'Italia, proprio per aver evitato col suo basso deficit in questi terribili anni di finire nel mirino dei mercati, ha tutto l'interesse a porsi alla testa in Europa di una soluzione che eviti traumi all'euro ed esplosioni di piazza. Aver previsto che solo dal 2013 chi compra titoli di Paesi a rischio debba comparteciparne ai rischi, è stato come dire al mercato che entro il 2013 gli eurodeboli sarebbero saltati. Per Mario Draghi, alla Bce, non sarà una bella eredità da raccogliere.

La soluzione più giusta, sin dall'inizio, era dare ascolto alla richiesta italiana. Se l'Europa vuole diventare politica, questa era l'occasione per coprire almeno parte del vecchio debito pubblico nazionale con emissioni di eurobonds. Altrimenti, se l'euroarea è solo una convenzione monetaria, è giusto che il mercato creda che piuttosto che finire in pezzi alcuni Paesi escano dall'euro, e svalutino tornando alle vecchie monete nazionali. La svalutazione monetaria è un'illusione, come sa bene l'Italia dei tempi della liretta, ma per diventare rigorosi nella finanza pubblica e produttivi nell'economia privata occorrono per Paesi lontani dall'obiettivo riforme talora lunghe nel tempo, non cure da cavallo che lo uccidono.

BOLLETTA AL RECORD STORICO. IL MINISTRO ROMANI: USEREMO UN MIX DI FONTI



Dopo il no al nucleare il Governo (nella foto il ministro Paolo Romani) studia il nuovo piano energetico nazionale che si baserà su rinnovabili, metano, carbone e petrolio italiano

SOS ENERGIA

DEGLI ESPOSTI, FARRUGGIA e COMELLI
 ■ Alle pagine 2, 3 e 5

Rinnovabili, carbone e petrolio italiano «Sepolto il nucleare, ecco il mix del futuro»

Il ministro Romani: salviamo il clima, ma guai a penalizzare la competitività



GUIDALBERTO GUIDI (Confindustria Anie): «Guardo con favore l'impegno del governo per un piano energetico lungimirante, in grado di affrontare le sfide dello sviluppo»

“ ALLA GUIDA DELLO SVILUPPO

Più barili dalle estrazioni in Basilicata, copriranno il 7% del consumo. Lo stop alla centrale di Porto Tolle rischia di bloccarci nel processo di riduzione delle emissioni

dall'inviato
Alessandro Farruggia
 ■ TUNISI

E ORA, diversifichiamo. Adesso che il nucleare è stato sepolto sotto

una valanga di «sì», il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, appena giunto in missione a Tunisi, prende atto dell'esito referendario annunciando una politica energetica «che sarà sempre più finalizzata alla diversificazione delle fonti» e che verrà inquadrata «nella nuova Strategia energetica nazionale, che presenteremo dopo l'estate nella prossima Conferenza sull'energia».

E sarà una strategia ben diversa da quella che avevate ipotizzato sinora.

«Da quanto avevamo ipotizzato prima di Fukushima. Dopo l'incidente, come altri paesi, abbiamo deciso un ripensamento. E il voto degli italiani nel referendum sul

nucleare non fa che confermare la correttezza della nostra scelta del dopo-Fukushima».

Che ora però, particolare fondamentale, diventa definitiva. Tolto di mezzo il nucleare, su cosa sarà basato il piano energetico nazionale?

«Su due pilastri fondamentali: il ri-



sparmio e l'efficienza energetica e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. In questo quadro, le nuove tecnologie sono fondamentali. Da un lato quelle proprie dell'efficienza energetica ci faranno risparmiare in termini di consumi e in termini di emissioni di Co2. Dall'altro quelle per le rinnovabili ci consentiranno di renderne più efficiente e stabile la produzione».

Nella nuova strategia, quanto peseranno le fonti fossili?

«L'Agenzia Internazionale dell'Energia, in uno studio recentemente pubblicato, prevede da qui al 2035 un'epoca d'oro per il gas e per le fonti fossili, che continueranno a rappresentare il 70% del totale dell'energia primaria consumata nel mondo, di cui il greggio per il 27%, il gas per il 25% ed il carbone per il 22%».

Il problema delle fonti fossili sono però le emissioni di gas serra. Ci rassegnamo a un loro aumento?

«La lotta al cambiamento climatico è un obbligo che deriva dalle normative europee ma anche dalla necessità di creare un futuro compatibile per il nostro pianeta. Sarebbe però un grave errore percorrere questa strada senza avere ben presente la salvaguardia della competitività del nostro sistema produttivo».

Ergo?

«Dobbiamo coniugare queste esigenze e possiamo farlo grazie alla ricerca e all'innovazione».

Per esempio?

«Per esempio, sarà certamente rilevante il contributo che la nuova tecnologia di cattura e sequestro della Co2, la cosiddetta Ccs, potrà fornire per la riduzione delle emissioni. La Ccs consente di stoccare la Co2 sottoterra, rendendo pulite le fonti fossili. E' in parlamento la nuova normativa che consente l'uso di questa tecnologia, ma c'è un problema. La prima applicazione su larga scala in Italia sarebbe alla centrale Enel di Porto Tolle, ma quello che sta accadendo in queste settimane, con lo stop imposto dal Consiglio di Stato, rischia di farci rimanere indietro».

Gli idrocarburi pongono anche seri problemi geopolitici.

«E infatti dobbiamo aumentare la produzione nazionale di idrocarburi già a partire da quest'anno, grazie soprattutto agli sviluppi attesi in Basilicata, dove la produzione aumenterà di oltre 90.000 barili/giorno, pari al 7% del consumo nazionale. Con l'impegno di tutti potremmo poi incrementare la produzione di gas, oggi di 7 miliardi di metri cubi l'anno, di ulterio-

ri 3 miliardi».

E le rinnovabili? Lei è accusato averle penalizzate...

«Abbiamo solo razionalizzato il quadro normativo: il decreto legislativo rimodula il sistema di incentivazione e garantirà uno sviluppo armonico del settore, garantendone la sostenibilità economica. Certamente la quota di rinnovabili crescerà. Lo vogliamo noi e lo vuole il mercato».

Ma alla luce dell'esito del referendum, il decreto rinnovabili sarà modificato?

«Il decreto legislativo no, ma dobbiamo prevedere i decreti attuativi per le diverse fonti e su questo lavoreremo in accordo con gli operatori».



**Il ministro
dello Sviluppo
economico,
Paolo Romani,
e una diga alpina
per la produzione
di energia**
(foto Ansa)



INTERVISTA L'EX PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ ORTIS

«Serve una scossa al sistema: più efficienza e infrastrutture»



LE CINQUE LEVE

Bisogna agire su efficienza energetica, sviluppo delle reti, fonti rinnovabili, carbone pulito e il gas

Elena Comelli
■ MILANO

SGOMBRATO il campo dal futuro nucleare dell'Italia, il sistema elettrico ha bisogno della scossa. «Bisogna trovare un migliore equilibrio delle fonti, ma senza penalizzare le tasche dei consumatori», commenta Alessandro Ortis, ex presidente dell'Autorità per l'Energia.

Come dire la quadratura del cerchio...

«Non c'è niente di troppo complicato, basta applicare le regole che abbiamo ripetuto per tanti anni. Le leve da manovrare sono cinque: l'efficienza energetica, lo sviluppo delle reti, le fonti rinnovabili, il carbone pulito e il gas, che probabilmente farà la parte del leone per rimpiazzare il nucleare in Europa».

Vediamo nel dettaglio.

«L'efficienza energetica è la leva più virtuosa, perché dà risultati immediati, fa bene alle tasche dei cittadini, alla bilancia energetica del Paese e all'ambiente. Bisogna manovrarla tutti assieme con un uso più razionale dell'energia, sfruttando anche i meccanismi di mercato, come i certificati bianchi».

Parliamo di reti elettriche.

«Lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto e distribuzione è importantissimo se si vuole far crescere le fonti rinnovabili, che sono distribuite sul territorio e incostanti. Importanti anche i sistemi di accumulo, come i pompaggi, sfruttando i bacini abbandonati».

E le fonti rinnovabili?

«Irrinunciabili, stanno già crescendo tantissimo ma pesano ancora troppo sulle tasche dei consumatori, perciò bisogna usare gli incentivi in modo più efficiente. Per attenuare l'onere sulle bollette ho già suggerito tante volte di togliere l'aggravio dell'Iva sugli incentivi e trasferirne almeno parte sulla fiscalità generale. Sarebbe più equo perché ognuno pagherebbe secondo le sue possibilità e non secondo i suoi consumi. Se invece si grava solo sulle bollette, può capitare che una famiglia povera, ma numerosa, sia più penalizzata del single abbiente, che consuma poca energia».

Il carbone?

«Associato alla cattura e al sequestro della CO2, il carbone è una fonte da non trascurare, che noi sfruttiamo pochissimo rispetto agli altri Paesi europei, e invece contribuirebbe a diversificare le importazioni di energia in Italia».

E il gas?

«Nel medio termine sarà il grande vincente del dopo-nucleare, sia in Italia che negli altri Paesi d'Europa dove si vogliono spegnere i reattori. Ma è una fonte preziosa e per non appesantire troppo le bollette bisognerebbe rendere più efficiente il mercato, introducendo maggiore concorrenza nel sistema. Snam Rete Gas dovrebbe diventare indipendente e bisognerebbe costruire altri impianti di rigassificazione per approfittare dei prezzi più favorevoli del gas naturale liquefatto, trasportato via nave. Invece noi siamo ancora troppo legati attraverso i gasdotti, a onerosi contratti di lungo termine, stipulati con pochi Paesi fornitori. Una dipendenza molto pericolosa, che va ridotta».



PRODOTTI FINANZIARI

Vietare i derivati? No, controllarli

Meno rischi e più trasparenza, ma senza uccidere l'innovazione

di **Pietro Reichlin**

Recentemente due rapporti del Financial Stability Board e della Bri hanno correttamente puntato l'indice sui rischi di opacità di veicoli finanziari, come gli Etf sintetici, costruiti su prodotti derivati caratterizzati da un rischio di controparte difficilmente valutabile e con un portafoglio di garanzie potenzialmente poco liquide e dal valore incerto.

La riduzione dei rischi sistemici e la trasparenza sono obiettivi fondamentali che, tuttavia, non devono limitare l'innovazione finanziaria e la flessibilità. Strumenti derivati non standardizzati rispondono alle esigenze specifiche d'investitori di grandi dimensioni e servono per trasferire e diversificare il rischio. La loro eliminazione o trasformazione in prodotti standardizzati potrebbe diminuire l'efficienza dei mercati finanziari e aumentare i costi per le imprese.

La crisi finanziaria ha avuto origine nel comparto delle collateralized debt obligations (Cdo) e delle mortgage back securities (Mbs), non propriamente titoli derivati, che sono regolati in base a leggi specifiche e soggetti al rating delle agenzie specializzate (Moody, S&P e Fitch). Da questo punto di vista, i problemi legati alla trasparenza e alle possibili manipolazioni delle informazioni non sono molto diversi da quelli che affliggono i corporate bonds, anche se i Cdo sono strumenti molto più complessi.

Il sistema finanziario, i regolatori e le agenzie di rating (spesso in conflitto d'interesse) hanno complessivamente sottostimato i rischi connessi ai mutui ipotecari. Gli intermediari non bancari hanno concentrato l'attivo sulle Mbs finanziandosi con strumenti a breve, principalmente repurchase agreements (Repo), e una grande società di assicurazione come Aig ha offerto protezione contro i rischi d'insolvenza connessi al mercato immobiliare vendendo Cds senza

avere riserve prudenziali adeguate.

La sottovalutazione dei rischi è stata ulteriormente alimentata dall'attivismo delle due grandi agenzie semi-pubbliche per la cartolarizzazione dei mutui ipotecari, Fannie Mae e Freddie Mac, che si finanziavano a basso costo grazie alle garanzie implicite del Governo Usa.

In uno dei più avvincenti resoconti sulle origini della crisi finanziaria prodotti in questi anni (*All the devils are here: the hidden history of the financial crisis*), Bethany McLean and Joe Nocera raccontano la storia della creazione delle Mbs, negli anni 70, ad opera di Larry Fink di First Boston e poi Blackrock e Lewis Ranieri di Solomon Brothers. Questi strumenti, inizialmente obbligazioni garantite da mutui privi di rischio di default, in quanto assicurati da Fannie Mae e Freddie Mac, erano in grado di trasferire il rischio di tasso d'interesse sul mercato liberando risorse per finanziare l'acquisto di prime case a tassi ragionevoli.

La situazione è precipitata quando le assicurazioni contro il possibile default sono risultate illusorie perché il capitale posto a fronte di questi rischi non era sufficiente a coprire le perdite potenziali. Infatti, Aig era tenuta a mantenere come capitale solo una frazione minima del valore nominale della garanzia offerta nel caso di prodotti caratterizzati da un rating elevato. Certamente, un mercato centralizzato per i Cds sarebbe stato molto utile, perché avrebbe consentito agli operatori di comprendere l'esposizione complessiva potenziale di Aig. Ma all'origine delle crisi vi è principalmente un problema di regolamentazione e di leva piuttosto che d'ingegneria finanziaria. Ad esempio, consentire alle banche di usare i Cds per ridurre il capitale prudenziale, in base all'idea che un titolo assicurato è privo di rischio, non ha certo contribuito alla stabilità del sistema dal momento che le garanzie non erano adeguate. Questa decisione della Fed adottata nel 1996 ha spinto le banche a incrementare l'acqui-

sto di Cds per liberare capitale da investire in attività più rischiose.

Non dobbiamo illuderci che la trasparenza, la standardizzazione e la centralizzazione delle contrattazioni possano eliminare i rischi sistemici. Migliorare la regolazione micro e macro-prudenziale rimane la questione decisiva. Gorton descrive sinteticamente l'ultima crisi come un'ondata di panico («corsa agli sportelli») sul mercato dei Repo, una delle componenti principali del passivo degli intermediari non bancari, estremamente liquida e continuamente scambiata sui mercati. Un contratto Repo prevede che il creditore ceda denaro all'intermediario ottenendo, in cambio, titoli a garanzia del prestito. Se un soggetto presta 100 euro a un intermediario, quest'ultimo è obbligato a depositare un ammontare di titoli (ad esempio, Cdo) di valore superiore a 100. Se il valore dei titoli a garanzia è 105, si dice che l'haircut è pari al 5 per cento. L'haircut varia in funzione della rischiosità del titolo posto a garanzia e determina l'ammontare dell'attivo dell'intermediario. Con la progressiva caduta del valore delle Mbs causata dallo scoppio della bolla immobiliare, gli haircut sono saliti e hanno costretto gli intermediari a vendere titoli a prezzi di saldo per ridurre la propria leva finanziaria. Ciò ha contribuito a deprimere il valore del collaterale e ha generato ulteriori perdite e vendite successive.

La complessità dei derivati e la mancanza di trasparenza negli scambi Otc sono certamente un problema, ma non la causa diretta della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relazione dell'Unione Petrolifera: il no all'atomo apre una nuova era per i fossili. Il ministro Romani: «Ora una strategia»

Bolletta record nel 2011 per l'Italia

I costi energetici verso quota 63 miliardi. Pesa il rincaro del greggio

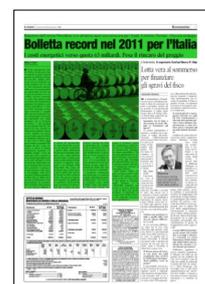


Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Costa l'energia per l'Italia. Molto di più quest'anno rispetto a quello appena passato. La bolletta energetica nel 2011, infatti, peserà per oltre 63 miliardi, con il solo petrolio che ne vale 36. Una situazione insostenibile per l'economia italiana, soprattutto ora che con lo stop al nucleare e la crisi-libica servono alternative, come una spinta in più sul fronte della produzione nazionale di petrolio e gas. Unione petrolifera e ministro dello Sviluppo economico tracciano il quadro della sete di energia dell'Italia e propongono soluzioni per rispondere alla «sfida strategica che ci troviamo di fronte». I dati spiegati dal presidente dell'Up, Pa-

squale De Vita, davanti all'assemblea parlano chiaro: il 2011 segnerà un nuovo record storico per la bolletta energetica italiana, quella cioè che il Paese paga per far fronte al proprio fabbisogno di luce e gas. Secondo le stime la fattura complessiva supererà i 63 miliardi (contro i 53,9 miliardi del 2010), mentre la sola bolletta petrolifera salirà da 28,5 miliardi a circa 36 miliardi, registrando anche in questo caso un massimo assoluto. A pesare è esclusivamente l'alto prezzo del greggio, visto che i consumi restano penalizzati dalla crisi. Le sfide che si trovano ad affrontare le imprese italiane, ha commentato il ministro Paolo Romani, sono quindi «difficili» e

le «azioni da intraprendere» sono parecchie. La prima, ha ripetuto il ministro, è quella della definizione di una nuova Strategia energetica che, come previsto, arriverà dopo l'estate puntando su due pilastri fondamentali: il risparmio energetico e lo sviluppo delle rinnovabili. Ma senza dimenticare gas e fonti fossili, per le quali l'Aie «prevede da qui al 2035 un'epoca d'oro». Per questo il governo si attende «un significativo contributo dalle produzioni nazionali di idrocarburi già a partire da quest'anno». Romani ha citato in particolare gli «sviluppi attesi in Basilicata, dove la produzione aumenterà di oltre 90.000 barili al giorno (fino al 7% dei consumi nazionali)» e «dell'offshore», dove «c'è la possibilità di



incrementare le nostre produzioni di gas, oggi di 7 miliardi di metri cubi l'anno, di ulteriori 3 miliardi».

I problemi, certamente, non mancano, a cominciare dagli «ideologismi paleo-ambientalisti» che bloccano iniziative come quella di Porto Tolle o nel mare a est delle Isole Tremiti. Per questo il ministero punta alle competenze autorizzative per «le infrastrutture e gli insediamenti strategici nel settore petrolifero». Ma oltre alla produzione, ha aggiunto Romani, si può guardare anche agli stoccaggi, per fare dell'Italia una sorta di hub europeo attraverso l'Organismo centrale di stoccaggio italiano.

Altro punto, infine, sul quale lavorare, quello della riforma del settore carburanti: se per De Vita la rete «è già aperta a chiunque voglia entrare» e in 7.000-8.000 impianti self service il prezzo praticato «è già in linea con quello europeo». Il ministero, ha in ogni caso chiarito Romani, «ha elaborato un nuovo testo equilibrato».

→ **Draghi** ha ottenuto dal Parlamento Ue il via libera al vertice Bce

→ **Per il successore** non si aspetterà novembre: la nomina entro giugno

Bankitalia, la corsa accelera Saccomanni in pole position

La competizione

Salgono le quotazioni del dg su Grilli che ha come sponsor Tremonti

Il Parlamento Ue sulla Bce: via libera a Draghi. Entro giugno la scelta del successore in Bankitalia. Due i nomi in lizza: Grilli e Saccomanni. Il quale (per ora) è in pole position per la guida di Palazzo Koch.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Con il via libera del Parlamento europeo ottenuto ieri, Mario Draghi fa un nuovo passo verso il vertice della Bce. Il suo nome continua a incassare un consenso compatto (anche se non unanime, visto che ieri a Bruxelles ci sono stati due no della Sinistra Unita e 4 astensioni dei Verdi). Il fatto è che «la casa europea brucia», come scrive l'Economist: non ci si possono permettere tentennamenti. Meglio puntare su un uomo che abbia competenze tecniche indubbe (lo hanno sottolineato ieri i parlamentari Pd David Sassoli e Gianni Pittella) evitando il bilancino della politica. Passaggi veloci e sostanzialmente già scritti: già la prossima settimana al vertice di capi di Stato e di governo arriverà l'incoronazione ufficiale, e la partita sarà chiusa.

IL SUCCESSORE

Stesso metodo sarà utilizzato per la scelta del suo successore in Banca d'Italia. Stando alle ultime indiscrezioni, la decisione sarà presa entro giugno: non si aspetterà che Draghi riceva le consegne da Jean Claude Trichet il primo novembre. Con la Grecia sull'orlo del baratro, dove rischiano di finire anche molte banche europee, sarebbe suicida aspet-

tare 4 mesi. Così oltre alla corsa di "Supermario", si infiamma anche quella per Palazzo Koch.

Da tempo sui giornali si fanno i nomi dei papabili: da Vittorio Grilli a Fabrizio Saccomanni, da Lorenzo Bini Smaghi a Ignazio Visco. Nella girandola è entrata di recente anche Anna Maria Tarantola, l'unica donna oggi nel direttorio della Banca. I bene informati assicurano, tuttavia, che alla fine i nomi resteranno due: Grilli e Saccomanni. Le quotazioni del direttore generale di Via Nazionale stanno salendo negli ultimi giorni. Si opterebbe per una successione interna, evitando un «trasferimento» dal ministero al vertice della Banca, come avverrebbe nel caso di Grilli. Il quale, si sa, ha come grande sponsor Giulio Tremonti. Ma oggi il ministro appare depotenziato dalle divisioni interne alla maggioranza. Senza contare che l'iter di nomina prevede che la proposta sia avanzata dal presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei ministri. Dunque, si dovrà trovare una candidatura gradita a tutto l'esecutivo.

IL RUOLO DEL PREMIER

Sembra difficile che Silvio Berlusconi spinga per il candidato dell'uomo che molti indicano come una probabile alternativa alla sua stessa leadership. Per tutte queste ragioni messe insieme, Grilli potrebbe non farcela. Sull'altro fronte Saccomanni può contare sull'appoggio incondizionato dell'Istituto, storicamente "governato" da interni (a parte qualche eccezione, tra cui lo stesso Draghi). Ci sarà comunque da sciogliere anche il rebus Bini Smaghi, che tutti ormai danno come dimissionario dal board della Bce. Dimissioni per andare dove? È probabile che la scelta Saccomanni risulti utile anche a proporre la direzione generale proprio a Bini Smaghi. L'ultimo tempo della partita si giocherà al Quiri-

nale, dove il Presidente dirà la sua sui nomi proposti dall'esecutivo. Certo, sorprese finali potranno sempre esserci (come avvenne nel caso di Antonio Fazio), ma per ora in pole position resta Saccomanni. ♦



Romano Prodi a Washinton per presiedere la seconda conferenza internazionale "53 Countries One Union"

“Troppe contraddizioni sulle rivolte arabe così l’Italia perderà peso in Nordafrica”



Aumenterà l’influenza di quei paesi che hanno strategie più chiare: Francia, Inghilterra Cina e Turchia



L’intervista

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON — «E’ ondivaga la politica dell’Italia verso il Nordafrica. Le oscillazioni italiane, i continui cambiamenti, non ci giovano in nessuno scenario, qualunque sia l’esito finale in Libia e altrove». Romano Prodi è a Washington per presiedere la seconda conferenza internazionale “Africa: 53 Countries One Union” e da qui lancia l’allarme per la perdita d’influenza del nostro paese in un’area strategica.

Quale prezzo pagherà l’Italia?

«In Libia e in tutto il Nordafrica aumenterà l’influenza di quei paesi che hanno strategie più chiare: la Francia e l’Inghilterra tra gli europei, la Cina sicuramente, anche la Turchia per il suo peso economico crescente. Il problema non si limita alla Libia. Sono in preda a sconvolgimenti tutti i paesi nei quali storicamente l’Italia si trova al primo o secondo posto come partner economico: Egitto, Tunisia, Siria, Iran. L’ondeggiare non ci aiuta, l’Italia va verso una perdita secca su questo fronte strategico. Manca la capacità di inventare una nuova politica. Il governo italiano dovrebbe farsi promotore di una nuova visione europea, perché solo un approccio multilaterale ci può salvare».

Lei qui a Washington oggi

incontra i dirigenti americani e cinesi, oltre ai rappresentanti dell’Unione europea e dell’Africa. Di tutte le rivoluzioni democratiche incompiute quale la preoccupa di più?

«L’Egitto, per l’importanza unica di questo paese. Le cose non stanno andando bene al Cairo, le difficoltà economiche sono enormi, l’industria turistica ha visto crollare le entrate in valuta, aumenta la delinquenza, un milione e mezzo di emigrati egiziani in Libia sono tornati e s’inaridiscono le rimesse. I capitali sono fuggiti, gli imprenditori sono in carcere o progettano di scappare all’estero».

Lei propone “una grande prova di amicizia” verso quei paesi. Al G8 di Deauville Barack Obama ha già annunciato la cancellazione del debito egiziano e tunisino.

«E’ importante, ma bisogna vigilare al rispetto degli impegni, i G8 non hanno una gran tradizione nel mantenere le promesse».

Lei chiede di trasferire risorse e competenze all’Unione africana, ma paesi come la Francia e l’Inghilterra si oppongono.

«E’ comprensibile, in certi paesi africani le ex potenze coloniali ancora svolgono un ruolo immenso, gestiscono molti servizi essenziali. Ma bisogna uscirne, non è credibile una gestione degli interventi affidata ai vecchi colonizzatori».

Potrebbe uscire da questa conferenza una mediazione per bloccare l’impasse libica?

«La parola mediazione è impropria. La Nato non la vuole, evidentemente pensa che la vittoria è vicina. Ma la fine di Gheddafi avrà implicazioni profonde in tutta l’Africa, basti pensare che l’Unione africana otteneva il 30% dei suoi fondi dalla Libia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

